

PAOLA PRESENDA

IL CONTRIBUTO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
ALLA CONOSCENZA GEOGRAFICA DELL'ITALIA

ESTRATTO

da

SAPERI PER LA NAZIONE

Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita

A cura di Paola Pressenda e Paola Sereno



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

478

SAPERI PER LA NAZIONE

Storia e geografia
nella costruzione dell'Italia unita

a cura di

PAOLA PRESSEDA e PAOLA SERENO



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

478

SAPERI PER LA NAZIONE

Storia e geografia
nella costruzione dell'Italia unita

a cura di

PAOLA PRESSEDA e PAOLA SERENO



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

La pubblicazione di questo volume e le attività di ricerca
sulle quali esso si fonda sono state finanziate dalla Compagnia di S. Paolo
e dall'Università di Torino (Progetto ORTO11H4KR)

ISBN 978 88 222 6540 1

PAOLA PRESSEDA

IL CONTRIBUTO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
ALLA CONOSCENZA GEOGRAFICA DELL'ITALIA

1. IL CONTESTO: TORINO E L'ASSOCIAZIONISMO GEOGRAFICO

L'invito mosso ormai da tempo, e ancora ribadito negli scritti più recenti da Paola Sereno, Massimo Quaini e Leonardo Rombai, ad indagare la seconda metà dell'Ottocento quale momento cruciale per la geografia italiana, ha sollecitato a rivolgere specifica attenzione ad un contesto nel quale la scienza sta diventando un «bene pubblico»¹ e la sua fruizione avviene con modalità e in luoghi innovativi rispetto a quanto era avvenuto nei decenni precedenti.² Più in specifico con il cosiddetto “geographical turn”³ il tema della rete della circolazione nazionale e internazionale dei

¹ D.N. LIVINGSTONE – C.W.J. WITHERS, *Thinking Geographically about Nineteenth-Century Science*, in *Geographies of Nineteenth-Century Science*, (ed.) D.N. Livingstone – C.W.J. Whithers, Chicago, University of Chicago Press, 2011, pp. 1-19.

² Cfr. M. QUAINI, *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una “archeologia” dei saperi geografici*, in *Per una nuova storia della geografia italiana* a cura di C.A. Gemignani, 2012, Genova, Il Melangolo, pp. 25-57: p. 43; P. SERENO, *Alle origini della scuola di Geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo “clandestino amore”*, a cura di E. Casti, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, pp. 241-262; EAD., *Lieux et portraits de la Géographie en Italie à l'époque de son institutionnalisation*, «Inforgéo», 18/19, 2006, pp. 77-102; L. ROMBAI, *Cesare Battisti (1875-1916). Geografo innovatore*, Firenze, Phasar Edizioni, 2016.

³ Il filone di tali studi, ormai divenuto amplissimo, è quello aperto in Gran Bretagna da David Livingstone, Felix Driver e Charles Whithers a partire dalla metà degli anni '90, del quale lo stesso Whithers ha offerto una recente messa a punto complessiva: C.W.J. WITHERS, *Place and the “Spatial Turn” in Geography and in History*, «Journal of the History of Ideas», 70, 2009, pp. 637-658. Ineludibile il riferimento a D.N. LIVINGSTONE – C.W.J. WITHERS, *Geography and Enlightenment*, Chicago, University of Chicago Press, 1999; F. DRIVER, *Geography militant. Cultures of Exploration and Empire*, Oxford, Blackwell, 2001; D.N. LIVINGSTONE, *Putting science in its place. Geographies of scientific knowledge*, Chicago, University of Chicago Press, 2003; D.N. LIVINGSTONE – C.W.J. WITHERS, *Geography and revolution*, Chicago, University of Chicago Press, 2005), e sviluppato in Francia da Marie Claire Robic (G. BAUELLE – M.-V. OZOUF-MARIGNIER –

saperi è ormai al centro del dibattito in storia del pensiero geografico ed è stato ampiamente riconosciuto, nelle analisi sulle modalità di costruzione, circolazione, ricezione e diffusione delle scienze, il ruolo fondamentale ricoperto dai luoghi – al di là delle accademie – nei quali avvengono le elaborazioni di concetti e contenuti scientifici: associazioni,⁴ riviste specializzate, laboratori sperimentali, lezioni pubbliche. In ragione delle interrelazioni e degli scambi riconoscibili tra tali diversi luoghi di produzione scientifica, gli spazi urbani – al loro interno e nelle loro reciproche connessioni a scala nazionale e internazionale – si propongono come scala di indagine delle geografie della scienza. La ricostruzione delle dinamiche di elaborazione e circolazione dei saperi passa infatti anche attraverso l'individuazione degli spazi di diffusione di tali saperi e porta ad indagare più ampiamente le città come “spazi pubblici” della scienza entro le quali e tra le quali le conoscenze acquisiscono visibilità e circolano trasversalmente attraverso le reti sociali.⁵

M.C. ROBIC, *Géographes en pratiques, 1870-1945: le terrain, le livre, la Cité*, Rennes, PUR, 2001) e J.M. BESSE, *Le lieu en histoire des sciences. Hypothèses pour une approche spatiale du savoir géographique au XVI^e siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée», 116, 2004, pp. 401-422.

⁴ Sul tema dell'associazionismo (più o meno stringentemente geografico) si è mossa negli ultimi anni la ricerca in geografia, soprattutto in ambito anglosassone (cfr. il volume di C.W.J. WITHERS, *Geography and science in Britain, 1831-1939: a study of the British Association for the Advancement of Science*, Manchester, Manchester University Press, 2010, anticipato alcuni anni or sono in C.W.J. WITHERS – D. FINNEGAN – R. HIGGITT, *Geography's other histories? Geography and science in the British Association for the Advancement of Science, 1831–c.1933*, «Transactions of the Institute of British Geographers», 31, 2006, pp. 433-451, e S.H. BEAVER, *Geography in the British Association for the Advancement of Science*, «The Geographical Journal», 148, 1982, pp. 173-181, S. NAYLOR, *The Field, the Museum and the Lecture Hall: The Spaces of Natural History in Victorian Cornwall*, «Transactions of the Institute of British Geographers», 27, 2002, pp. 494-513) e solo più limitatamente sul fronte francese (C. DELFOSSE, *Le rôle des institutions culturelles et des missions à l'étranger dans la circulation des idées géographiques. L'exemple de la carrière de Pierre Deffontaines (1894-1978)*, «Finisterra», XXXIII, 1998, pp. 147-158 e I. SURUN, *Les sociétés géographiques, fin XVIII^e-milieu XIX siècle : quelle institutionnalisation pour quelle géographie ?*, in *Géographie plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines (1750-1850)*, a cura di H. Blais – I. Lesage, Parigi, L'Harmattan, pp. 113-130 e J.M. BESSE – H. BLAIS – I. SURUN, *Naissances de la géographie moderne, 1760-1860. Lieux, pratiques, et formation des savoirs de l'espace*, Lione, ENS Editions, 2010). In ambito italiano indagini intorno al tema dell'associazionismo geografico hanno ruotato per ora principalmente intorno alla Società Geografica Italiana, alla quale tuttavia non ci si può limitare per tracciare un panorama esaustivo della funzione di diffusione e divulgazione geografica avviata tramite le forme associative (cfr. F. GALLUCCIO, *La costruzione della nazione e la nascita delle società geografiche in Italia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XIII, vol. V, 2012, pp. 187-222).

⁵ In tale direzione vanno letti i contributi di S. DIERIG – J. LACHMUND – J.A. MENDELSON, *Introduction: Toward an Urban History of Science*, «Osiris», 18, 2003, Science and the City, pp. 1-19; di A. ROMANO – S. VAN DAMME, “Science et villes-mondes, XVI^e-XVIII^e siècles”. *Penser les savoirs au large*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 55, 2008, pp. 7-18 e di K. RAJ, *Régler les différends*,

Da tale punto di vista il caso di Torino, sin dalle prime esplorazioni in tale direzione,⁶ è parso un esempio particolarmente eloquente di un centro che, lungi dall'essere un contenitore fisico inerte entro il quale casualmente prendono vita luoghi di produzione scientifica diversi da quelli tradizionalmente e istituzionalmente deputati, è capace proprio attraverso forme di associazionismo scientifico interagenti e connesse le une con le altre da reti di azioni e relazioni, di imprimere un modello di produzione e divulgazione di conoscenza geografica che da qui si diffonde, nei decenni successivi, in altri contesti italiani. Il capoluogo subalpino, pur privato del ruolo di capitale, assume un ruolo di centralità svolgendo una funzione esportatrice e trainante in quanto luogo di sperimentazione e centro incubatore di idee e metodi innovativi.⁷

Nell'arco cronologico preso in esame dagli studi raccolti nel presente volume, ovvero l'epoca tra Unità d'Italia e primo decennio del Novecento, a Torino si vanno formando associazioni che contribuiscono, attraverso differenti modalità, ad azioni scientifiche in senso lato che portano ad un inedito riconoscimento pubblico di saperi scientifici i cui statuti disciplinari sono generalmente in via di definizione. Tra le associazioni che vengono fondate a Torino, a far corso dagli anni Sessanta dell'Ottocento, e che avranno un ruolo significativo nella costruzione e nella diffusione di conoscenze geografiche in Italia vi è il ben noto *Club Alpino di Torino – Club Alpino Italiano* dal 1867 – il cui carattere geografico è meno esplicito rispetto ad altri sodalizi, ma certo non meno significativo: le reti di relazioni tra le associazioni istituzionalmente riconosciute come geografiche e i sodalizi amatoriali sono significative e tutt'altro che occasionali, come dimostrano gli stretti legami continuativamente intercorrenti tra il CAI e il Circolo Geografico Italiano, anch'esso fondato a Torino,⁸ e con la ben più nota a scala nazionale Società Geografica Italiana.

gérer les différences: dynamiques urbaines et savantes à Calcutta au XVIII^e siècle, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 55, 2008, pp. 70-100.

⁶ L'importanza di un'indagine in tal senso e l'invito a indirizzare la ricerca in questa direzione anche in ambito italiano è stata sollecitata alcuni anni fa da P. SERENO, *Lieux et portraits*, cit..

⁷ Il riferimento è a quel paradigma individuato negli anni '70 da Arnold Thackray e recentemente ripreso ed avvalorato dagli studi di storia della scienza che trova sua applicazione, per il caso italiano, in M.P. CASALENA, *Opposizione e integrazione. La scienza nazionale nelle capitali e nelle province (XVIII-XIX secolo)*, «Storicamente», 2, 2006, pp. 1-12 e più ampiamente in EAD. *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci, 2007.

⁸ I legami tra il Circolo Geografico e CAI sono già stati messi in luce e risultano allo stato attuale degli studi di tutta evidenza: sulla vicenda cfr. P. PRESSEDA, *Il contributo dell'associazionismo alla diffusione del sapere geografico a Torino tra Otto e Novecento*, in *Per una nuova storia della geografia italiana*, cit., pp. 231-255. L'istituzione del Circolo Geografico

All'atto della fondazione il Club Alpino, avviato da un gruppo di personalità appartenenti alla classe dirigente del neonato stato nazionale, è fortemente legato all'ambiente torinese e piemontese, ma assai presto diventa un'associazione nazionale a tutti gli effetti: a far corso già dal 1873 il CAI organizzerà la sua attività sociale a partire da numerose sezioni locali nate con lo scopo di un più capillare radicamento sul territorio: una struttura ramificata che rende l'associazione fortemente radicata nel tessuto locale ma con finalità e azioni volte alla scala della nazione. La Sezione di Torino del CAI, che rimarrà coincidente con la Sezione Centrale per tutto l'arco cronologico da noi considerato, si presenta quale centro propulsore di iniziative dal peculiare contenuto geografico, non spiegabile soltanto e semplicisticamente con la sua funzione primaziale in quanto sede fondativa, ma più significativamente in ragione delle connessioni con il milieu torinese⁹ e con le associazioni geografiche, torinesi e non, con cui si rilevano comunanze di intenti – e di persone – e sinergiche modalità di azione.

Il raggio di azione del sodalizio è rivolto ad un ambito geografico che è quello dell'Italia intera e mai pensato limitatamente al ristretto ambito locale presso il quale ha avuto luogo la sua fondazione: «il nostro Club non è un'istituzione municipale né provinciale, ma eminentemente nazionale, come quella che ha per scopo precipuo promuovere la conoscenza delle nostre montagne».¹⁰ Sul ruolo esercitato dal CAI nel dare impulso al sentimento di unità nazionale che si doveva andar costruendo la storiografia si è espressa in maniera univoca tanto con lavori coevi quanto con opere più recenti,¹¹ e complessivamente il fenomeno dell'associazionismo in seno al mondo dell'alpinismo è stato recentemente studiato non più solo a partire dall'epopea delle imprese alpinistiche, ma rivolgendo maggiori attenzioni al ruolo che ha svolto nel campo della diffusione della cultura scientifica in generale. Ciò che rimane ancora da mettere in luce è quale ruolo abbia avuto il sodalizio nello specifico ambito della cultura geografica.¹²

avviene il 24 febbraio 1867, per ideazione e volontà di Celestino Peroglio e sembrerebbe da collegare a quel contesto locale torinese, sulla cui capacità di attivare processi di divulgazione e diffusione del sapere, geografico e non solo, si è voluto indagare in questo stesso volume.

⁹ Del fertile contesto culturale torinese in relazione agli interessi geografici è testimonianza eloquente il necrologio scritto da Cesare Isaia in occasione della morte di Bartolomeo Gastaldi cfr. «Boll. CAI», XIII, 1879, pp. III-XLVII.

¹⁰ Cfr. «Boll. CAI», I, 1866, p. 7.

¹¹ Cfr. A. PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2003.

¹² A suggerire indirettamente gli studi in tale direzione sono i contenuti del saggio di M. QUAINI, *Un grande laboratorio geografico: la montagna alpina fra Sette e Ottocento. Il ruolo della topografia militare*, in *Approcci geo-storici e governo del territorio. Vol. 2. Scenari nazionali e internazionali*, a cura di E. Dai Prà, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 451-466.

La generale funzione scientifica del circolo è evidenziata sin all'articolo 2 dello statuto – «Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne, e più specialmente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche»¹³ – in maniera assai più esplicita di quanto non accada invece presso il celebre Alpine Club i cui scopi scientifici, pur perseguiti e realizzati, non sono direttamente dichiarati nello statuto, almeno nelle sue prime versioni.¹⁴ Se il modello a cui apertamente si ispira il CAI è quello dei club alpini stranieri, esso è tuttavia declinato ed immaginato con caratteri di originalità e distinzione e non pedissequamente imitativi a cominciare dalle finalità scientifiche così ostentate, costantemente ribadite e perseguite: «abbiamo fatto il Club ad imitazione degli stranieri, non abbiamo aspettato che gli stranieri venissero personalmente a stimolarci», dichiara Quintino Sella, non senza qualche accento polemico.

Quintino Sella, come risulta evidente dalla lettura del suo fittissimo epistolario, attiva la fitta rete di relazioni personali per promuovere la finalità scientifica del Club Alpino presso l'intelligenza e la classe dirigente italiana coeva. Figura di spicco tra i soci fondatori gioca un ruolo di rilievo, spendendosi in prima persona e attivando la sua ampia rete di conoscenze e relazioni personali, per far divenire il sodalizio un'associazione agente alla scala nazionale e non solo a quella locale: il progetto è quello di un club nazionale a tutti gli effetti del quale facciano parte in primis personaggi di scienza.¹⁵ L'elevata considerazione di cui gode Quintino Sella è perfettamente funzionale a tale scopo e l'operazione non si rivela certo infruttuosa essendo pienamente raggiunto il fine di includere tra i "Clubbisti" personaggi di scienza, sin dal primo anno della fondazione, inclusi coloro che si erano dimostrati

¹³ L'articolo 2 dello statuto è presente sin dalla prima versione e rimane invariato, nelle redazioni successive, cfr. «Boll. CAI», I, 1865, pp. 9-12: p. 9 e «Boll. CAI», XXI, 1873, pp. 272-278.

¹⁴ «The object of the Alpine Club is to facilitate association among those who possess a similarity of taste, and to enable its members to make arrangements for meeting at some suitable locality whence they may in company undertake any of the more difficult mountain excursions, and to give to all an opportunity of consulting the maps and books to be placed in the rooms which it is expected the Club will eventually possess», come ricordato nel volume della rivista dedicato al centenario della fondazione del Club da D.F.O. DANGAR – T.S. BLAKENEY, *The rise of Modern Mountaineering and the Formation of the Alpine Club*, «The Alpine journal», 62, 1957, pp. 26-28.

¹⁵ Eloquente da questo punto di vista la lettera che Sella invia a Giovanni Barracco un mese prima della fondazione ufficiale del sodalizio, nella quale gli dà stringata comunicazione di averlo coinvolto, con un'azione di cooptazione, nel progetto di fondazione dell'associazione: «Si farebbe un comitato promotore. Io presi sopra di me di promettere la vostra adesione a questo comitato promotore. Ora occorre 1° che non smettiate l'impegno che presi a nome vostro; 2° che perdoniate la troppa libertà che mi presi nello spendere il nome vostro», cfr. *Epistolario di Quintino Sella*, a cura di G. e M. Quazza, vol. I, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1980, pp. 474-475 (lettera del 21 settembre 1863).

inizialmente più scettici. È il caso ad esempio Giovanni Virginio Schiaparelli, direttore dell'osservatorio di Brera, e profondamente dubbioso rispetto all'utilità del Club Alpino, al quale Sella scrive una lettera sottolineando come, proprio in ragione dello scopo scientifico alla base dell'associazione, «un direttore di Osservatorio astronomico, dilettante di geografia, dovrebbe vedere con occhio meno torvo un Club Alpino» e riuscendone ad ottenere in brevissimo tempo l'adesione al sodalizio.¹⁶ L'opera di accreditamento scientifico del CAI da parte del Sella è perseguita anche nei confronti della classe politica, come si evince, tra le altre, da una lettera a Pietro Maestri, direttore della divisione statistica del ministero dell'agricoltura industria e commercio e in quell'anno facente funzione di segretario generale del ministero stesso, nella quale si augura che il Club Alpino possa essere considerato al pari proprio della Società Geografica per il «futuro bene delle Alpi».¹⁷

Sotteso al dichiarato obiettivo del Sella di rendere credibile il sodalizio sotto il più ampio profilo scientifico, ci pare significativo, e sin qui solo marginalmente messo in luce, il più specifico interesse geografico perseguito sia attraverso iniziative autonome sia congiuntamente all'azione dell'associazione di riferimento, ovvero la Società Geografica.

Le vicende del CAI e della Società Geografica Italiana infatti, non solo iniziano parallelamente, ma anche con modalità oggettivamente sinergiche. Nel 1868 all'adunanza generale dei soci con la quale viene approvata la costituzione della sezione di Firenze del Club Alpino, Quintino Sella, alla presenza del Presidente della Società Geografica Italiana Cristoforo Negri e di Orazio Antinori, «ebbe la felice idea di iniziare altresì colla Società Geografica trattative tendenti allo scopo di stringere più forti legami fra essa» e il Club Alpino. L'interesse per l'esame di un progetto di «federazione con la Società Geografica» è reciproco e ritenuto cosa utilissima ad ambedue le istituzioni, tanto da ipotizzare eventuali modifiche allo statuto del sodalizio, qualora «si verificasse la progettata unione con la società geografica».¹⁸ Tale auspicio è ribadito all'inizio dell'anno successivo quando Cristoforo Negri, nel tracciare il bilancio dell'attività della Società Geografica, fa riferimento al Club Alpino come un «operoso compagno di studi»¹⁹ e ribadisce le dichiarazioni di reciproco interesse alla fattiva collaborazione scientifica,

¹⁶ Cfr. *Epistolario di Quintino Sella*, cit., vol. I, pp. 479-481 (lettera del 18 ottobre 1863).

¹⁷ Cfr. *Ivi*, p. 61 (lettera del 24 febbraio 1870).

¹⁸ Cfr. «Boll. CAI», III, 1868, pp. 214-215 e 220.

¹⁹ [C. NEGRI], *Atti della Società. Adunanza solenne della Società Geografica Italiana tenuta nella grande aula dell'Istituto Superiore degli studi il 28 febbraio 1869*, «Bollettino Società Geografica Italiana», II, 1869, p. 45. È significativo che tale discorso compaia, come opuscolo a sé stante, nella dotazione bibliotecaria di alcune sedi del CAI, quali la sezione di Aosta e quella di Domodossola, cfr. «Boll. CAI», III, 1869, pp. 62, e *ibid.*, V, 1870-71, p. 519.

esprese l'anno precedente: «Volendoci poi stringere di più vantaggiosa alleanza colla Società del Club Alpino, che tutti amiamo, ed a cui già vari dei nostri soci appartengono, studiamo le forme più convenienti agli accordi e certamente si troveranno perché ne è comune la brama».²⁰ Nello stesso anno, ancora sulle pagine del Bollettino, Orazio Antinori fa riferimento al Club Alpino nei seguenti termini:

Dell'utile e dilettevole scopo di questa società consorella nostra, che conta già quattro anni di vita, n'ebbe a parlare più volte il nostro presidente nelle sue arringhe, né vuoi si qui ripetere quanto fu detto da lui a lode della medesima, con vivacità di parola ed espressione di cuore. A noi basta poter accennare che l'abbiamo amica e compagna, che varj de' suoi membri figurano nel nostro elenco, e che molti di essi son assidui frequentatori delle sedute mensili della Società Geografica.²¹

L'auspicata sinergia tra Società Geografica e Club Alpino è poi ricordata anche nel discorso del decennale della fondazione da Cesare Correnti il quale ribadisce la volontà di «cercare una più intima alleanza con il Club Alpino».²²

La prossimità tra le due associazioni è anche spaziale: la sezione fiorentina del CAI fondata nel 1869 è ospitata nei locali «della giovine e già così prospera e benemerita Società Geografica di Firenze»,²³ così come la sezione di Roma del Club Alpino, al momento della sua nascita – nel 1873 – avrà sede presso la Società Geografica, in Via del Collegio Romano, dove nell'anno precedente era avvenuto il trasferimento della Società «colla quale ha così affine l'utile scopo»,²⁴ trasferimento fortemente auspicato dal milieu locale torinese.²⁵

²⁰ Cfr. *Discorso alla adunanza della Società Geografica Italiana del 17 gennaio 1869 tenuto dal presidente Negri Cristoforo*, «Bollettino Società Geografica Italiana», II, 1869, p. 104.

²¹ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», II, 1869, p. 500.

²² Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XIV, 1877, p. 104.

²³ Henry Budden, presidente della sezione del CAI di Firenze, ringrazia la direzione della Società Geografica Italiana di aver concesso l'uso del loro locale (cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 4, Sottofascicolo 20, cc. 14-15), prestito che sarà concesso anche nei mesi successivi (cfr. *ibid.*, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 4, Sottofascicolo 100, c. 267).

²⁴ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Onorato Caetani di Sermoneta, UA 14, Sottofascicolo 19, c. 103. La fondazione della sezione avvenne nei locali della «Società Geografica Italiana che, generosamente volle concorrere con questa gratuita cessione all'avviamento della nascente Società sorella, colla quale ha così affine l'utile scopo», cfr. «L'Alpinista», I, n. 4, 1874, pp. 50-51. L'auspicio che la sede del Club Alpino e quella della Società Geografica possano essere comuni è espresso da Quintino Sella immediatamente dopo il trasferimento della Società Geografica a Roma, cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», VII, 1872, p. v.

²⁵ Il trasferimento della Società Geografica da Firenze a Roma è vivacemente sostenuto dalla stampa locale torinese: le colonne della Gazzetta Piemontese danno voce ad alcuni

Un carattere di similitudine quello tra Club Alpino e Società Geografica Italiana che è riconosciuto anche dagli stessi contemporanei: Padre Denza, durante il discorso inaugurale dell'Osservatorio meteorologico a Canobbio si rivolge a Cristoforo Negri, presente all'avvenimento, come a colui che:

inaugurò tra noi una società non guari diversa dal nostro Club, la Società Geografica Italiana [...]. Le due Società Geografica ed Alpina sono, fra tutte le altre non poche inaugurate tra noi in questi ultimi tempi, quelle che hanno meglio attecchito, e che più rapidamente si sono diffuse in Italia, imperocchè esse attendono a studi e ad indagini, nelle quali il nostro paese non fu mai a nessun altro secondo; ed a cui l'età nostra nutre amore e trasporto. Vivano adunque per sempre gli illustri fondatori dell'una e dell'altra; vivano tutti quegli egregi che in qualunque maniera le sorreggono e le proteggono, la loro memoria rimarrà immortale nella storia del nostro Pianeta, siccome è imperitura nella mente e nei cuori di tutti coloro che amano il bene verace della scienza e della Patria.²⁶

E ancora a parecchi anni di distanza dalla fondazione di entrambe le associazioni, durante una conferenza sulla spedizione alpinistica del Duca degli Abruzzi in Alasca, il professor De Filippi ribadisce che «la Società Geografica ed il Club Alpino hanno affinità di studi, ed in parte, anche d'intenti».²⁷

Le due associazioni non solo hanno finalità che in parte si sovrappongono e metodi di divulgazione e disseminazione dell'informazione geografica simili,²⁸ ma anche dal punto di vista organizzativo si valutano modalità di strutturazione uniformi: Carlo Porro al Congresso Geografico Italiano di Genova propone una relazione dall'ambizioso titolo *Di un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese*²⁹ nella quale suggerisce l'ipo-

anonimi sottoscrittori che auspicano che la norma statutaria in ragione della quale «la Società geografica italiana ha la sua sede nella capitale del regno» sia effettivamente osservata: «Gazzetta Piemontese», n. 33, 2 febbraio 1872, p. 1; e n. 42, 11 febbraio 1872, p. 2; n. 91, 1 aprile 1872, p. 2). Va ricordato che le condivisioni logistiche tra il CAI e associazioni geografiche vi erano state anche in ambito torinese: quando il Circolo Geografico aveva ospitato presso i suoi locali la sede del CAI («Gazzetta Piemontese», n. 166, 18 giugno 1875, p. 1) dal 1875 al 1876 anno di chiusura del Circolo e anno nel quale il CAI trasferisce la sua sede in Via Carlo Alberto (*ibid.*, n. 316, 15 novembre 1876, p. 3).

²⁶ Cfr. «Boll. CAI», XIV, 1880, p. 457.

²⁷ Cfr. «Boll. CAI», XXXV, 1898, p. 181.

²⁸ Va ricordato che le modalità attraverso cui il CAI contribuisce – a partire dal decennio successivo alla sua fondazione – alla costruzione di conoscenze sui temi del paesaggio e dell'ambiente e alla loro diffusione, derivano infatti anche dall'eredità che il Circolo Geografico Italiano riuscì a imprimere nel breve lasso di tempo in cui operò, cfr. in proposito P. PRESENDA, *Il contributo dell'associazionismo alla diffusione del sapere geografico*, cit., pp. 228-252.

²⁹ Cfr. C. PORRO, *Di un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese*, in

tesi che alla stessa Società Geografica sia data un'organizzazione attraverso sezioni locali a partire dal modello applicato dal CAI, riprendendo un'idea già accennata al momento della fondazione della società romana quando viene presa in considerazione la possibilità di un coordinamento strutturato con le altre corporazioni geografiche già esistenti sul territorio, tra le quali il torinese Circolo Geografico Italiano.³⁰ Il prevedere un'associazione esclusivamente centrata sulla capitale oppure un'associazione che per statuto preveda un'organizzazione capillarmente diffusa sul territorio, lungi dall'essere un'opzione con implicazioni puramente formali e gestionali è piuttosto una scelta organizzativa che ha potenziali ricadute sulla capacità di azione dei sodalizi: il modello adottato dal CAI, che implicherà rapporti sovente controversi tra le sezioni e la sede centrale, consentirà però da un lato un forte radicamento a livello locale e lo sviluppo di conoscenze geografiche che porteranno alla stesura di studi o monografie regionali e dall'altro non escluderà un riconoscimento e un' incisiva capacità di azione a livello nazionale. Il CAI nasce come associazione nazionale in un momento in cui la nazione è da costruire e proprio per raggiungere tale obiettivo sceglie la via del radicamento sul territorio attraverso l'apertura di sezioni locali che costituiscono i nodi, complementari e equipotenzialmente interagenti, di una rete funzionale alla costruzione prima e alla disseminazione poi di contenuti geografici, gestionalmente ordinata intorno ad un centro – principale, ma non gerarchicamente superiore – che è la sede centrale. La capillare diffusione delle sezioni locali del CAI svolge una funzione di divulgazione popolare della geografia presso il pubblico paragonabile a quella che in altri paesi europei è svolta dalla società geografiche provinciali, seppur su temi differenti: è il caso delle società geografiche provinciali francesi³¹ che raggiungono l'obiettivo di coagulare un diverso e più ampio pubblico di quello toccato dalla Società Geografica di Parigi, attraverso modalità di costruzione e diffusione di contenuti geografici meno accademici e più divulgativi. Se Carlo Porro identifica proprio nel *decentramento* la miglior modalità per perseguire lo studio e la diffusione della conoscenza

Atti del Primo Congresso Geografico Italiano, Genova, 1893, vol. II, parte II, pp. 595-599 e «Rivista Mensile CAI», XIV, n. 11, 1894, p. 135.

³⁰ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 1, Sottofascicolo 7, cc. 31-32.

³¹ Cfr. H. CLOUT, *Popular geographies and scholarly geographies in provincial France: the Société Normande de Géographie, 1879-1937*, «Journal of Historical Geography», 34, 2008, pp. 24-47 che riprende il discorso proficuamente avviato anni prima da W.H. SCHNEIDER, *Geographical reform and municipal imperialism in France, 1870-80*, in *Imperialism and the natural world*, a cura di J. Macdonald MacKenzie, Manchester, Manchester University Press, 1990, pp. 90-117.

del paese, interrogarsi su quale diverso sviluppo avrebbe avuto la geografia in Italia se si fosse optato per applicare anche alla Società Geografica una struttura reticolare a nodi quale quella del CAI è forse un'operazione poco proficua, essendo il "modello federale" solo un'ipotesi accennata e mai seriamente presa in esame, e non risolutiva, mancando elementi provanti su cui fondare ogni eventuale ragionamento, ma certo non è affatto questione oziosa.

Nell'ambito del generale comune scopo perseguito da Società Geografica e Club Alpino è Giovanni Marinelli – socio del CAI e fondatore nel 1874 della Società Alpina Friulana di cui sarà attivo presidente per un ventennio³² – a tentare di esplicitare una possibile suddivisione di ruoli volta a contribuire alla costruzione del sapere geografico a diverse scale:

il primo dovere di un paese il conoscere sé stesso, per poter essere talvolta il proprio difensore e sempre il proprio padrone. È poi mettendo in atto tale desiderio che il Club Alpino potrà iniziare il soddisfacimento di un'altra idea espressa pochi mesi or sono da quell'illustre uomo che è Cesare Correnti, cioè che, mentre la Società Geografica fa supremi sforzi per isvelare al mondo i segreti di remote e inospitali contrade, debba essere opera del nostro sodalizio l'illustrare presso di noi e presso gli stranieri, la terra, che ci è nobile patria.³³

Marinelli, riferendosi probabilmente rivolto al discorso tenuto dal Presidente della Società Geografica Cesare Correnti il 23 febbraio 1877, in occasione del decennale dalla fondazione dell'associazione, riconosce al sodalizio alpino di aver contribuito – insieme ad altre associazioni scientifiche – ad un risveglio dell'interesse verso la geografia,³⁴ ma più specifica-

³² L'impegno di Marinelli nello studio dello specifico ambito territoriale friulano lo porterà, come noto, a fondare la Società Alpina Friulana con la finalità di «Visitare osservare e studiare il paese». L'associazione nasce, come costola del Club Alpino, apparentemente per ragioni finanziarie non meglio precisate e così vaghe da far sospettare altre differenti ragioni anche agli stessi contemporanei tra i quali l'attento Guido Cora (cfr. «Cosmos», VII, 1882-83, p. 287). Sulle vicende della Società Alpina Friulana in relazione al suo fondatore cfr. *La Società Alpina Friulana e le Alpi Friulane: le immagini, le realtà*, a cura di G. Bergamini – C. Donazzolo Cristante – F. Micelli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000 e anche utile, seppur con uno sguardo più parziale, G.B. SPEZZOTTI, *L'alpinismo in Friuli e la Società Alpina Friulana*, Udine, Società Alpina Friulana, 1963, vol. I pp. 18-19, 26-31, 99-109, 134-137, 155-163.

³³ Cfr. G. MARINELLI, *Pubblicazione dell'altimetria della Penisola. Svolgimento della proposta fatta all'adunanza del IX Congresso Alpino Italiano a Pistoia nel 1876*, «Boll. CAI», XI, 1877, pp. 402-408.

³⁴ Correnti scrive: «Se avessimo a ricordare il movimento geografico, che si destò in Italia in questi ultimi anni, saremmo indiscreti: né alla nostra Società si vuol far merito di codesto nuovo spirito di utile curiosità, di codesto riaccendimento di fantasie, di speranze e d'inquietezze operee, che moltiplica e diffonde i libri descrittivi di lontane regioni, le storie di avventurosi

mente attribuisce al CAI meriti sul fronte interno della geografia di “casa nostra”, a partire dallo studio della realtà locale e regionale, e alla Società Geografica una capacità di indagine dei contesti extraeuropei. Una tendenza all’impegno nel contesto regionale del CAI ed in quello extraeuropeo della Società Geografica da considerarsi prevalente, ma non esclusiva e che non impedirà iniziative di ricerca in ambiti differenti da quelli predominanti e il reciproco sostegno ad iniziative anche lontane dagli interessi basilari di ciascun sodalizio: l’unione di intenti scientifici e la concomitanza di scopi – in questo caso ancor prima politici e ideologici – è anche suggellata con il supporto ad iniziative che riguardino temi non propriamente “statutari”, come testimoniano gli esemplificativi casi di sostegni reciproci a spedizioni scientifiche. È il caso della spedizione italiana in Africa equatoriale promossa dalla Società Geografica Italiana alla quale il CAI concorre con un fattivo contributo economico e attraverso un lavoro di lobby congiunta. Il sodalizio si impegna da un lato affinché l’iniziativa riceva il sostegno del governo, anche grazie alla attraverso la sensibilizzazione dell’opinione pubblica, e dall’altro attraverso il concreto sostegno economico divulgando la notizia della sottoscrizione economica e partecipando ad essa:

Ed il Club Alpino Italiano che, plaudente alla nobile iniziativa della benemerita Società Italiana di Geografia, e costante nel sentimento di concordia che debbe [sic] avervi tra due società che hanno a scopo comune lo sviluppo dello studio scientifico e corografico, ha presa una modesta parte nella sottoscrizione per la spedizione, accompagna anch’esso coi suoi voti gli intrepidi esploratori affinché l’opera loro possa tornar utile alla scienza, gloriosa all’Italia.³⁵

Il CAI concorre così a legittimare l’impresa, se non attraverso l’organizzazione di conferenze e la pubblicazione di articoli come può fare la Società Geografica,³⁶ dando però spazio a recensioni sul tema che non ca-

pellegrinaggi, i romanzi geografici, [...] Il Circolo geografico di Torino, l’istituto cartografico di Guido Cora, la Società per il patronato degli emigranti, la Società antropologica di Firenze, il Club alpino, che è diventato ormai una istituzione nazionale, provano che v’ha tra noi una generazione spontanea di istinti cosmici.». Da rilevare il fatto che delle cinque associazioni che in Italia avrebbero contribuito allo sviluppo della disciplina tre siano torinesi, cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XIV, 1877, pp. 2-7: 5.

³⁵ Cfr. «Boll. CAI», X, 1876, p. 104 e «Bollettino Società Geografica Italiana», XIII, 1876, pp. 104-112. La relazione al Consiglio della Società Geografica Italiana venne pubblicata l’anno precedente, quando fu deciso di aprire una sottoscrizione pubblica per sostenere la realizzazione, cfr. *ibid.*, XIII, 1876, pp. 276-286: 285. Sulla genesi della spedizione e sull’avvio di una sottoscrizione aperta la fine di raccogliere i finanziamenti cfr. l’interessante lavoro di D. NATILI, *Un programma coloniale: la Società Geografica Italiana e le origini dell’espansione in Etiopia*, Roma, Gangemi, 2008, pp. 113-133.

³⁶ Nel febbraio 1876 viene tenuta la conferenza mensile proprio sulla spedizione scienti-

sualmente compaiono sulla pagine del Bollettino proprio solo ed esclusivamente in quell'anno.³⁷ Allo stesso modo, in occasione dell'istituzione da parte della sezione ligure del CAI del Comitato centrale per la spedizione scientifica al Polo Antartico viene chiesto alla Società Geografica di prender parte all'istituendo comitato³⁸ ed essa si fa parte attiva fondando un comitato romano per la spedizione antartica italiana e contribuendo così a dare seguito ad un'iniziativa promossa dal CAI che, sul tema delle esplorazioni *tout court*, e non solo quelle in ambiente di alta montagna, dimostra costante interesse e partecipazione.³⁹

D'altra parte i nessi, quando non i legami veri e propri, tra le attività dei Club Alpini e delle Società Geografiche, non costituiscono un *unicum* italiano, ma sembrano svilupparsi intorno agli anni Settanta dell'Ottocento in tutta Europa, e in maniera ancor più stretta e significativa in quei casi in cui la fondazione delle associazioni alpinistiche sono più tardive. È il caso del Club Alpin Français la cui fondazione è patrocinata dalla Société de Géographie, della quale è considerato una "costola"⁴⁰ e che ricambierà il sostegno inizialmente ricevuto con un continuo supporto sia dal punto di vista materiale e gestionale sia, in maniera più sostanziale, attraverso la definizione di obiettivi e intenti comuni. Un rapporto di mutevole e reciproca collaborazione, quello tra società geografiche e club alpini, ed una comunanza di intenti che è ravvisata anche dagli stessi contemporanei:

fica in Africa Equatoriale durante la quale Cesare Correnti ringrazia il CAI per le "cospicue largizioni", cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XIII, 1876, pp. 53-56.

³⁷ È il caso delle recensioni alle relazioni di M.J. Codine pubblicate nel «Bulletin de la Societe de Geographie de Paris» dal titolo *Découverte de la Cote D'Afrique, depuis le Gap Sainte-Catherine, jusqu'à la rivière Great Fish (Rio Infante) et padrons plantés sur cette cote par les Portugais pendant les années 1484-1488*, (cfr. «Boll. CAI», X, 1876, n. 25, p. 80, n. 26, p. 201, n. 27, p. 366; ma soprattutto la recensione a G. Nachtigal, *Voyage Dans L'Afrique Centrale*, 1869-1874, (*ibid.*, n. 26, p. 200; n. 27, p. 366) e quelle ai viaggi del luogotenente Cameron attraverso l'Africa di cui si dà conto attraverso le recensioni pubblicate sul «Bulletin de la Société de Géographie de Paris» e sul «Bollettino della Società Geografica» (*ibid.*, n. 26, p. 200 e p. 204).

³⁸ Cfr. «Boll. CAI», XIV, 1880, p. 318 e 363; «Bollettino Società Geografica Italiana», XVII, 1880, pp. 232-233 e pp. 294-295 e XVIII, 1881, p. 640.

³⁹ Esempio ne è la morte di Orazio Antinori, esploratore morto in Africa, in occasione della quale la sezione del CAI di Perugia si affretta ad organizzarne la commemorazione cosa che la Società Geografica, di cui Antinori fu fondatore e a lungo segretario, riuscirà realizzare solo parecchi mesi dopo, cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XVII, 1883, pp. 60-69 e 403-404 e 488-507.

⁴⁰ Cfr. «L'Alpinista», I, 1874, p. 37. Il riferimento d'obbligo, ancorché non recente, è a D. LEJEUNE, *Sociétés de géographie en France au XIX^e siècle*, «Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», 58, 1987, pp. 189-199; Id., *La « société de géographie » de Paris un aspect de l'histoire sociale française*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 29, 1982, pp. 141-163; Id., *Les membres des Sociétés de géographie au XIX^e siècle*, «Communications», 54, 1992, pp. 161-174.

«la géographie et l'alpinisme s'aident et se complètent (...) l'un l'autre. L'alpinisme, c'est la géographie en plein air...».⁴¹ Se infatti possono apparire scontate le reti di relazioni tra il Club Alpino Italiano e le altre associazioni consorelle in Europa,⁴² meno scontati sono i costanti contatti tra associazioni geografiche e i club alpini: è il caso ad esempio della Società Geografica di Parigi presso la quale durante il discorso ufficiale tenuto in occasione del banchetto annuale viene augurata prosperità ai club alpini europei e in particolare viene espresso l'auspicio di poter continuare ad apprezzare «i progressi che vannoni ogni dì facendo dal Club Alpino Italiano».⁴³ Nel caso italiano il “fare geografia” del Club Alpino al momento della sua fondazione è riconosciuto anche dagli osservatori stranieri che auspicano la proliferazione delle sedi del CAI in tutta Italia proprio al fine di diffondere e proseguire gli studi sulle montagne, in primis dal punto di vista geologico e glaciologico, e di proseguire nel lavoro di costruzione dei «trésor de connaissances, de matériaux scientifiques».⁴⁴ La stessa stampa estera sembra riconoscere, più in generale, all'Italia uno spiccato “esprit d'association”, che è testimonianza di una certa temperie culturale della quale costituisce un concreto esempio il significativo incremento di numero di soci negli anni immediatamente successivi alla fondazione di entrambi i sodalizi che qui interessano: i soci del CAI nei primi cinquant'anni diventeranno poco meno di 8500 così come un aumento altrettanto consistente è quello della Società Geografica Italiana che, fondata nel 1867 da una sessantina di adepti, conta già nell'anno successivo l'importante numero di 482 soci.⁴⁵

L'associazione alpinistica appartiene alle nuove forme di socialità che vanno costituendosi a far corso dalla seconda metà dell'Ottocento e che, abbandonando le caratteristiche di ammissione degli elitari club nobiliari nati sul finire del settecento e gli inizi del secolo successivo, hanno caratteristiche che vanno avvicinandosi ai caratteri delle organizzazioni di massa

⁴¹ Così si esprime il presidente della *Société de Géographie de Marseille* sul «Bulletin de la Section Provence du Club Alpin Français», 1903, pp. 74-75, citato da D. LEJEUNE, *Sociétés de géographie en France au XIX^e siècle*, cit., p. 190.

⁴² All'atto della fondazione Quintino Sella viene nominato tra i membri onorari del Club Alpin Français a testimonianza del riconoscimento attribuito all'associazione italiana presso gli altri paesi europei cfr. *Epistolario di Quintino Sella*, cit., vol. V, p. 126 (lettera del 12 agosto 1875) o ancora il discorso pronunciato da Leopold Friedrich von-Hofman presidente della sezione austriaca della Società Alpina Tedesca e Austro-Ungarica alla presenza di Sella invitato come ospite *ibid.*, vol. V, pp. 257-259 (lettera del 26 febbraio 1876).

⁴³ Cfr. «Boll. CAI», V, 1870-71, pp. 16-17.

⁴⁴ Cfr. *Les sociétés géographiques et les Clubs Alpines*, «Boll. CAI», IV, 1869, pp. 355-360: 358.

⁴⁵ Cfr. «Boll. CAI», III, 1868, pp. 381-385.

nelle quali il meccanismo di reclutamento dei soci si basa sulla regola dell'adesione al programma statutario piuttosto che sul sistema della cooptazione.⁴⁶ La composizione sociale del Club Alpino rimane ancora in gran parte da studiare, ma il lavoro si intuisce possa essere di un certo interesse, come hanno dimostrato i lavori in tale direzione realizzati sul caso francese.⁴⁷ Pur in assenza di studi sociologici puntuali, è però facilmente stimabile che negli anni intorno alla fondazione i soci del Club Alpino – così come quelli della Società Geografica Italiana – appartengano ai ceti professionali borghesi e siano in gran parte medici, avvocati, ingegneri, accanto a politici, diplomatici e membri delle forze armate, mentre solo una minima parte siano ascrivibili a scienziati ed intellettuali di mestiere, ovvero a coloro che avrebbero più compiutamente potuto garantire l'avanzamento degli scopi scientifici auspicati per statuto.⁴⁸

I geografi etichettabili come tali che sono soci del club Alpino sono in numero relativamente modesto: applicando una logica stringentemente contemporanea potremmo affermare che, nel periodo qui considerato, la finalità culturale-scientifica del CAI in ambito geografico è portata avanti da un numero ristretto geografi riconosciuti come tali e da un più ampio numero di “dilettanti” della disciplina, professionalmente impegnati in altri ambiti, ma che tuttavia contribuiscono alla costruzione e alla divulgazione della stessa. Se nel caso francese, è di rilievo la presenza nel Club Alpino di soci appartenenti a professioni che in qualche misura hanno nessi con la

⁴⁶ L'ammissione dei soci al Club Alpino è ampiamente democratica essendo regolata dall'articolo 3 dello statuto che, succinto nella prima versione e maggiormente ampio nelle revisioni successive, rimane aperto e sostanzialmente accogliente, essendo necessaria la sola presentazione di due soci per essere ammessi al sodalizio, secondo una modalità piuttosto consueta nelle associazioni Ottocentesche nate in ambito italiano.

⁴⁷ Sull'analisi della composizione sociale delle associazioni scientifiche francesi si è ampiamente cimentato, ormai molti anni fa, Dominique Lejeune, i cui lavori, seppur oggi inevitabilmente datati, hanno ancora in merito di aver iniziato esplorato il tema: Dominique Lejeune, *Alpinistes et Pyrénéistes de la fin du XIX^e au début du XX^e siècle*, «Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», 47, 1976, pp. 289-295; Id., *Histoire sociale et alpinisme en France à la fin du XIX^e et au début du XX^e siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 25, 1978, pp. 111-128; Id., *Les alpinistes en France à la fin du XIX^e et au début du XX^e siècle: étude d'histoire sociale, étude de mentalité*, Paris, Cths, 1988.

⁴⁸ Nel discorso tenuto il 15 dicembre 1867 il presidente Negri sintetizza la composizione sociale dei 377 soci a cui ammonta la Società a quella data in questo modo: «Il Corpo Diplomatico e Consolare è rappresentato fra noi da 21 Soci, la Regia Marina da 19, la Camera dei Deputati da 47, il Senato da 27. I Professori di varie scienze fisiche sono 36, e 17 gli Ingegneri. Abbiamo fra noi navigatori [...] astronomi [...] geologi [...] Naturalisti.» Le medesime proporzioni sono conservate anche nell'anno successivo, quando è salito a 46 il numero dei Professori di Scienze Naturali, d'Astronomia, di Fisica», cfr. «Bollettino della Società Geografica Italiana» I, 1868, p. 17 e 63 l'elenco soci «Boll. CAI», II, 1867, n. 9, pp. 214-222; IV, 1869, n. 16, pp. IX-XXIX.

geografia – ne sono esempi Georges Hachette e Armand Templier, editori associati, che detengono una sorta di imperialismo tra le pubblicazioni di geografia, viaggi e alpinismo fino alla fine dell'Ottocento, così come Franz Schrader, Paul Helbronner, Henri Ferrand⁴⁹ – nel caso italiano il legame è di tutta evidenza solo in alcune sezioni: soci attivi e non solo nominali, presso la sezione di Firenze, sono i geologi Iginò Cocchi, Carlo De Stefani, accanto a geografi quali Olinto Marinelli, Attilio Mori, Giuseppe Stefanini, e della generazione successiva quali Giotto Dainelli, presidente della sezione per dieci anni e Renato Biasutti, così come Guido Cora a Torino, a lungo delegato all'Assemblea nazionale a rappresentare la sezione piemontese in seno alla quale è attivo collaboratore e promotore di iniziative culturali assunte dal sodalizio,⁵⁰ attività che prosegue anche dopo il suo trasferimento a Roma, dove a partire dal 1901 è delegato della sezione romana e dal 1903 vicepresidente.⁵¹ Ciò che qui interessa maggiormente è il laborioso lavoro di rintracciare, all'interno della compagine sociale del sodalizio, le figure che contribuiscono a indirizzare il CAI verso temi geografici indipendentemente dal fatto che si tratti di geografi istituzionalmente o accademicamente riconosciuti o che, pur non essendo inquadrabili come tali, si tratti di personalità che collaborano alla costruzione e divulgazione di un sapere geografico.

Sono iscritti alla Società Geografica non solo i singoli soci del CAI, ma anche le stesse sezioni del CAI che via via si affiliano alla società romana,⁵² il che è evidentemente il risultato tangibile di una sinergia pianificata che parte dai vertici delle associazioni: Quintino Sella è Presidente del CAI dal 1876 al 1884, anno della sua morte, e fa parte del Consiglio direttivo della Società Geografica, a cui aderisce sin dalla sua fondazione,⁵³ fin dal 1870, ovvero a far corso dalle prime elezioni successive alla fondazione con le

⁴⁹ Cfr. D. LEJEUNE, *La «société de géographie» de Paris un aspect de l'histoire sociale française*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 29, 1982, p. 162.

⁵⁰ Agli incarichi di coordinamento va sottolineato l'impegno di Cora sul fronte dell'accrescimento di opere geografiche della biblioteca della sezione torinese, cfr. «Rivista Mensile CAI», XIII, n. 1, 1894, p. 30.

⁵¹ Cfr. «Rivista Mensile CAI», XX, n. 7, 1900, p. 274 e XXII, n. 5, 1903, p. 192.

⁵² Nel 1886 l'affiliazione della sezione ligure del Club Alpino Italiano alla Società Geografica Italiana costituirà il preludio ad una collaborazione delle due associazioni in occasione della spedizione al polo antartico. Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 57, Sottofascicolo 29, Busta 19, c. 40 e 57-58 e Busta 9, UA 6 c. 197.

⁵³ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 1, Sottofascicolo 145, e cfr. la lettera autografa su carta timbrata del ministero delle finanze, con la quale ringrazia della nomina a consigliere della Società geografica italiana, *ibid.*, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 6, Sottofascicolo 143.

quali Cristoforo Negri viene riconfermato presidente, e continuerà a farne parte anche durante l'intera presidenza di Cesare Correnti.⁵⁴

Il legame tra le due associazioni è certamente riconoscibile anche dal fatto che in certa misura vi siano partecipanti attivi presso entrambi i sodalizi, ma tale indicazione non è dirimente né così significativa:⁵⁵ essendo il numero alto, in ragione di una modalità di partecipazione alla vita associativa che rende consueta l'aggregazione a più di un sodalizio, più significativo è indagare la modalità attraverso cui si realizza la costruzione del *trait d'union* tra le due associazioni – non spiegabile esclusivamente con le reti di relazioni personali tra i vertici delle due associazioni – grazie al quale si realizza una sinergica diffusione di contenuti geografici.

A tale scopo contribuiscono infatti non solo le figure di spicco, ma anche alcuni personaggi di rilievo minore negli assetti societari che tuttavia assolvono alla funzione di promozione e divulgazione delle attività dei sodalizi, anche attraverso gli organi di stampa quotidiana.⁵⁶ Questo il ruolo esercitato, tra gli altri, da Richard Henry Budden che attraverso una campagna di sensibilizzazione verso i temi geografici perorò la causa della Società Geografica presso gli iscritti al CAI, portando ad ottenere che tutte le sedi del Club Alpino abbiano effettuato l'abbonamento Bollettino,⁵⁷ o da Giuseppe Bellucci, fondatore della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano,⁵⁸ o dal poliedrico intellettuale e politico (consigliere comunale) Giuseppe F. Baruffi al quale si devono le segnalazioni sul Bollettino del CAI degli avvenimenti

⁵⁴ Durante la successiva presidenza viene riconosciuto a Quintino Sella il «diploma d'onore di codesta società» per il fattivo contributo ad essa concesso: Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Onorato Caetani di Sermoneta, UA 6, Sottofascicolo 113, c. 140 (lettera del 4 marzo 1880).

⁵⁵ Tra i membri del CAI che presentano domanda di adesione alla Società Geografica Giovan Battista Rimini (Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, UA 2, Presidenza Cristoforo Negri, Sottofascicolo 33, c. 221), Giuseppe Robbo (*ibid.*, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 4, Sottofascicolo 100, cc. 213-214); Martino Baretta (*ibid.*, Fondo amministrativo, Presidenza Cesare Correnti, UA 4, Sottofascicolo 9, c. 133); Richard Henry Budden (*ibid.*, Fondo amministrativo, Presidenza Cesare Correnti, UA 1, Sottofascicolo 24, cc. 54-55).

⁵⁶ Il ruolo della stampa nel favorire l'aumento del numero dei soci è sottolineato da Budden in una lettera a Cristoforo Negri: «L'Inghilterra, la Francia e la Germania usano largamente della stampa per far parlare della loro seduta, progetti, così che il pubblico ne prende gusto e si fa più facilmente nuovi soci», cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 11, Sottofascicolo 18, cc. 340-342.

⁵⁷ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 11, Sottofascicolo 18, cc. 340-342.

⁵⁸ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Onorato Caetani di Sermoneta, UA 14, Sottofascicolo 10, c. 542 e *ibid.* Fondo amministrativo, Presidenza Onorato Caetani di Sermoneta, UA 7, Sottofascicolo 12, cc. 442 e 542-543.

legati alla Società Geografica Italiana: è sua la recensione del *Discorso del commendatore Cristoforo Negri, presidente della Società Geografica Italiana*, all'adunanza generale del 15 dicembre 1867 che il Negri donerà al Club Alpino in volumetto a sé stante e che il sodalizio provvederà prontamente a citare nell'elenco delle sue pubblicazioni.⁵⁹ Baruffi gioca anche un ruolo nella promozione della stessa Società Geografica e nella ricerca di nuovi soci⁶⁰ e a lui si deve la firma di articoli volti a divulgare temi di attualità a sfondo geografico sulle colonne della *Gazzetta Piemontese*.⁶¹

Entro tale quadro appaiono quindi significativi non solo i singoli contributi da parte di soci fondatori che risultano al contempo studiosi attivi su differenti fronti disciplinari ascrivibili alle scienze che studiano l'ambiente naturale, i cui statuti disciplinari sono in quel frangente in fase di piena definizione, ma le stesse relazioni esistenti tra il CAI e le associazioni geografiche.

Superata una trattazione del fenomeno dell'alpinismo come una disamina di primati, di personaggi agiograficamente trattati, di patriottistiche conquiste, si è già da tempo indagato il fenomeno nella sua più ampia portata, indagando i risvolti che in campo scientifico ebbe l'ascensione delle vette e quanto le esplorazioni non a meri fini ludico-sportivi siano state ampiamente favorite dalle varie forme di associazionismo, nate con lo scopo di promulgare una conoscenza della montagna che andasse ben oltre la contemplazione estetica, ma fosse occasione di conoscenza. Che i Club Alpini nella loro fase fondativa, si ponessero l'obiettivo di suggerire e promuovere osservazioni scientifiche durante le ascensioni – e d'altra parte era stato l'interesse scientifico a suggerire l'esplorazione e la scalata delle alte vette sin dall'illuminismo e a far corso da De Saussure – non è dunque affermazione da dimostrarsi e discutere ulteriormente, essendo suffragata da ampia bibliografia,⁶² mentre ciò che rimane invece più compiutamente

⁵⁹ Cfr. «Boll. CAI», 1867-1868, II, p. 435 e *ibid.*, 1869, IV, p. 62 e «Gazzetta Piemontese», n. 21, 21 gennaio 1868, p. 2. Il discorso è pubblicato in «Bollettino Società Geografica Italiana», I, 1868, pp. 13-37.

⁶⁰ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Cristoforo Negri, UA 1, Sottofascicolo 15, c. 144 e c. 159.

⁶¹ Tra i temi quelli relativi al canale di Suez, «Gazzetta Piemontese», *ibid.* n. 22, 22 gennaio 1872, p. 2 e n. 335, 3 dicembre 1872; e alle vicende della Società Geografica, n. 178, 6 agosto 1867, p. 1; n. 24, 2 ottobre 1867, p. 2; n. 21, 21 gennaio 1868, p. 2.

⁶² Con riferimento al solo ambito italiano ovvero agli interessi scientifici del Club Alpino Italiano cfr F.G. AGOSTINI, *Intenti e contributi scientifici del C.A.I. nei primi cento anni di vita, in 1863-1963. I cento anni del Club Alpino Italiano*, a cura della Commissione per il Centenario, Milano, CAI, 1963, pp. 96-116; A. PASTORE, *Alpinismo*, cit.; A. PASTORE, *Scienziati alpinisti. L'osservazione delle Alpi nel dibattito scientifico del Secondo Ottocento*, «Memoria e Ricerca», 19, 2005,

da indagare è il legame tra i sodalizi alpini e la geografia. Non è infatti mai stato studiato, né anche solo mai considerato, quale sia stato il ruolo del CAI nella costruzione e diffusione della geografia. Ciò che più in specifico qui si vuole indagare è se tra gli “scopi scientifici” vi possa essere anche un fare geografia e di quale geografia si tratti, anche in rapporto alle modalità di fare geografia promosse in quegli stessi anni dalla Società Geografica Italiana: parafrasando Bruno Vecchio⁶³ ci si è voluti chiedere se, pur non comprendendo il nome di geografia nella “ragione sociale” dell’associazione, sia stata essa idonea a costruire e divulgare conoscenza geografica e eventualmente capace di partecipare alla “soluzione di determinati problemi” territoriali. D’altra parte in un’epoca in cui lo statuto disciplinare della geografia, così come di altre scienze, è in via di definizione nell’ambito e sotto l’egida dell’associazionismo è possibile non solo produrre conoscenza scientifica – funzione a cui potrebbero concorrere i singoli in maniera autonoma – ma è fattibile dare una rapida diffusione e una immediata applicazione a tali conoscenze scientifiche e, qualora occorra, anche mobilitare settori più ampi della società civile, coinvolgere l’opinione pubblica e catalizzarne l’attenzione intorno a specifici temi o progetti.⁶⁴

2. I CONTENUTI GEOGRAFICI DEI PERIODICI E DELLE PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Club Alpino dal 1865 avvia la pubblicazione del “Bollettino del Club Alpino Italiano” al quale dal 1874 si affiancherà – anche grazie alle maggiori possibilità economiche derivanti dal considerevole aumento del numero di soci – una seconda testata intitolata “L’alpinista” e dal 1882 “Rivista Alpina Italiana” e successivamente “Rivista Mensile”.⁶⁵ Un così impegnativo sforzo editoriale e conseguentemente finanziario,⁶⁶ volto ad accrescere il «pa-

pp. 48-70; L. CIANCIO, *Alpinisti e scienziati*, in *CAI 150. 1863-2013. Il libro* a cura di A. Audisio, A. Pastore, Torino, Museo Nazionale della Montagna, 2013, pp. 69-89.

⁶³ Cfr. B. VECCHIO, *Geografia accademica e associazionismo geografico tra Otto e Novecento*, in *Manuali, sussidi e didattica della geografia: una prospettiva storica*, a cura di G. Bandini, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 19-32.

⁶⁴ In questa direzione vanno le osservazioni di C. CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000, pp. 18-19.

⁶⁵ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», VII, 1882, p. 206.

⁶⁶ Tra il 1863 e il 1888 le spese editoriali (riviste e pubblicazioni) raggiungono il 70% delle uscite complessive del bilancio sociale, cfr. *Spese più notevoli della Sede Centrale*, «Boll. CAI», XXII, 1888, p. 40.

trimonio degli studi alpini», testimonia un interesse verso la divulgazione delle iniziative svolte dal club, e soprattutto un impegno indirizzato a dare ampio spazio non solo agli imprescindibili schizzi delle imprese alpinistiche, ma anche a «memorie e relazioni, sì scientifiche che corografiche» e «studi dello scienziato, disegni dell'artista e narrazioni dell'arrampicatore». ⁶⁷

Le intenzioni programmatiche dichiarate da Bartolomeo Gastaldi sono tenacemente perseguite:

A capo di questo Bollettino noi poniamo alcuni articoli di storia naturale applicata e ci giova sperare che a motivo di tale novità i nostri lettori non vorranno accusarci di sviare dal suo scopo questa pubblicazione. A che cosa infatti servirebbero le nostre corse attraverso le valli ed i monti se no osservassimo la natura e non traessimo qualche utile dalle fatte osservazioni? ⁶⁸

Ed è ancora lo stesso Bartolomeo Gastaldi a chiarire così gli obiettivi che il sodalizio si propone con la pubblicazione del Bollettino:

Se il Club ha per scopo di promuovere le escursioni nei nostri monti e la conoscenza di essi, vuoi dal lato topografico che da quello descrittivo, il *Bollettino*, che trimestralmente si stampa, dovrebbe soprattutto contenere la esposizione dei risultati ottenuti dai nostri viaggiatori nelle loro peregrinazioni. ⁶⁹

In occasione dell'uscita del primo numero de *L'Alpinista* il segretario Martino Baretta, allo scopo di delineare e indirizzare le finalità della neonata rivista, invia ai Presidenti delle Sezioni del CAI una lettera nella quale invita ciascuna sezione ad individuare un tema di studio sul quale presentare manoscritti e disegni volti alla pubblicazione, al di là e in concerto con i lavori portati avanti dai singoli. ⁷⁰ I contenuti delle riviste pubblicate dal CAI constano infatti da un lato dei resoconti delle attività sociali, dalle quali traspaiono i risvolti scientifici e geografici del sodalizio, e dall'altro, nella parte di "Relazioni e memorie" – oltre a numerosi e ricorrenti resoconti di tipo alpinistico, quali la descrizione di nuove vie o percorsi sperimentati – una serie di articoli tra lo scientifico e il divulgativo concernenti temi relativi alla montagna, per lo più inerenti l'ambito delle scienze della terra nelle sue varie sfaccettature: geomorfologia, geografia fisica, geologia, meteo-

⁶⁷ Cfr. «Boll. CAI», X, 1876, pp. 1-7.

⁶⁸ Cfr. «Boll. CAI», IV, 1869, p. 130.

⁶⁹ Il riferimento di Bartolomeo Gastaldi è volto senza dubbio ai risultati scientifici se dopo poche righe è costretto a lamentarsi del fatto che, non essendo tale obiettivo facilmente perseguibile, si è costretti a "pirateggiare qua e là articoli nei giornali o nei club esteri" cfr. «Boll. CAI», II, 1867, p. 97.

⁷⁰ Cfr. «L'Alpinista», I, 1874, pp. 7-8.

rologia, glaciologia, secondo uno schema ricorrente e uniforme a quello delle riviste dello stesso calibro che gli altri club alpini europei contestualmente pubblicavano.⁷¹

Accanto ai resoconti più squisitamente alpinistici gli articoli di stretto interesse geografico pubblicati sulle riviste sociali lungo l'arco cronologico considerato riguardano così i temi relativi alle componenti naturali ed antropiche del paesaggio montano affrontate sia da praticanti occasionali sia da specialisti di calibro dei differenti ambiti disciplinari: la geologia (Martino Baretto, Francesco Bassani, Iginio Cocchi, Carlo De Stefani, Bartolomeo Gastaldi, Felice Giordano, Arturo Issel, Giovanni Omboni, Ludovico Pasini, Giuseppe Ponzi, Angelo Sismonda, Antonio Stoppani, Torquato Taramelli); la glaciologia (Giotto Dainelli, Giovan Battista De Gasperi, Luigi De Marchi, Alessandro Druetti); la mineralogia (Luigi Bombicci, Giulio Curioni, Quintino Sella); la vulcanologia (Antonio De Gregorio, Guglielmo Guiscardi, Arcangelo Scacchi, Orazio Silvestri); la meteorologia (Francesco Denza); la fisiologia (Angelo Mosso); la botanica (Vincenzo Cesati, Antonio Jatta); le scienze naturali (Giuseppe Meneghini); la cartografia (cfr. infra), ma anche affreschi di geografia regionale (Ottone Brentari e Giovanni Marinelli).

Si tratta di studiosi che hanno contribuito all'avanzamento della conoscenza scientifica sui vari fronti disciplinari, attivi presso il CAI e contemporaneamente afferenti ad altri sodalizi scientifici, attori entro una rete di relazioni scientifiche entro la quale Dalla Vedova riconosce a Torino un ruolo primaziale: «Il trovarsi [...] in quella città una eletta di altri scienziati che, appartenenti a quella università, coltivano con predilezione le varie discipline geografiche, come il Brunialti stesso, il Cora, l'Uzielli, il Salvadori».⁷²

Come normale che sia nel contesto scientifico di fine Ottocento, il termine "geografia" compare assai raramente tra le pagine del Bollettino e il riferimento esplicito alla disciplina geografica è taciuto anche negli articoli scritti da coloro che sono legati alla geografia accademica o alle associazioni istituzionalmente riconosciute come luoghi in cui si pratica la disciplina. Coloro che all'interno del CAI si occupano a vario titolo di geografia sono talora geografi per professione – Giovanni Marinelli tra le figure di spicco⁷³ – ma più sovente si tratta di *amateurs* che contribuiscono alla costru-

⁷¹ Cfr. D. LEJEUNE, *Les alpinistes en France*, cit., pp. 182-192.

⁷² Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XVII, 1883, p. 799.

⁷³ Giovanni Marinelli pubblica un lungo articolo sulla Valle di Resia, corredato anche di un apparato cartografico a scopo illustrativo realizzato *ad hoc* (cfr. «Boll. CAI», IX, 1875, p. 173-217 e tav. VII (la carta del Monte Canino e Vette circostanti) tra pp. 176 e 177 e tav. VIII tra pp. 208-209), uno sul Monte Cavallo (*Una visita alle sorgenti del Livenza e al bosco del Cansiglio*,

zione del sapere geografico sotto l'egida del CAI, ed in ossequio al secondo articolo dello statuto: percorrere le vie dell'alta montagna non per fini ludici, ma con lo scopo di rilevarne i contenuti, talora formalizzandoli in veri e propri resoconti talora semplicemente accumulando dati che ad altri toccherà il compito di sistematizzare. La geografia divulgata dai "geografi" e quella divulgata dagli "amateurs" si confondono e si mescolano tra loro così tanto da non renderle così nettamente distinguibili se non alla luce delle evoluzioni disciplinari successive. Si tratta di un approccio generalista utile a informare i soci sugli sviluppi di diversi ambiti scientifici, ancora alla ricerca di una loro identità, aventi come comun denominatore temi legati alla montagna.⁷⁴

In linea generale gli articoli scritti nelle pagine del Bollettino sembrano perseguire lo stesso fine di quello immaginato da Battisti e Biasutti con la pubblicazione de "La Cultura Geografica", in cui venne prefissato il «proposito editoriale della forma "accessibile a tutti" e della varietà dei temi, sostanzialmente riconducibili alla conoscenza rigorosamente controllata della geografia dell'Italia – nel presente e nel passato – e all'uso didattico-educativo che sarebbe stato possibile fare di tale sapere».⁷⁵ Allo scopo di delineare più specificamente la concezione di geografia sottesa all'azione del Club Alpino e al fine di individuare ciò che è identificato come geografico dalle associazioni geografiche istituzionalmente riconosciute come tali, un utile riscontro è fornito non solo dalla sistematica opera di spoglio dei contenuti delle riviste pubblicate dal sodalizio alpino,⁷⁶ ma soprattutto dallo spoglio del Bollettino della Società Geografica Italiana e della Rivista Geo-

e un'ascesa al Cimon della Palantina (Monte Cavallo), 23, 24 e 25 luglio 1876, «Boll. CAI», XI, 1877, pp. 14-76), uno sull'Antelao (Alpi del Cadore) «Boll. CAI», XII, 1878, pp. 26-42 e continuerà a pubblicare sul Bollettino del CAI articoli anche a seguito della fondazione della Società Alpina Friulana: G. MARINELLI, Note topografiche e altimetriche sulle Pale di San Martino e Altitudini nel gruppo delle Pale di San Martino in Pale di San Martino, «Boll. CAI», XX, 1886, pp. 163-178 e il corposo ID., Le Alpi Carniche. Nome, limiti, divisioni, nella storia e nella scienza, «Boll. CAI», XXI, 1887, pp. 72-154 ed infine ID., La più' alta gioaia delle Alpi Carniche, «Boll. CAI», XXII, 1888, pp. 122-173.

⁷⁴ Sul tema del percorso che ha portato alla nascita degli specialismi scientifici e sul rapporto tra scienza e istituzioni scientifiche cfr. A. GUERRAGGIO – P. NASTASI, *L'Italia degli scienziati. 150 anni di storia nazionale*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

⁷⁵ Cfr. L. ROMBAI, *Cesare Battisti (1875-1916). Geografo innovatore*, cit., pp. 110-111.

⁷⁶ L. VACCARONE, *Bollettino del Club Alpino Italiano. Indice generale dei cinquanta primi numeri (dal 1865 al 1884)*, Torino, Vincenzo Bona, 1885 e il successivo *Indice generale del Bollettino Del Club Alpino Italiano (1-1-1865 – XLYI-79-1967)* a cura di ROBERTO TALANTI, realizzato nel 1988 e disponibile in forma dattiloscritta, hanno costituito un utile punto di partenza per tale lavoro, ma non hanno potuto esulare da una disamina completa fascicolo per fascicolo dell'intera produzione, risultata indispensabile allo scopo che ci si era prefissato.

grafica Italiana. Ci è parso infatti di un certo interesse storiografico rintracciare il giudizio espresso da parte delle riviste geografiche coeve, perlomeno quelle maggiormente diffuse e rappresentanti la “geografia ufficiale”, relativamente agli articoli pubblicati nelle pagine del Bollettino. La società romana riceve sin dalla fondazione il Bollettino del sodalizio e ne acquisisce la serie completa, colmando anche i numeri relativi agli anni precedenti la sua fondazione: è evidente che non si tratta solo di acquisizioni formali se, spigolando tra le pagine del Bollettino della Società Geografica Italiana, si possono trovare minuti riferimenti elogiativi alla “società consorella”⁷⁷ definita da Cristoforo Negri “una scuola di scienza e di coraggio”.⁷⁸ In generale dalle pagine del Bollettino traspare una buona considerazione delle riviste del sodalizio alpino che vengono recensite nei loro contenuti e negli apparati bibliografici,⁷⁹ così come è data costante notizia delle pubblicazioni del CAI (guide, cataloghi, carte)⁸⁰ e delle informazioni circa la vita sociale o le iniziative promosse dal sodalizio⁸¹ e tra queste particolare attenzione è riservata alla segnalazione dei congressi alpini nazionali o internazionali.

Attraverso il periodico sociale uomini di spicco della Società Geografica esprimono generali apprezzamenti sul sodalizio torinese: Cristoforo Negri nel discorso ad una delle prime adunanze della Società si riferisce al Club Alpino – caso unico nel suo discorso – come ad una «Società veramente benemerita, che scelse a teatro dei suoi studi le Alpi, questo eterno altare d’Italia. Noi lo riguardiamo con occhio di compiacenza speciale [...]»⁸² e Cesare Correnti si congratula della rapida crescita del Club Alpino «al quale avremmo volentieri proposta una corona d’onore, se non temessimo l’accusa d’amori parentali».⁸³

La Rivista Geografica Italiana si dimostra ancor più loquace in merito poiché, seppur in maniera episodica e non sistematica, recensisce alcuni numeri del Bollettino del Club Alpino piuttosto dettagliatamente, grazie alla vivace penna di illustri geografi, quali in particolare Giovanni e Olinto Marinelli. Nel suo primo anno di pubblicazione nella sezione *Bibliografia*, la Rivista dedica spazio alla recensione del Bollettino così descrivendolo:

⁷⁷ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», VII, 1872, p. XXI.

⁷⁸ Cfr. *Ivi*, p. 161.

⁷⁹ A far corso dal 1882 non solo è data notizia di quanto pubblicato sul Bollettino del Club Alpino, ma anche degli articoli geografici contenuti nella Rivista Alpina Italiana, cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XIX, 1882, p. 267 e XXVI, 1889, p. 760.

⁸⁰ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXII, 1885, p. 485.

⁸¹ Cfr. *Ivi*, p. 142.

⁸² Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», I, 1868, p. 50.

⁸³ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», IX, 1873, p. 64.

Chi scorre questo bel volume [...], si sentirebbe tratto a distinguerne il contenuto almeno in due parti: alpinistica e scientifica. Però un esame più attento, soprattutto per quanti dell'alpinismo hanno un concetto ben più alto di chi lo considera un semplice sport, renderebbe difficile la distinzione e pochi fra gli articoli contenutivi verrebbero relegati fra quelli dai quali lo scienziato e specialmente il geografo non fosse per trarre vantaggio.⁸⁴

Tale indicazione è ribadita anche da Olinto Marinelli, il cui giudizio è in grado di inquadrare con lucidità ed efficacia quel continuo oscillare tra tentativo di scientificità e inevitabile semplificazione di chi è prestato alla scienza:

Come di consueto, il "Bollettino" del Club Alpino Italiano contiene un notevole numero di memorie e studi, di cui buona parte presenta interesse non soltanto alpinistico, ma anche geografico. È noto come, in generale, gli elementi per una descrizione geografica delle Alpi Italiane di devono ricercar nelle varie pubblicazioni delle Società alpine, piuttosto che nei periodici di carattere puramente scientifico. Conviene pure riconoscere come la direzione del Club Alpino Italiano abbia cercato di rendere di anno in anno più serie le relazioni pubblicate nel "Bollettino", talché specialmente in questi ultimi anni, anche le memorie di argomento puramente alpinistico contengono sempre, almeno nel campo della topografia o della nomenclatura, qualche elemento che interessa la geografia regionale.⁸⁵

Nella principale delle pubblicazioni del CAI sono contenuti articoli tesi secondo Attilio Mori "all'illustrazione topografica e scientifica delle montagne italiane, o alla trattazione di argomenti più generali che interessano l'orografia"⁸⁶ e secondo Olinto Marinelli "accanto a lavori di esclusivo interesse alpinistico, ci offre una serie di scritti di indiscutibile importanza geografica".⁸⁷

Anche Guido Cora, che sulle pagine del suo *Cosmos* definisce il Club Alpino un'associazione «i cui scopi sono in relazione diretta con le scienze geografiche»,⁸⁸ in riferimento al IX volume del Bollettino del Club Alpino esprime un generale elogio considerandolo «uno dei più importanti bollettini sinora pubblicati dal Club Alpino, per la quantità degli argomenti trattati, per la copia di memorie, relazioni, notizie originali, per l'interesse che offre al lettore la varietà degli argomenti sviluppati, la piacevolezza

⁸⁴ Cfr. «Rivista Geografica Italiana», I, 1894, pp. 587-589: p. 587.

⁸⁵ Cfr. «Rivista Geografica Italiana», V, 1898, pp. 158-161: p. 158.

⁸⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 499-500 e spec. p. 499.

⁸⁷ Cfr. «Rivista Geografica Italiana», VIII, 1901, pp. 137-138: p. 137 e *ivi*, IX, 1902, pp. 86-87.

⁸⁸ Cfr. «Cosmos», IV, 1874, p. 298.

dello scrivere che nella maggior parte di essi si appalesa, ed inoltre per la copia delle tavole e vignette illustrative, panorami, profili, schizzi, vedute, oltre ad una buona parte di un importante distretto alpino». ⁸⁹ Tale giudizio estremamente positivo è però ridimensionato negli anni successivi quando auspica che il Bollettino, «al fine di eguagliare gli altri club alpini esteri non solo per numero di iscritti, ma anche per valore reale delle sue pubblicazioni, raggiunga una maggiore serietà scientifica» ⁹⁰ e nuovamente rivisto quando scriverà: «il valore reale di questa pubblicazione si è notevolmente accresciuta negli ultimi anni». ⁹¹

Tra le ragioni di apprezzamento del sodalizio alpino e delle sue pubblicazioni periodiche da parte della Società Geografica vi è certamente l'impegno profuso nell'utilizzo della cartografia tanto come strumento funzionale a guidare il *fieldwork* quanto come strumento utile alla restituzione dei dati o alla visualizzazione dei percorsi e la sua concreta realizzazione è riconosciuta come fattiva e importante dalla stessa Società Geografica in più occasioni. ⁹² Accanto alle recensioni su lavori cartografici di interesse, ⁹³ alle rassegne che affrontano il tema della rappresentazione cartografica della montagna ⁹⁴ o delle modalità di decodificazione del mezzo cartografico, ⁹⁵ o della toponomastica in uso nelle carte, ⁹⁶ una costante e specifica

⁸⁹ Cfr. «Cosmos», IV, 1877, p. 72.

⁹⁰ Cfr. «Cosmos», VI, 1880-81, p. 110.

⁹¹ Cfr. «Cosmos», VII, 1882-83, pp. 249-250.

⁹² È il caso ad esempio del contributo dato dal CAI alla «preparazione degli elementi per la carta geologica d'Italia» cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», VI, 1871, p. XLIV. Nel 1875, in occasione della progettazione della partecipazione al Congresso Geografico Internazionale il Sella cita il Club Alpino come esecutore dei lavori, insieme al Comitato Geologico, per la carta geologica, pur facendo notare «l'indirizzo educativo, piuttosto che strettamente scientifico dei lavori sinora fatti dal Club Alpino» cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XII, 1875, p. 183 e «Bollettino Società Geografica Italiana», XVI, 1879, pp. 236-237.

⁹³ Si veda la recensione di Edoardo Richter sulla carta speciale del regno austro-ungarico all'1:75.000, pubblicata dall'Istituto Geografico Imperiale di Vienna sul «Boll. CAI», XII, 1878, p. 98.

⁹⁴ Ampio spazio viene riservato nel Bollettino ad un lungo articolo scritto da Uzielli dal titolo *Leonardo da Vinci e le Alpi*. L'autore dedica una corposa parte dell'articolo ai temi storico cartografici: *La topografia e la cartografia alpina fino ai tempi di Leonardo da Vinci e Evoluzione della topografia e della cartografia dopo i tempi di Leonardo da Vinci* e *La misura delle altezze*, cfr. «Boll. CAI», XXIII, 1889, pp. 99-127. Nella stessa direzione va l'ampia recensione al testo di Henri Ferrand di storia della cartografia, cfr. «Rivista Mensile CAI», XXII, n. 12, 1903, p. 501.

⁹⁵ Una conferenza dedicata alla spiegazione della lettura delle curve di livello sulle carte geografiche fu tenuta dal cavalier Cherubini il 5 aprile 1889, cfr. «Rivista Mensile CAI», VIII, n. 4, 1889, pp. 126-127.

⁹⁶ All'XI Congresso degli Alpinisti Italiani del 1878 Gustavo Uzielli presenta una relazione dal titolo *Nomenclatura e cartografia montana* nella quale propone che si provveda a regolare con

attenzione è rivolta agli aspetti teorici inerenti i metodi e gli strumenti per il rilevamento,⁹⁷ con una preferenza verso le più recenti sperimentazioni,⁹⁸ o tesi a sottolineare l'utilità dello strumento cartografico sia in funzione della preparazione dell'osservazione sul terreno⁹⁹ sia come modalità di sintesi dei risultati prodotti.¹⁰⁰ In particolare è significativo l'apporto offerto dall'associazione all'esecuzione di carte topografiche *ad hoc*, come compendio di articoli del Bollettino,¹⁰¹ le cui qualità sono elogiate da Cesare Correnti che, in una delle prime note bibliografiche sul Bollettino del Club Alpino, ha parole di esplicito plauso per "belle memorie di "importanza

norme precise la nomenclatura montana specialmente in vista della compilazione delle carte e che «ogni nuova pubblicazione di carte dello Stato Maggiore abbia prima la sanzione del Club Alpino Italiano», opzione che viene ritenuta eccessiva durante la discussione, ma che tuttavia suggerisce qualche riflessione, cfr. «Boll. CAI», XIII, 1879, p. 170.

⁹⁷ A cominciare dal primo numero del Bollettino viene riportata una nota con la correzione di alcune indicazioni sul Piccolo Viso e Visolotto riportate sulla carta dello Stato Maggiore (cfr. «Boll. CAI», I, 1866, p. 34) che dà avvio ad una serie di articoli sul rilevamento tra i quali quello sul pantografo dell'abate Carrel, un apparecchio per disegnare prospettive, vedute o profili di monti («Boll. CAI», XI, 1877, pp. 165-168) o quelli posteriori di Paolo Bensa sugli strumenti da utilizzati (sulla tavoletta a bussola in particolare) e sul metodo seguito per il rilevamento delle grotte dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime, cfr. «Boll. CAI», XXXIII, 1900, pp. 134-135.

⁹⁸ Il socio della sezione di Torino Carlo Marselli pubblica *Fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine* («Boll. CAI», XXIV, 1890, pp. 223-237). L'articolo è definito "importantissimo" in una relazione sull'uso della fotografia applicata al rilevamento topografico pubblicata sul Bollettino (cfr. P. PAGANINI, *Del rilevamento fototopografico*, «Bollettino Società Geografica Italiana», XXXIX, 1892, pp. 658-675) e già presentata al primo Congresso Geografico Nazionale di Genova (cfr. Id., *Del rilevamento fototopografico*, in *Atti del Primo Congresso Geografico Nazionale*, Genova, 1893, vol. II, parte I, pp. 107-128).

⁹⁹ Circa le osservazioni e le misurazioni utili a fini topografici e per la costruzione di carte da compiere durante le escursioni alpinistiche il Bollettino, oltre a dare al tema attenzione sin dal primo numero («Boll. CAI», I, 1866, p. 33) riporta anche bibliografia straniera come nel caso dell'articolo a cura di Prudent, Capitano dello Stato Maggiore del Genio, intitolato *Méthode expéditive de lever*, cfr. «Boll. CAI», X, 1876, pp. 371-374.

¹⁰⁰ Alfredo Galassini pubblica un articolo dal contenuto metodologico nel quale viene sottolineata l'utilità dello strumento cartografico sia in funzione della preparazione dell'osservazione sul terreno sia come modalità di sintesi dei risultati prodotti, cfr. A. GALASSINI, *Metodo per lo studio degli orizzonti con applicazione al Monte Cimone nel Modenese* («Boll. CAI», XXVIII, 1894, pp. 283-316).

¹⁰¹ Alcune carte sono inserite nella foliazione dei volumi, altre sono pubblicate fuori formato come carte sciolte ed allegati a sé stanti: cfr. «Boll. CAI», IX, 1875, Tav. I *Panorama preso dal Monte Generoso eseguito da E.F. Bossoli*; *ibid.*, XII, 1878, Tav. V *Il Monte Rosa Versante Svizzero disegno del Socio A. Balduino*; *ibid.*, XII, 1878, Tav. VII *Il Gruppo del Gran Paradiso dal Sud-Est disegno del Pittore Alessandro Balduino*; *ibid.*, XIII, 1879, Tav. X *Gruppo del Monte Bianco, Versante Sud dal Colle del Baracon (Fortin) disegno del Pittore Alessandro Balduino*; *ibid.*, XVI, 1882, Tav. III *Il Gruppo del Monte Bianco Versante Sud-Est dal Monte Bernarde disegno del Pittore Alessandro Balduino*; *ibid.*, XVII, 1883, Tav. VII *Il Gran Sasso d'Italia, disegnato dal Pittore Enrico Coleman*.

geografica” ma soprattutto sottolinea come «migliori ancora sono gli auspici che ponno trarsi dalle carte orografiche». ¹⁰² Il sostegno alla produzione cartografica è uno degli obiettivi del sodalizio come dimostra il primo bilancio tracciato sulle pagine stesse della rivista nel 1884 dove si legge: «Finora il C.A.I. ha pubblicato poche carte topografiche e carte *speciali* di gruppi di montagne in paragone agli altri Clubs esteri, ma si spera che, grazie gli eccellenti esempi dati dai soci cav. C. Cherubini, maggiore d’artiglieria, e ingegnere Pietro Pogliaghi di Milano, esso potrà anche distinguersi in quest’importante ramo dell’alpinismo». ¹⁰³ I plastici eseguiti dal capitano Cherubini – il plastico dell’Italia (1:750.000), delle Alpi Occidentali (1:250.000), due dell’Umbria (1:75.000, di cui uno geologico) e della Sicilia 1:640.000) ¹⁰⁴ – sono orgogliosamente presentati alla mostra geografica internazionale di Parigi e all’Esposizione Nazionale di Torino ¹⁰⁵ e la rappresentazione in rilievo dell’Italia è oggetto di una conferenza tenuta dal Cherubini in Società Geografica, a ulteriore testimonianza del significativo e continuo interscambio tra i due sodalizi. ¹⁰⁶

Anche l’ingegner Pietro Pogliaghi, socio CAI, opera su diretta commissione della sezione di Milano all’esecuzione della Carta topografica del Gruppo dell’Ortler e del Cevedale al 25.000, che sarà esposta all’Esposizione Alpina di Milano, ¹⁰⁷ ed inviata al consiglio direttivo della Società

¹⁰² Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», IX, 1873, pp. 76-77.

¹⁰³ Cfr. «Boll. CAI», XVIII, 1884, p. 300.

¹⁰⁴ Sul plastico dell’Umbria cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XVII, 1880, p. 488; su quello delle Alpi Occidentali e dell’Appennino Ligure cfr. *ibid.*, XIX, 1882, p. 724; su quello delle Alpi centrali (ovvero il secondo relativo all’Umbria) *ibid.*, XIV, 1883, p. 604 dove tutti i lavori vengono recensiti con grande entusiasmo. Ad essi viene fatto più volte riferimento sulle pagine del Bollettino, cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, pp. 410-413.

¹⁰⁵ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXI, 1884, p. 414. In occasione dell’Esposizione il CAI oltre ai plastici del Cherubini, espose un elevato numero di plastici di altri autori relativi a montagne (Catena del Monte Bianco, Gruppo del Gran Paradiso, Gruppo del Monte Rosa, Dente del Gigante, Alpi Cozie), o a isole e vulcani, oltre al bacino dell’Alto Adige del Locchi: *ibid.*, pp. 418-419.

¹⁰⁶ La conferenza dal titolo *Costruzione della carta d’Italia in rilievo* nella quale il capitano Cherubini illustra i procedimenti attraverso cui è giunto all’elaborazione del proprio plastico è tenuta in Società Geografica su diretto invito di Cesare Correnti, cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XVI, 1879, pp. 240-245. Una seconda conferenza più specificamente dedicata alle modalità di costruzione delle carte in rilievo sarà tenuta, ancora in Società Geografica, alcuni anni dopo, cfr. *ibid.*, XXIII, 1886, pp. 202-217.

¹⁰⁷ La carta, alla scala di 1: 25.000, ha per oggetto la porzione delle Alpi Retiche compresa tra lo Stelvio e il Corno dei Tre Signori, ed è realizzata a partire da rilevamenti, fotografie e grazie all’uso di un tacheometro costruito *ad hoc*. Di essa il sodalizio ritiene di potersi fare vanto anche nei confronti dei «Club Alpini esteri che da tempo eseguono carte topografiche delle regioni alpine», cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, pp. 407-410.

Geografica al fine di valutare future iniziative di collaborazione tra le due associazioni in campo cartografico.¹⁰⁸

Il sodalizio assolve un ruolo importante non solo in quanto committente di lavori cartografici, ma anche in ragione delle azioni svolte nell'ambito delle operazioni di rilevamento di dati preliminari alla traduzione cartografica: è il caso della carta topografica del Gran Sasso d'Italia disegnata da Fritzsche e pubblicata dalla sezione di Roma del Club Alpino, il cui disegno è realizzato in base alle rettifiche ed integrazioni alla Carta dello Stato Maggiore derivanti dai rilievi sul terreno eseguiti dalla Sezione del CAI di Roma,¹⁰⁹ o la carta geologica delle Riviere liguri e delle Alpi Marittime curata dalla sezione ligure del Club Alpino Italiano.¹¹⁰

Durante il periodo qui preso in esame e nell'ottica considerata, i periodici del sodalizio oltre a dare conto dei principali indirizzi di ricerca promossi e perseguiti dal CAI in tema geografico – di cui discuteremo nei successivi paragrafi – dimostrano un costante interesse per una geografia intesa ad ampio spettro e non limitatamente alle questioni inerenti la montagna come testimoniano articoli che periodicamente vengono inseriti nel Bollettino, talora anche replicando articoli già comparsi su riviste straniere. Nelle pagine della rivista infatti si susseguono notizie descrittive su luoghi sino ad allora inesplorati o poco conosciuti, contributi di eruditi inerenti la geografia antica, osservazioni di viaggio relative all'ambito della geografia fisica, testi metodologici inerenti la costruzione di carte, ma viene anche dato conto dei temi geografici affrontati in altri contesti ospitando articoli e resoconti di opere geografiche pubblicati su riviste straniere.

Da questo punto di vista un indice interessante è anche rappresentato dall'elenco delle riviste che il sodalizio riceve in omaggio da altre associazioni, tra le quali spiccano per numero e per precocità di ingresso nella biblioteca della sede centrale quelle di taglio geografico. Se da un lato dall'elenco dei doni ricevuti e pubblicato su ciascun numero del Bollettino si evince una rete di rapporti con altre associazioni italiane e straniere, dall'altro la tipologia degli stessi doni – libri, riviste, ma anche carte geografiche, fotografie, panorami, strumenti scientifici – fornisce un'ulteriore conferma degli interessi scientifici del sodalizio. Sin dalla fondazione il CAI riceve il *Bollettino del Circolo Geografico Italiano*, il *Bollettino della Società Geografica Italiana*, dal 1867 il *Bulletin de la Société de Géographie de Paris*, e sin dal suo primo nu-

¹⁰⁸ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Onorato Caetani di Sermoneta, UA 27, Sottofascicolo 37, Busta 13, cc. 127-129.

¹⁰⁹ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXIV, 1887, pp. 737-738.

¹¹⁰ Cfr. *Ivi*, pp. 326-327 e 416.

mero il *Cosmos* di Guido Cora¹¹¹ a cui si aggiungono anche il *Boletin de la Sociedad de Geografia y Estadistica de la República Mexicana*,¹¹² e dal 1892 la *Geografia per tutti* di Arcangelo Ghisleri.¹¹³ Già a far corso dal 1876 il Club Alpino non si limita a ricevere le riviste geografiche, ma inizia a pubblicarne un resoconto sommario dei contenuti:¹¹⁴ è così con il *Bulletin de la Société de Géographique de Paris*, il *Bollettino della Società Geografica Italiana*, il *Cosmos* e dal 1878 si viene data notizia degli articoli comparsi sui bollettini della *American Geographical Society*, della *Sociedad geográfica* di Madrid, della *Société de Géographie Commerciale* di Bordeaux,¹¹⁵ della *Société Géographique Roumaine*, della Società Geografica di Ginevra,¹¹⁶ della Società Geografica di Lisbona.¹¹⁷

Il Club Alpino, in qualità di editore, sostiene anche la pubblicazione di monografie di vario genere, alcune delle quali trovano riconoscimento su riviste scientifiche geografiche: la *Guida dell'Abruzzo*, corredata da sette carte supervisionate da Guido Cora definita «un paziente ed accurato lavoro che merita encomi»,¹¹⁸ così come il volume dedicato alle Valli di Lanzo, con le carte curate da Ettore Mattiolo e Domenico Locchi, e definita una «splendida pubblicazione».¹¹⁹

Una ulteriore forma atta a incentivare lo studio dell'ambiente e del paesaggio alpino e darne conto attraverso le pubblicazioni, è rappresentata dal conferimento di premi per ricerche dedicate alla montagna, campo nel quale il CAI viene riconosciuto come riferimento indiscusso anche dalla stessa Società Geografica.

Già nel 1874 Cesare Correnti ricorda il concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione volto a conferire un premio alla miglior memoria

¹¹¹ Il primo numero del *Cosmos* di Guido Cora è recensito sul *Bollettino* dalla poliedrica figura di Giuseppe Francesco Baruffi: «Avendo percorso il primo numero di questo giornale geografico siamo lieti di annunciare che il nostro giovane signor Guido Cora ha compiutamente giustificate le belle promesse fatte nel giornale la Riforma sul principio dello scorso gennaio», cfr. «Boll. CAI», VII, 1873, pp. 70-71 la cui solerzia a dar conto della nascente rivista geografica è paragonabile a quella della Società Geografica Italiana cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», IX, 1873, p. 225.

¹¹² Cfr. «Boll. CAI», X, 1879, p. 326.

¹¹³ Anche in questo caso, come già era accaduto con il *Cosmos*, il CAI è attento a recensire l'uscita di pubblicazioni periodiche di tipo geografico, con recensioni entusiastiche «i primi numeri mostravano grande serietà di propositi e davano così le migliori promesse per l'avvenire», cfr. «Rivista Mensile CAI», XI, n.4, 1892, p. 106.

¹¹⁴ Cfr. «Boll. CAI», X, 1876, pp. 79-80; *ibid.*, XII, 1878, pp. 263-266.

¹¹⁵ Cfr. «Boll. CAI», XII, 1878, pp. 238 e 263-266.

¹¹⁶ Cfr. *Ivi*, p. 444.

¹¹⁷ Cfr. *Ivi*, p. 71.

¹¹⁸ Cfr. «Rivista Geografica Italiana», X, 1904, p. 122.

¹¹⁹ Cfr. «Cosmos», XIII, 1910, p. 192.

sull'orografia italiana sull'Appennino e invita il CAI, "già tanto benemerito" a cogliere l'esortazione rimasta sino a quel momento inattesa.¹²⁰ Nel 1877 è lo stesso sodalizio a bandire un concorso con un cospicuo premio in denaro da conferirsi al migliore studio scientifico-topografico di un gruppo di montagne¹²¹ al quale parteciparono quattro concorrenti con manoscritti giudicati dalla commissione esaminatrice non adeguati alle richieste, o per difformità rispetto all'argomento o per mancanza di "indole scientifica".¹²² Nel 1881 è annunciato un nuovo concorso per le due migliori guide o itinerari alpini pubblicate da soci del Club,¹²³ seguito dal premio istituito da Guido Cora per il socio della sezione torinese che si fosse più distinto per lavori e studi sulle Alpi,¹²⁴ conferito nel 1888 a Luigi Vaccarone per i lavori che lo portarono a pubblicare in quell'anno, insieme a Martelli, il primo volume della guida delle Alpi Occidentali,¹²⁵ e successivamente all'avvocato Giovanni Bobba.¹²⁶

3. LA DIVULGAZIONE DEL SAPERE GEOGRAFICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO: PUBBLICHE LETTURE E CONGRESSI SCIENTIFICI.

Il CAI che aveva già dimostrato, sin dalle vicende legate alla fondazione del sodalizio prima e delle sezioni locali poi, un precoce interesse per la geografia e una iniziale stretta connessione con le associazioni a carattere

¹²⁰ [C. CORRENTI], *Atti della Società. Discorso del Presidente Comm. Cesare Correnti letto nella adunanza solenne del 15 luglio 1874*, «Bollettino Società Geografica Italiana», XI, 1874, pp. 457-479: pp. 476-477.

¹²¹ L'avviso del concorso è pubblicato sul «Boll. CAI», XII, 1877, p. 301 e p. 491 e sul «Bollettino Società Geografica Italiana», XIV, 1877, p. 474.

¹²² La commissione era composta da Giorgio Spezia, professore di mineralogia all'Università di Torino, Beniamino Caso, membro del Comitato per le pubblicazioni del Club Alpino Italiano, Martino Baretta, professore di geologia all'Università di Torino, Andrea Covino professore di storia e geografia, e Luigi Negri, cultore di scienze naturali, cfr. «Boll. CAI», XII, 1879, pp. 334-338.

¹²³ Alla notizia è dato spazio anche sul «Bollettino Società Geografica Italiana», XVIII, 1881, p. 535.

¹²⁴ Cfr. «Rivista Mensile CAI», VII, n. 1, 1888, p. 31.

¹²⁵ Il premio consistente in una medaglia d'oro è conferito a Luigi Vaccarone in occasione dei festeggiamenti organizzati per il 25° anniversario della fondazione del CAI cfr. «Boll. CAI», XXII, 1888, p. 63.

¹²⁶ G. BOBBA – L. VACCARONE, *Guida delle Alpi Occidentali. Vol. II, Graie e Pennine. Parte seconda, le Valli di Aosta, di Biella, della Sesia e dell'Ossola, Pubblicazione della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano*, Torino, Paravia, 1896. Undici tavole pieghevoli (nove panoramiche e due vedute), cfr. «Rivista Mensile CAI», XV, n. 8, 1896, p. 356.

geografico, ha contribuito in maniera significativa alla disseminazione della cultura geografica sia attraverso modalità più divulgative rivolte al pubblico sia attraverso la partecipazione ai confronti scientifici con gli studiosi della disciplina.¹²⁷

Tra gli obiettivi dichiarati dal sodalizio nel già citato articolo due dello statuto e più pienamente raggiunti vi è certamente la disseminazione di cultura scientifica, svolgendo da questo punto di vista una funzione che in altri stati è assolta dalle associazioni per il “progresso delle scienze”, a partire dal caso più significativo della *British Association for the Advancement of Science*, luogo di interazione tra uomini di scienza e Stato, solo lontanamente imitato, ma mai efficacemente replicato in Italia.¹²⁸ L’azione svolta dal CAI nell’ambito della divulgazione scientifica, pur non strettamente paragonabile a quella di una vera e propria *société savante*, è ad essa assimilabile in quanto a mezzi scelti per la diffusione delle conoscenze, a partire dalla modalità, praticata da varie associazioni scientifiche, delle conferenze pubbliche, attraverso le quali il sodalizio contribuisce a rendere popolari conoscenze geografiche presso un pubblico ampio e socialmente trasversale. Tale corso di conferenze viene attivato dalla direzione della sezione di Torino nel 1876, su modello ed in continuità di quanto metodologicamente già sperimentato presso il Circolo Geografico Torinese che proprio in quell’anno cessa di esistere come associazione autonoma e confluisce nel CAI.¹²⁹ Il primo ciclo di “conferenze alpine” si svolge presso l’anfiteatro di chimica dell’Università «con esito brillantissimo, per modo che il vasto locale riescì troppo angusto per il numeroso uditorio».¹³⁰ Dopo la prima

¹²⁷ Gli studi di storia del pensiero geografico non si sono sin qui soffermati sul tema del contributo dato dal Club Alpino Italiano alla diffusione del sapere geografico, salvo poche e specifiche eccezioni riguardanti il caso friulano, cfr. in particolare il più recente G. BERGAMINI – C. DONAZZOLO CRISTANTE – F. MICELLI, *La Società Alpina Friulana e le Alpi Friulane: le immagini, le realtà*, cit.

¹²⁸ M.P. CASALENA, *Per lo Stato, per la Nazione*, cit., pp. 13-28.

¹²⁹ Cfr. Archivio Storico CAI, Sezione di Torino, Busta 12, Fascicolo 24 1.3.1.2.

¹³⁰ Esclusivamente in relazione agli argomenti di interesse geografico i temi affrontati nel 1876 sono stati: Michele Bertetti, *Primi passi in alpinismo*; Martino Baretto, *Fenomeni che gli alpinisti possono studiare sui ghiacciai*; Filippo Vallino, *Igiene dell’alpinismo*; Luigi Gottardo Prina, *La corda e la piccozza nelle grandi escursioni*; Francesco Denza, *La meteorologia e le montagne*; Cesare Isaia, *Il Club Alpino Italiano, origine, sviluppo, scopo, mezzi di ordinamento vigente*; Martino Baretto, *Morene recenti e morene antiche*; Orazio Silvestri, *I più recenti fenomeni vulcanici sull’Etna*; Francesco Denza, *Degli strumenti di meteorologia alpina e del modo di adoperarli* (cfr. «Boll. CAI», X, 1876, pp. 77-79). Le conferenze del 1877 sono state tenute da Martino Baretto, *Lineamenti di montagne*; Michele Bertetti, *Catastrofi alpine*; Serafino Parone, *Ricchezza minerali ed industriali in val Susa*. Delle prime conferenze fu dato annuncio dalla stampa locale (cfr. «Gazzetta Piemontese», n. 33, 2 febbraio 1876, p. 1; n. 42, 11 febbraio 1876, p. 2; n. 49, 18 febbraio 1876, p. 1; n. 66, 6 marzo 1876, p. 1; n. 77, 17 marzo 1876, p. 1; n. 112, 22 aprile 1876, p. 2) e successiva risonanza

fase di sperimentazione, la pratica delle conferenze si consolida in modo definitivo e duraturo, a partire dal 1881 quando gli incontri da occasionali e sperimentali prendono la forma di un corso regolare di serate periodiche nel locale sociale¹³¹ durante le quali, accanto a scopi più conviviali e di socializzazione volti alla costruzione di reti di relazioni personali tra i soci del CAI,¹³² si delineano esplicite finalità di divulgazione scientifica attraverso la modalità della «conversazione scientifica, geografica, letteraria tra colleghi ed amici».¹³³

Il successo dell'iniziativa rende opportuna l'istituzione di una speciale Commissione atta a valutare l'opportunità di rinnovare l'iniziativa per l'anno successivo.¹³⁴ Essa stabilisce che il repertorio di argomenti da trattarsi debba far riferimento al *Programma generale di studi, esplorazioni, osservazioni e lavori inerenti o sussidiari allo studio delle montagne in rapporto allo scopo del Club Alpino Italiano, quale repertorio di argomenti da trattarsi nelle conferenze o nelle pubblicazioni*: si tratta di un tentativo di codificazione degli interessi scientifici del sodalizio – da divulgare al pubblico attraverso la pratica delle conferenze – circoscritto a dieci ambiti tematici, dei quali i primi cinque sono strettamente connessi ai temi del paesaggio e dell'ambiente (oro-idrografia, geologia e mineralogia, meteorologia, botanica, zoologia), altri due

attraverso articoli di sintesi sui contenuti delle singole relazioni. Di esse venne dato ovviamente conto sulle pagine del Bollettino ma soprattutto furono in seguito pubblicate sotto forma di opuscoli e vendute presso librerie.

¹³¹ È quanto annunciato in occasione dell'adunanza generale dei soci della sezione torinese in data 22 dicembre 1880, cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, p. 117.

¹³² Sono così da considerarsi le serate cosiddette di “conversazione sociale” nelle quali sono affrontati temi più generici. Si tratta delle serate tenutesi nel primo bimestre del 1881, nella fase di avvio delle conferenze: *Un giro in scioptikon nel distretto del Monte Bianco*; Serafino Parone, *Sul bagaglio fotografico di un alpinista e sull'uso dei relativi apparecchi ed attrezzi*; *Conversazione sociale sull'opportunità dei rifugi alpini, sui modi di costruzione e loro arredo*; *Conversazione sociale sul corredo di un alpinista in montagna, e sull'uso dei relativi attrezzi*; *Conversazione sociale sul modo di vestire nelle escursioni alpine*. Nella seconda parte dello stesso anno, accanto a conferenze i cui contenuti non possono dirsi scientifici, ma solamente divulgativi e aggregativi (*Secondo giro in scioptikon nel gruppo del Monte Bianco*; Cesare Isaia, *Chiacchierata sulla Esposizione Alpina di Milano e esposizione dei lavori ed oggetti da inviarvisi dalla sezione torinese*; *Conversazione sociale sulle valli di Lanzo, ossia Stura di Viù, Stura d'Ala e Stura Grande*), vengono anche proposti alcuni incontri dai temi più specifici e dai contenuti di interesse squisitamente geografico e cartografico: Martino Baretti, *Conferenza sullo studio anatomico del Monte Bianco*; Giovanni Marengo, *Sul modo di rappresentare il terreno nelle carte topografiche*; Alessandro Martelli, *Sull'origine della denominazione Alpi e sull'origine della denominazione della divisione della cerchia alpina*, cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, p. 117 e pp. 272-273.

¹³³ Cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, p. 117.

¹³⁴ Presidente è nominato Serafino Parone, segretario Francesco Virgilio, membri Alessandro Balduino, Martino Baretti, Francesco Gonella, Alessandro Martelli, Giuseppe Perucchetti, Luigi Vaccarone, Filippo Vallino, cfr. «Rivista Alpina Italiana», I, n.1, 1882, p. 4.

concernono temi economici (industrie ed economie, etnografia), mentre gli ultimi tre attengono all'alpinismo nella sua accezione più specifica (storia, letteratura e alpinismo). Già dal 1882, l'interesse verso la geografia diventa così marcato da volere che, una volta avviata stabilmente l'iniziativa, la presidenza della «Commissione per i venerdì del Club Alpino Italiano» sia affidata al geografo Guido Cora.¹³⁵ Durante questa fase il tono delle conferenze diventa più marcatamente scientifico e, accanto ad argomenti più genericamente culturali, sono prescelti i contenuti relativi tanto ai temi della geografia fisica tanto quelli concernenti le forme di antropizzazione degli ambienti naturali, essendo considerati più consoni agli scopi del sodalizio.¹³⁶ Tale indirizzo viene confermato l'anno successivo quando la commissione propone conferenze inerenti la fotografia alpina, la meteorologia e la botanica, la topografia e le «piccole industrie delle valli italiane»:¹³⁷ in tali serate, ancorché l'interesse dominante sia quello per il paesaggio nella sua accezione naturalistica,¹³⁸ si constata anche il primo affiorare di

¹³⁵ Guido Cora è nominato presidente della Commissione, Segretario Oreste Martirolo e membri Alessandro Martelli, Ettore Mattiolo, Enrico Novarese, Giuseppe Piolti, Giorgio Spezia, Francesco Turbiglio e Francesco Virgilio, cfr. «Rivista Alpina Italiana», II, n. 2, 1883, p. 21.

¹³⁶ Il calendario delle conferenze del 1882 è il seguente: Alessandro Martelli, *Una escursione in montagna*; Martino Baretto, *Formazione delle montagne in rapporto alla orografia e Fenomeni esterni, modificatori della forma originaria delle montagne*; Francesco Virgilio, *Nevi persistenti e ghiacciai*; Filippo Vallino, *Erborizzazioni alpine*; G. Perrucchetti, *Viabilità nelle Alpi in epoche diverse*; V. Fino, *Acque minerali della Valle d'Aosta e ricerca nelle nostre Alpi di alcuni minerali utili all'agricoltura*; Serafino Parone, *Aria e clima di montagna*; Martino Baretto, *Acqua di Montagna*; Giuseppe Piolti, *Si raccolgono anche le pietre*; Martino Baretto, *Le Alpi Graie*; Cesare Isaia, *Le calate degli stranieri e fatti d'arme avvenuti nelle Alpi che cingono il Piemonte*; Carolina Palazzi-Lavaggi, *Le donne alpiniste*; Michele Lessona, *I rettili nelle nostre montagne*; Filippo Vallino, *Effetti fisio-terapeutici dell'aria di montagna*, cfr. «Rivista Alpina Italiana», I, 1882, n. 2, p. 4; n. 4, p. 24 e p. 65.

¹³⁷ Il calendario delle conferenze del 1883 è il seguente: Cesare Isaia, *Le mostre Alpinistiche in Italia, loro sviluppo ed ordinamento*; Alessandro Martelli, *Dal taccuino di un alpinista*; Serafino Parone, *Fotografia alpina. Serata con proiezione di vedute fotografiche delle Alpi per mezzo dello sciop-tikon*; Angelo Mosso, *Fisiologia dell'alpinismo*; Cesare Isaia, *Monviso, Visolotto e Visomozzo*; Luigi Pagliani, *Un'utile istruzione per gli alpinisti*; Guido Cora, *Un'ascensione in Epiro*, Attilio Brunialti, *Le industrie alpine e loro possibili incrementi*; Filippo Vallino, *Un'escursione botanica in Val di Susa*; Francesco Denza, *Le Alpi ed i prognostici del tempo*, cfr. «Rivista Alpina Italiana», II, n. 1, 1883, p. 6 e n. 2, p. 21. A seguito di un momento di stallo, la Sezione di Torino all'Adunanza generale ordinaria dei soci tenutasi la sera del 19 dicembre 1884 delibera «di far rivivere nella corrente stagione invernale le riunioni dei venerdì sera e che sta studiando il modo di far riuscire quelle serate gradevoli agli accorrenti.» (cfr. «Rivista Alpina Italiana», III, n. 12, 1884, p. 135). Nel 1886 le conferenze furono quantitativamente minori, ma la consuetudine non venne comunque abbandonata: Alessandro Martelli, *Viaggi nella catena del Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa*; Francesco Gonella, *Vedute della Svizzera per mezzo dello skioptikon*; Francesco Denza, *Fenomeni celesti e terrestri*, cfr. «Rivista Mensile CAI», V, n. 2, 1886, p. 69.

¹³⁸ Tra le conferenze a tema maggiormente geografico vanno segnalate: nel 1888 Arbori e Alessandro Martelli, *Vedute alpine proiettate con lo skioptikon*; Ottavio Zanotti Bianco e Vittorio

tematiche relative alla dimensione antropica del territorio montano, seppur affrontata sotto il profilo economico piuttosto che filtrata attraverso la nozione di paesaggio.¹³⁹

L'associazionismo fornisce così, attraverso la modalità delle conferenze scientifiche, un contributo importante alla diffusione della cultura geografica presso un pubblico che non attinge solo al gruppo dei soci del Club Alpino, ma all'intera cittadinanza: è luogo in cui si procede a "fare geografia", spesso in assenza di un riconoscimento della stessa denominazione disciplinare, ed è un luogo di elaborazione di conoscenza geografica, di incontro e di scambio tra geografi accademici – centrali o marginali che siano rispetto alle posizioni dominanti dell'Accademia – e geografi non solo

Demaison, *Sull'influenza del soggiorno in montagna sull'uomo sano e sull'uomo malato* (cfr. «Rivista Mensile CAI», VII, n. 2, 1888, p. 58); nel 1889 Federico Sacco, *Sulle caverne e I presagi del tempo: caldo e freddo*; Scipione Vinaj, *Clima in medicina*; Battelli, *Meteor ottiche* (a cura della società meteorologica); Claudio Cherubini, *Sulla lettura delle carte geografiche e sull'orientamento* (cfr. «Rivista Mensile CAI», VIII, n. 1, 1889, p. 31; n. 2, pp. 63-64; n. 3, pp. 92-93; n. 4, pp. 126-127); nel 1890 Federico Sacco, *Come si formarono le Alpi Piemontesi*; Lorenzo Camerano, *Sulla fauna invertebrata delle Alpi*; Alessandro Martelli, *La pratica alpina* (cfr. «Rivista Mensile CAI», IX, n. 2, 1890, p. 94; n. 3, p. 126); nel 1891 Enrico Marchesi, *Sulla Scandinavia* (cfr. «Rivista Mensile CAI», X, n. 3, 1891, p. 107); nel 1892 Luigi Cibrario, *Val di Viù*; Luigi Vaccarone, *Ascensione al Rocciamelone*; Alessandro Martelli, *Ascensione al Monte Bianco* (cfr. «Rivista Mensile CAI», XI, n. 1, 1892, p. 31; n. 3, p. 75-76, n. 4, p. 109); nel 1893 Leopoldo Usseglio, *La storia delle Alpi*; Guido Rey, *La ferrovia al Cervino* (cfr. «Rivista Mensile CAI», XII, n. 1, 1893, p. 30); nel 1895 Piero Giacosa, *Contaminazioni dell'aria a grandi altezze*, Peyrot, *Sulle valli valdesi*, Massimo Cappa, *Della carovana scolastica torinese al Monviso*; Alessandro Martelli, *Sul Monte Bianco*; Guido Rey, *La morte di Tartarin* (cfr. «Rivista Mensile CAI», XIV, n. 3, 1895, p. 93, n. 4, pp. 142-143); nel 1897 Francesco Porro, *Paesaggi norvegesi*; Federico Sacco, *Epoca glaciale in Piemonte*; Ottavio Zanotti Bianco, *Montagne della luna* (cfr. «Rivista Mensile CAI», XVI, n. 1, 1897, p. 37, n. 2, p. 69, n. 3, pp. 108-109); nel 1899 Guido Rey, *Una punta vergine*; Ubaldo Valbusa, *Alpinismo e gioventù*; Francesco Porro, *Le montagne della Luna* (cfr. «Rivista Mensile CAI», XVIII, 1899, n. 3, p. 115, n. 4, pp. 166); nel 1900 Filippo Vallino, *Giardini Alpini*; nel 1901 Guido Rey, *Una nuova via al Cervino*; Alessandro Martelli, *Su un viaggio a Gressoney e al Monte Rosa*; Fanny Bullock-Workmann, *Sulle ascensioni nella catena dell'Himalaya* – la prima di una serie di conferenze tenute da relatori provenienti dall'estero – nel 1904 H. Correvon (da Ginevra) su *Flora Alpina*; Adolfo Hess, *Radio, Selenio ed Alpinismo*; nel 1905 Henri Ferrand, *Le Dauphiné pittoresque*; Fanny Bullock-Workmann, *Nouvelles ascensions dans l'Himalaya*; Guido Bonarelli, *Una visita all'isola del Borneo*; Angelo Brofferio, *Proiezione di vedute alpine*; Giuseppe Volante, *Il traforo del Sempione*; nel 1906 Jules Jacot Guillardmod (da Ginevra) *Six mois dans l'Himalaya*; C. Regaud, presidente della sezione di Lionne del CAF, *Haute Maurienne*; Ottone Brentari, *Il Trentino*; Angelo Brofferio, *Mes Ascensions en 1905*; Celestino Uzielli, *Chimborazo (Ande)*; Adolfo Hess, *L'alpinismo accademico*; C. Ratti, *Il congresso alpino a Venezia*; nel 1910 Ettore Ambrosio, *Alpinismo antico*; Rina Maria Pierazzi, *Glorie alpine*; Carlo Tauber, (di Zurigo) *Un viaggio nei Pirenei*; Carlo Tauber, *Derivazioni dei nomi dei luoghi*; Adolfo Hess, *Anguille noire*; M. Tedeschi, *Glorie di montagna*; nel 1911, Guido Rey, *Sulle torri del Trentino*; Adolfo Hess, *Un tentativo al Weisshorn senza guide*; Angelo Brofferio, *Un'ascensione senza guide alla Dent Blanche*; E. Bergy, *Pittura di montagna*.

¹³⁹ Va in questa direzione la conferenza tenuta da Attilio Brunialti il 16 marzo 1883 dal titolo *Le industrie alpine e loro possibili incrementi* cfr. «Rivista Mensile CAI», II, n. 2, 1883, p. 21.

non accademici, ma spesso neppure di professione. Alle sempre più affollate conferenze del Venerdì al tavolo dei relatori si avvicendano accademici del calibro di Guido Cora,¹⁴⁰ Ottone Brentari, Henri Ferrand¹⁴¹ e cultori e *amateurs* della geografia, non circoscritti al solo milieu culturale torinese, con il risultato complessivo di un alternarsi di *popular papers* e *technical papers*, per mutuare il distinguo che Whilters utilizza affrontando il tema della ricezione del sapere scientifico presso il pubblico più vasto di quello dei soli scienziati a cui si rivolgono le associazioni Ottocentesche.¹⁴² Si tratta di un tipo di attività che diventerà infatti consueta anche presso istituti prestigiosi come la Società Geografica di Parigi che, a far corso dal 1884, istituirà le Conferenze Geografico-Popolari “accolte con tanto favore”.¹⁴³ Essa risulta perfettamente funzionale all’obbiettivo di coinvolgere un ampio pubblico rispetto al quale il CAI dimostra una incisività notevole grazie alla capacità di permeare trasversalmente il tessuto culturale dei centri in cui le conferenze sono attivate.

Quello che agli inizi è definito dagli stessi ideatori un «primo esperimento», sarà infatti ripetuto in maniera continuativa sino a divenire una «pratica consueta in molte sezioni del CAI»,¹⁴⁴ tanto che nel 1912 il successo delle conferenze su argomenti alpini è decretato in maniera diffusa. La sezione di Torino si dimostra così in grado di attivare pratiche di disseminazione geografica che saranno poi riproposte in altri contesti italiani e ciò avviene non tanto perché luogo di fondazione del sodalizio e sede della sezione centrale, ma più significativamente e meno banalmente in relazione al contesto culturale presente in città e alle reti di relazioni sociali agenti

¹⁴⁰ Del solo Guido Cora, il cui impegno è tanto intenso quanto continuativo, si ricordano le seguenti conferenze: *Un’ascensione in Epiro* (9 marzo 1883), *Sulle montagne dell’Abissinia* (20 gennaio 1888 lungamente recensita in «Rivista Mensile CAI», VII, n. 2, 1888, pp. 49-50), *Sulle ascensioni alle più alte montagne del globo* (15 febbraio 1889), *Una salita sulla montagna più alta dell’Africa* (1890), *Nevi e ghiacciai in Africa* (1892), *Escursioni nell’Oberland Bernese* (10 aprile 1896 e recensita in «Rivista Mensile CAI», XV, n. 3, 1896, p. 171); *Sull’ultima spedizione Nansen al Polo Nord* (1897), *Carpi sul Montenegro con proiezioni* (1902), i cui contenuti furono pubblicati nella rivista «La nuova antologia» fascicoli del 16 dicembre 1900 e del 1 e 16 gennaio 1901) e poi come estratto in un volumetto à sé stante («Rivista Mensile CAI», XXI, n. 4, 1902, p. 158).

¹⁴¹ Il rapporto di collaborazione ne scambio epistolare tra il CAI e Henri Ferrand è testimoniato dal ricco carteggio conservato in Archivio Storico CAI, Sezione di Torino, Busta 15, Fascicolo 43 1.3.1.4., n. 47 e Busta 85, Fascicolo 381 1.6.4.

¹⁴² Cfr. C.W.J. WHILTERS, *Geographies of Science and Public Understanding? Exploring the Reaction of the British Association for the Advancement of Science in Britain and in Ireland, c. 1845-1939*, in *Geographies of science*, a cura di P. Meusburger, D.N. Livingstone, Heike Jöns (eds.), Springer, 2010, pp. 185-197.

¹⁴³ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXII, 1885, p. 142.

¹⁴⁴ Cfr. «Rivista Mensile CAI», XXX, n. 9, 1911, p. 280.

in essa. Nel 1878 significativamente è la sezione di Bologna, città in cui da due anni Celestino Peroglio occupa la cattedra di geografia,¹⁴⁵ ad inaugurare «corsi di conferenze pubbliche le quali non solo incontrano il favore universale, ma danno argomento di pubblicazioni pregevoli».¹⁴⁶

Il ciclo di conferenze della sezione torinese è completato, fin dal 1876, con una ulteriore modalità di diffusione della conoscenza della montagna – anch'essa già praticata dal Circolo Geografico Italiano – costituita da un «corso di escursioni e di esercitazioni pratiche di geologia e di mineralogia» da effettuarsi ogni anno al termine delle conferenze e indirizzate al medesimo pubblico.¹⁴⁷ Si tratta di escursioni prive di finalità alpinistiche, ma volte all'osservazione sul terreno di quanto esposto durante gli incontri teorici:¹⁴⁸ un'attività, indirizzata a soci e non, destinata ad essere affiancata ad altre ad essa complementari, voluta da Martino Baretta e volta a far acquisire ai soci del sodalizio «quelle cognizioni geologiche e mineralogiche che sarebbero loro di grande utilità nel percorrere e descrivere le regioni alpine». A tali escursioni – definite «riuscitissime escursioni sociali che tanto giovano ad eccitare e propagare la conoscenza e l'amore delle montagne»¹⁴⁹ – sono esplicitamente dedicate alcune conferenze del venerdì volte alla preparazione tecnica e teorica delle uscite sul terreno «allo scopo di renderle proficue all'alpinismo in genere e specialmente allo scopo sociale del Club Alpino Italiano».¹⁵⁰

Tra queste, oltre a quelle organizzate *ad hoc* su temi specifici (come le escursioni botaniche coordinate dal gruppo botanico della sezione ligure del CAI a partire dall'inizio del Novecento), si segnalano iniziative rivolte a

¹⁴⁵ L'eventuale contributo fattivo e operativo di Peroglio rimane tuttavia da indagare, non essendo di fatto mai citato nelle stringate relazioni sulle attività della sezione pubblicate dal Bollettino o dalla Rivista.

¹⁴⁶ Cfr. «Boll. CAI», XIV, 1880, pp. 145-146 e *ibid.*, XII, 1878, pp. 214-215. Dal 1880 accanto alle conferenze si inaugurerà un programma di escursioni sul terreno «Boll. CAI», XIV, 1880, pp. 312-313.

¹⁴⁷ Al programma escursionistico è dato avvio nel 1876 con il «corso di escursioni e di esercitazioni pratiche di geologia e di mineralogia», cfr. «Gazzetta Piemontese», n. 120, 30 aprile 1876, p. 1.

¹⁴⁸ Nel 1882 venne organizzata una escursione in Val di Susa, complementare del corso dei venerdì e finalizzata all'osservazione sul terreno di quanto esposto durante le conferenze teoriche: il percorso previsto è: «Torino – Bussoleno – Falcemagna – cave del marmo verde di Susa – Susa – Torino», cfr. «Rivista Alpina Italiana», I, n. 4, 1882, p. 65.

¹⁴⁹ Cfr. «Rivista Mensile CAI», V, n. 8, 1886, p. 286.

¹⁵⁰ In questa direzione vanno la conversazione sociale sul programma per le escursioni collettive, la conferenza sui preparativi per una escursione o ascensione nelle Alpi e ancora quella sull'itinerario e sulla topografia della prima escursione domenicale dell'anno, «Boll. CAI», XV, 1881, p. 273.

destinatari mirati quali, fin dal 1893, le «carovane scolastiche alpine» ovvero escursioni per studenti, realizzate con finalità didattiche e allo scopo «di addestrare e preparare la gioventù al vero alpinismo che ha la sua sede nell'alta montagna, nelle regioni dei ghiacciai e delle nevi perenni». ¹⁵¹ Su modello di quanto attuato in Svizzera, Germania, Francia ¹⁵² e quanto promosso anche in Italia per opera di insegnanti di alcuni istituti (Collegio Nazionale Umberto I, Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri con padre Denza) viene stilato un programma escursionistico, preliminarmente avviato dalle sezioni di Torino, pensato come forma di divulgazione scientifica sul terreno preceduta da conferenze propedeutiche e destinata all'addestramento all'osservazione empirica, talvolta con l'ausilio degli opportuni strumenti scientifici. La sezione di Torino, insieme a Biella, ¹⁵³ è ancora una volta pioniera nell'inaugurare una formula di successo nel campo della divulgazione geografica, ¹⁵⁴ formula che sarà poi avviata anche in altre sezioni, a cominciare da quelle con una presenza attiva dei geografi, come dimostra il caso della sezione Firenze dove le carovane scolastiche vennero istituite nel 1910 per volere di Giotto Dainelli.

I temi geografici – e in special modo cartografici ¹⁵⁵ – sono stati trat-

¹⁵¹ Nel 1893 il consiglio direttivo della sede torinese deliberò di promuovere un esperimento di carovane scolastiche destinate a studenti dei licei e dell'istituto tecnico della città guidati da soci provetti alpinistiche della sezione: allo scopo fu nominata un'apposita commissione al fine di porre in atto il progetto e di formulare il programma (cfr. «Rivista Mensile CAI», XII, n. 4, 1893, p. 124) e la prima escursione organizzata dalla sezione di Torino si tenne il 1° giugno 1893 sul Monte Grifone (cfr. «Rivista Mensile CAI», XII, n. 6, 1893, pp. 178-179). L'esito felice del primo esperimento delle carovane scolastiche indusse la sezione di Torino ad effettuare la seconda prova «la cui riuscita fu pure completa dimostrò come l'iniziativa fosse stata ben compresa ed apprezzata dalle famiglie, dai giovani e di professori» (cfr. «Rivista Mensile CAI», XII, n. 8, 1893, p. 245). Sul tema si veda anche la conferenza tenuta il 7 aprile 1893 nelle sale della sezione di Torino a cura di V. RICCI, *Le carovane scolastiche alpine*, di cui fu anche pubblicato un estratto a sé stante.

¹⁵² Il Club Alpino Francese istituisce le carovane scolastiche sin dal primo anno della sua fondazione «Boll. CAI», IX, 1875, p. 323.

¹⁵³ La relazione della carovana scolastica della sezione di Biella descrive le osservazioni finalizzate all'intento di «stabilire sperimentalmente i benefici ricavanti dall'esercizio della montagna [...] furono esaminati polso, respiro, colorazione del sangue, cfr. «Rivista Mensile CAI», XII, n. 8, 1893, p. 247 e la relazione annuale p. 314.

¹⁵⁴ La sezione di Torino è «ferma nel concetto che il conoscere una delle più belle regioni del nostro paese, la regione alpina, possa aggiungere un coefficiente importante destante nell'animo di essi [studenti] utile curiosità dei fenomeni naturali», cfr. «Rivista Mensile CAI», XIII, n. 5, 1894, p. 161.

¹⁵⁵ In occasione della Mostra Alpina compresa entro l'esposizione di Palermo, il CAI pone al centro del suo padiglione il rilievo plastigrafico di San Remo e dintorni, di Domenico Locchi, alla scala di 1: 25.000 volendo sottolineare «di quale auto potente siano tali lavori agli studi geografici». Dello stesso Locchi, sono anche esposti rilievi geologici così come sono esposti i

tati altresì in occasione dei congressi degli alpinisti italiani organizzati dal CAI, che rappresentano un momento significativo per la costante sottolineatura del “fine comune” tra il CAI e le associazioni geografiche: al XXVI congresso degli Alpinisti Italiani di Torino Guido Rey scrive che la sezione di Torino intende coglier il pretesto per «radunare attorno a sé i rappresentanti di quelle associazioni benemerite che hanno coll’alpinismo intendimenti e scopi comuni o affini e di meglio cementare i legami di simpatia e cordialità reciproche». ¹⁵⁶ I Congressi alpini, attraverso l’eco che ne viene data dai quotidiani locali, che ne ospitano anche una rassegna dei principali interventi, ¹⁵⁷ e dal Bollettino della Società Geografica ¹⁵⁸ che provvede non solo a segnalarne la calendarizzazione, ma anche a darne recensione puntuale costituiscono eventi la cui risonanza non è affatto limitata al mondo dell’alpinismo, così come l’Esposizione Alpina Nazionale di Milano del 1881 ¹⁵⁹ o di quella di Torino del 1884, strettamente connessa all’Esposizione Generale Italiana. ¹⁶⁰ In alcuni casi non solo rappresentano una modalità di diffondere presso il pubblico che li frequenta conoscenze geografiche, ma fungono da volano per iniziative di livello nazionale su temi specifici. Così accade circa la questione, squisitamente geografica, relativa alla ripartizione del sistema alpino che viene suggerita per la prima volta all’adunanza del XXVII congresso nazionale, quando viene presentata la proposta di nominare presso la sede centrale una commissione che riferisca sull’«accordo fra le società alpine per uniformare la ripartizione del sistema alpino»: il Club Alpino «simbolo dell’unificazione italiana» si propone di riuscire «nell’unificazione della divisione delle Alpi». ¹⁶¹ Un in-

rilevi delle Alpi Orientali e dell’Istria, delle Alpi Centrali e dell’Appennino Parmense, delle Alpi Occidentali e dell’Appennino Ligure, dell’Italia fisico-politica e regioni limitrofe del Cherubini, cfr. «Rivista Mensile CAI», XI, n. 1, 1892, p. 45. Allo stesso modo la scelta di distribuire un “lavoro cartografico” in occasione dei congressi degli alpinisti, sostenuta da Guido Cora a far corso da quello organizzato a Torino, dimostra un’attenzione verso la divulgazione dello strumento cartografico presso il pubblico dei soci, cfr. «Rivista Mensile CAI», XIII, n. 1, 1894, p. 30.

¹⁵⁶ Cfr. Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Giacomo Doria, UA 11, Sottofascicolo 58, c. 250.

¹⁵⁷ È così ad esempio nel caso del settimo Congresso degli Alpinisti Italiani tenutosi in Torino il 10 agosto 1874, quando i due discorsi pronunciati da Sella in apertura e in chiusura del convegno furono pubblicati in «Gazzetta del Popolo», 12 agosto 1874. Cfr. anche «Boll. CAI», IX, 1875, p. 423 per il resoconto del congresso.

¹⁵⁸ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XVI, 1879, p. 623; XVIII, 1881, p. 245 e 535; XX, 1883, p. 226; XXII, 1885, p. 412; XXIII, 1886, p. 742.

¹⁵⁹ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XVIII, 1881, p. 535.

¹⁶⁰ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXI, 1884, p. 86 e 574.

¹⁶¹ «Rivista Mensile CAI», XIV, n. 9, 1895, p. 312 e n. 11, p. 449: la commissione, composta da Carlo Scolari, Carlo De Stefani, Guido Cora, Giovanni Marinelli, Giuseppe Perucchetti,

tento, retoricamente enfatizzato nei suoi valori simbolici, che sarà in realtà portato a termine solo molti anni dopo ad opera del Comitato Geografico Nazionale, costituitosi in seno all'Istituto Geografico Militare, ma al quale il CAI contribuisce – come risulta dalla relazione generale redatta da Guido Cora¹⁶² – fungendo, in questo come in altri casi su cui torneremo, da incubatore di un processo e dando avvio ad un'iniziativa che proseguirà poi sotto altri organismi presso i quali troverà compimento ed esiti definitivi.¹⁶³

Se i congressi alpini rappresentarono ulteriori opportunità di riflessione e dibattito su temi geografici, certo ancor più significativo è seguire l'iter della presenza del CAI ai congressi geografici. Accanto alla divulgazione della cultura geografica presso l'ampio pubblico, non è irrilevante infatti la dimostrazione della capacità del CAI di interloquire in maniera paritaria con istituzioni geografiche che è data dalla presenza del sodalizio ai congressi Geografici.

La partecipazione al Congresso Internazionale di Scienze Geografiche di Parigi del 1875 costituisce un momento che illustra il significativo contributo, e il ruolo non marginale, offerto dal CAI alle scienze geografiche. Presso il dicastero del Ministero della pubblica istruzione viene nominata "la commissione geografica italiana pel Congresso di Parigi" della quale fanno parte, oltre al Comitato d'onore e ai delegati delle amministrazioni centrali, tutto l'ufficio di presidenza della Società Geografica Italiana, e i delegati delle quattro principali istituzioni scientifiche, tra le quali il Circolo Geografico di Celestino Peroglio e il Club Alpino rappresentato da Quintino Sella. Dal punto di vista operativo il lavoro fu ripartito in otto Sotto-commissioni di studio ciascuna deputata ad un differente tema: la storia della geografia, l'idrografia, l'etnologia, la trascrizione dei nomi geografici, la spedizione italiana nelle regioni dell'Alto Nilo, la storia dei viaggi nelle regioni artiche, la geografia antica, le grandi vie commerciali. Per le questioni inerenti la montagna non si ritenne necessario nominare una specifica commissione poiché «i temi d'orografia naturalmente si sono rimessi

Torquato Taramelli, Francesco Porro ed Ermanno Ferrero, si propone di trovare un'uniformità nella ripartizione delle Alpi rispetto alla quale "gli studi compiuti da egregi geografi italiani e stranieri" non sono riusciti ad accordarsi e continuando ad essere in vigore differenti scelte effettuate sulla base della divisione con criteri geologici o idrografici. Ne è data notizia anche nel Notiziario della «Rivista Geografica Italiana», II, 1895, pp. 558-559.

¹⁶² La stesura della relazione finale è annunciata a più riprese e su diverse testate (cfr. «Rivista Geografica Italiana», 1901, VIII, p. 204; «Rivista Mensile CAI», XXII, n. 7, 1903, p. 357), ma mai definitivamente realizzata.

¹⁶³ L. FENAROLI, *A proposito dei nomi e limiti delle grandi parti del sistema alpino stabiliti dal Comitato Geografico Nazionale*, «Rivista Geografica Italiana», XXXV, 1928, pp. 37-40.

al Club Alpino, che era rappresentato nella deputazione permanente dal comm. Sella e dal signor Haimann i quali accettarono a nome del Club Alpino di preparare una relazione sui progressi dell'orografia in Italia».¹⁶⁴ Il Club è così riconosciuto come autorità in materia, con competenze così comprovate da risultare ovvia l'assegnazione dell'incarico al sodalizio che – a testimonianza della sua capacità di esprimere, attraverso la collezione delle sue pubblicazioni e una selezione di lavori dei soci, «un intérêt géographique si important» – riceverà l'importante onorificenza conclusiva costituita da una "lettera di distinzione". Sarà questa l'occasione per consentire a Cesare Isaia, nella lettera di ringraziamento, di sottolineare ancora una volta la vicinanza tra «due istituzioni che hanno il medesimo scopo».¹⁶⁵

La partecipazione del CAI ai congressi geografici italiani costituisce un simbolico crescendo, a dimostrazione di un coinvolgimento sempre più organico: se al Primo Congresso Geografico Italiano di Genova il CAI partecipa con i suoi delegati – Guido Cora, Luigi Schiaparelli e Ottavio Zanotti Bianco – quali "Membri del congresso iscritti",¹⁶⁶ al II Congresso Geografico Italiano di Roma del 1895 alcuni soci del sodalizio parteciperanno in qualità di relatori. La Rivista mensile del CAI darà spazio al resoconto dei lavori, attraverso la sintesi dei contenuti degli interventi considerati di interesse per il sodalizio – concernenti essenzialmente temi di geografia fisica quali quelli della limnologia (Marinelli e Vinciguerra), dell'orografia appenninica (De Giorgi), del bradisismo (Issel), dei ghiacciai (Porro), della meteorologia (Marinelli) – e accanto ad essi viene riservato spazio all'elencazione più succinta di relazioni dedicate a temi di geografia linguistica (Galanti), geografia politica (Musoni), geografia storica antica (Dalla Vedova, Gori), e ovviamente di cartografia verso i quali il sodalizio dimostra costante interesse (Botto, De Benedictis, Pellati).¹⁶⁷

¹⁶⁴ Il primo dettagliato elenco delle questioni proposte dal comitato organizzatore e della loro suddivisione in macro sezioni è pubblicato sul «Bollettino Società Geografica Italiana», XI, 1874, pp. 533-548. Nell'anno successivo la preparazione del congresso entra nel vivo e viene promosso un comitato organizzatore che istruisce un lavoro preparatorio del quale sarà dato conto, *ibid.*, XII, 1875, pp. 161-204: p. 173.

¹⁶⁵ Cfr. «Boll. CAI», X, 1876, pp. 99-100. Al congresso anche il Club Alpino di Vienna e di Norvegia ottennero attestati di riconoscimento, cfr. «Boll. CAI», IX, 1875, pp. 311-329.

¹⁶⁶ Cfr. *Atti del Primo Congresso Geografico Italiano*, Genova, 1893, vol. I, pp. 45-46: i soci del CAI potranno essere iscritti gratuitamente al Congresso al pari di quelli della Società Geografica Italiana.

¹⁶⁷ La Relazione sommaria dei lavori del II Congresso Geografico Italiano è pubblicata sulla «Rivista Mensile CAI», XIV, n. 11, 1895, pp. 417-424. La relazione scritta da Orlando Guerzani della sezione di Roma si conclude con l'auspicio che al successivo congresso geografico di Firenze la partecipazione dei soci del CAI possa essere ancor più significativa «a vantaggio degli studi geografici e a maggior onore del Club Alpino».

La partecipazione del CAI ai congressi geografici italiani diventa strutturale a far corso dall'organizzazione del III Congresso Geografico Italiano di Firenze quando vengono deliberate le *Norme per i futuri Congressi Italiani* che prevedono la presenza tra i membri del Comitato Ordinatore di un delegato della sede centrale del Club Alpino, oltre a delegati delle altre sedi.¹⁶⁸ A chiusura del Congresso sono fissate le definitive Norme Statutarie e al terzo articolo viene indetto un Comitato permanente¹⁶⁹ del quale entra a far parte «il Presidente o un suo delegato del Club Alpino Italiano», oltre ai Presidenti dei due sodalizi geografici italiani:¹⁷⁰ è il riconoscimento di una collaborazione del CAI alla riuscita del Congresso già dichiarata in occasione del discorso inaugurale quando, forse in maniera non solo retorica, Giovanni Marinelli parla di un “fortunato risveglio” della geografia in Italia realizzato da alcune associazioni tra cui “in prima linea la Società Geografica Italiana, la Società di Studi Geografici e il Club Alpino Italiano”.¹⁷¹ Un giudizio che verrà ribadito nel 1904 quando Guido Cora, nuovamente rappresentante del sodalizio al V congresso geografico di Napoli, nella relazione con la quale dà conto alla società della sua partecipazione sottolinea come l’«interesse e l’appoggio efficace dato dal C.A.I. agli studi dei monti in tutte le loro manifestazioni, i tentativi fatti per concorrere eziandio alle indagini sui ghiacciai, mostrano come esso possa degnamente figurare a lato degli altri istituti scientifici quale aderente ad un Congresso Geografico».¹⁷²

La partecipazione ai congressi geografici consente al CAI di contribuire anche attraverso il concorso alle esposizioni geografiche allestite in margine ad essi: un apporto significativo, tanto se esso figuri esplicitamente inviato dal sodalizio, tanto si configuri come iniziativa personale dei singoli soci.

L’Esposizione Geografica tenutasi a Venezia in occasione del III Congresso Geografico Internazionale del 1881 rappresentò la circostanza per molte associazioni alpinistiche europee di offrire al pubblico un «saggio così splendido della loro operosità» mettendo in mostra in primis le riviste,

¹⁶⁸ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXXIV, 1897, p. 288.

¹⁶⁹ Il Comitato permanente per i Congressi Geografici Italiani assolve alla funzione di mantenere viva l’attenzione, presso le associazioni che ne fanno parte, su questioni emerse o discusse durante i congressi geografici: è il caso ad esempio della circolare diramata nel 1900 atta a sollecitare «una retta ortografia dei nomi geografici», così come approvato in occasione del congresso di Firenze nel 1898, da realizzarsi in primo luogo nelle varie pubblicazioni e in maniera più mirata nelle auspicabili raccolte toponomastiche da incoraggiare in tutta la penisola, cfr. «Rivista Mensile CAI», XIX, n. 1, 1900, pp. 24-25.

¹⁷⁰ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXXV, 1898, pp. 344-345.

¹⁷¹ Cfr. *Atti del Terzo Congresso Geografico Italiano*, Firenze, Tipografia di M. Ricci, 1899, vol. II, p. 84.

¹⁷² Cfr. «Rivista Mensile CAI», XXIII, n. 4, 1904, p. 135 e sgg.

ma accanto ad esse anche le pubblicazioni monografiche, e soprattutto le carte topografiche, geologiche, orografiche, i plastici e le fotografie e i panorami frutto della documentazione delle esplorazioni. La partecipazione della Società Alpina Tedesca-Austriaca, delle associazioni alpinistiche Ungheresi, degli Alpinisti Tridentini, del Club Alpino Svizzero, del Club Alpino Francese e del Club Alpino Italiano venne sentita da parte di tutte i sodalizi come una possibilità per dimostrare come «l'alpinismo possa fare assai per la scienza, possa benissimo, sotto certi rapporti, sostituire anche le Società Geografiche. Queste chiamate precipuamente alle grandi esplorazioni su lidi lontani, non possono occuparsi molto dell'illustrazione del paese in cui risiedono; agli alpinisti, ai Clubs Alpini è riserbato questo campo larghissimo».¹⁷³

È l'occasione per ribadire la finalità scientifica dell'alpinismo in generale e più specificamente per dimostrarne l'utilità soprattutto nell'ambito della "geografia di casa nostra": il CAI, nonostante la contemporaneità della Mostra Alpina di Milano,¹⁷⁴ grazie al lavoro in particolare della sede Centrale e della sezione di Roma, quest'ultima invitata dalla stessa Società Geografica Italiana, collabora fattivamente con i prodotti scientifici elaborati su proposizione del sodalizio concernenti essenzialmente le componenti ambientali del paesaggio e le rilevazioni e misurazioni effettuate su altimetria e meteorologia. Il valore della partecipazione del sodalizio viene riconosciuto per il contributo alla VII sezione "Esplorazioni e viaggi geografici" con l'assegnazione del diploma d'onore di prima classe al Club Alpino Italiano-Sede Centrale, mentre ottennero il diploma d'onore di seconda classe le sezioni di Torino, "per il complesso delle pubblicazioni", di Bologna "per la guida dell'Appennino Bolognese", di Roma "per collezioni e fotografie" e di Vicenza "per le pubblicazioni".¹⁷⁵ Accanto al tributo al Club Alpino nel suo insieme è anche riconosciuto ad alcuni soci un particolare impegno in seno ai lavori del convegno: furono infatti assegnate una medaglia d'argento a Giuseppe Ponzi e tre menzioni d'onore a Ignazio Galli per gli studi meteorologici, a Edoardo Martinori, per le raccolte fotografiche, a Enrico Coleman per un panorama ad acquerello del Gran Sasso.¹⁷⁶

¹⁷³ Cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, pp. 602-608: p. 603.

¹⁷⁴ Cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, p. 523.

¹⁷⁵ Cfr. Società Geografica Internazionale, *Terzo Congresso Geografico Internazionale tenuto a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881*, Roma, 1882, pp. 226-227.

¹⁷⁶ Cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, p. 615 e «Rivista Alpina Italiana», I, n. 1, 1882, p. 4. Completano l'esposizione presso il padiglione del CAI la *Guida delle Alpi occidentali del Piemonte*, i lavori geografici di Attilio Brunialti, «tutte le pubblicazioni di altimetria, di geografia e di alpinismo del professore G. Marinelli», le note altimetriche pubblicate dalle varie sezioni, la carta e la

Il congresso internazionale di Venezia, lungi dall'essere un caso isolato, rappresenta l'input per iniziative analoghe: la sezione torinese del CAI partecipa, insieme alla Sede Centrale, all'esposizione geografica presso la Società Geografica di Copenaghen, rispondendo «ad un cortesissimo invito fatto» dalla stessa società ed inviando le pubblicazioni a carattere topografico-alpino,¹⁷⁷ e nel 1885 porta il suo contributo all'esposizione geografica allestita presso la Società Geografica di Londra dove sono messe in mostra alcune carte murali disegnate da soci del CAI, tra le quali quelle di Guido Cora stampata da Paravia, quella di De Angeli, quelle di Carabelli stampate dall'editore milanese Sacchi e i lavori del maggiore Cherubini che sono «tra i più ammirati».¹⁷⁸

4. LA COSTRUZIONE DELLA CONOSCENZA GEOGRAFICA: I TEMI.

Il limite cronologico del primo decennio del Novecento che qui ci si è dati, costituisce un *terminus ante quem* che segna lo spartiacque tra la fase che va dalla fondazione del sodalizio sino all'avvento di quella che sembrerebbe individuabile come una seconda fase, nella quale una nuova generazione popola le fila del Club. Se nell'immediato periodo post unitario, le ragioni della politica non sono mai state divisive ed anzi sono possibili convivenze di orientamenti politici anche distanti, gli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale portano questioni politiche di differente rilievo e non procrastinabili soprattutto agli occhi della generazione più giovane, che è foriera di un desiderio di protagonismo, di un diverso modo di immaginare le ragioni dell'associazionismo visto in primis come occasione di confronto politico.¹⁷⁹ Segni manifesti saranno le prime simboliche "ascensioni nazionali", lo schieramento del sodalizio a favore dell'intervento bellico, motivato da un unanime sentimento patriottico, e un diverso atteggiamento dei soci verso il fine scientifico dell'associazione. Il mutare del contesto politico culturale segna un cambiamento definitivo dell'indirizzo del sodalizio il cui scopo scientifico in senso stretto cesserà di esser espli-

descrizione geologica della campagna romana, gli studi sulle rocce di Mantovani, la raccolta mineralogica dell'isola del Giglio di Manossei e le *Istruzioni per le osservazioni geografiche e topografiche* di Uzielli.

¹⁷⁷ Cfr. «Rivista Mensile CAI», I, n. 2, 1882, p. 24.

¹⁷⁸ Dell'esposizione è dato conto sulla «Rivista Alpina Italiana», IV, n. 12, 1885, p. 364 e sulla «Gazzetta Piemontese», n. 352, 22 dicembre 1885, pp. 2-3.

¹⁷⁹ S. MOROSINI, *Sulle vette della patria. Politica, guerra e nazione nel club alpino italiano (1863-1922)*, Milano, FrancoAngeli, pp. 84-111.

citamente perseguito in favore di un'istanza preponderatamente sportiva, attestata anche dalla trasformazione dei contenuti delle pubblicazioni¹⁸⁰ e dalla generale minor partecipazione da parte del CAI nel sostenere azioni specificamente rivolte all'impegno scientifico, in favore di una tendenza più divulgativa-educativa e ludico-sportiva. Con il passaggio dall'alpinismo elitario a quello popolare, viene anche ridimensionata la capacità da parte del sodalizio di elaborazione scientifica. Una abilità, quest'ultima, che va circoscritta, sin dalla prima fase, alla raccolta dati, più che alla capacità di tradurre, sistematizzare ed elaborare scientificamente quelle informazioni.

Una speciale attenzione è infatti trasversalmente e regolarmente rivolta alle modalità di conduzione della raccolta di dati di campo. L'osservazione sul terreno, affinché sia finalizzata al proficuo reperimento di dati utili a scopo scientifico – finalità ricordata anche nella stessa manualistica dalla quale si evince che del corredo dell'alpinista debbano sempre far parte anche gli strumenti scientifici¹⁸¹ – deve essere condotta in maniera ordinata, rigorosa e non casuale: sulle pagine del Bollettino trovano spazio, sin dai primi numeri, sia generici appelli all'osservazione tanto delle componenti naturalistiche quanto di quelle antropiche¹⁸² sia dettagliate istruzioni, che inizialmente sono mutate da quelle impartite e divulgate dai Club Alpini istituiti in quegli stessi anni in Europa.

Si tratta di esaustivi elenchi volti a guidare le osservazioni sul terreno, la raccolta di dati, il prelievo di campioni, secondo ambiti di rilevamento relativi ad aspetti geologici (prelievo di campioni di rocce, osservazione e schedatura dei minerali), glaciologici (rilevamento dell'altitudine del limite delle nevi, dei movimenti dei ghiacciai, osservazione dei resti delle antiche morene), botanici (raccolta di informazioni relative agli effetti dell'esposizione e solare sulle differenti specie arboree e sul limite altitudinale al quale ciascuna di esse è rinvenibile, raccolta di dati sull'epoca di foliazione, fioritura, maturazione delle diverse specie), nonché topografici e toponomastici al fine di contribuire alla segnalazione di eventuali imprecisioni – circa il disegno del terreno, l'altitudine, la toponomastica, l'accessibilità di cime e colli – presenti nelle carte topografiche.¹⁸³

¹⁸⁰ Cfr. A. RAVELLI, *Montagne in rivista*, in *CAI 150. 1863-2013. Il libro*, a cura di A. Audisio, A. Pastore, cit., pp. 393-404.

¹⁸¹ G. CORONA – E. PINI – V. DE CASTRO – E. BASSI – R. BASSI – G. CRIPPA – G. DE CASTRO – E. ABBATE, *Alpi e Appennini: ascensioni, escursioni e descrizioni*, Milano, Emilio Quadrio Editore, 1885, p. 99.

¹⁸² Cfr. «Boll. CAI», X, 1876, pp. 93-96.

¹⁸³ Si tratta ad esempio delle istruzioni diramate dal Club Alpino Svizzero e pubblicate su l'«Echo des Alpes» di Ginevra nel quale l'elenco degli ambiti di rilevamento così suddivi-

L'osservazione sul terreno fatta non a fini di puro piacere ludico-sportivo, ma a servizio della conoscenza è così ritenuta indispensabile secondo il modello dei viaggiatori inglesi che «non si contentarono di percorrere in tutti i sensi le nostre valli, ma portarono sulle punte più elevate ed inaccessibili [...] il teodolite, il barometro, la camera lucida e tutti gli altri strumenti con i quali si eseguono i rilevamenti topografici e si ottiene la raffigurazione del rilievo del suolo»¹⁸⁴ e nella stessa direzione è da leggersi la pubblicazione sulle pagine del Bollettino del Club Alpino delle *Instructions concernant les glaciers, rédigées par la Commission mixte du Club Alpin et de la Société Helvétique des sciences naturelles*, redatte con l'auspicio che esse possano risultare utili anche agli alpinisti italiani che percorrono le montagne al di sopra del livello delle nevi perenni.¹⁸⁵ Anche la recensione del testo di Gustavo Uzielli, *Istruzioni di Geografia e Topografia per i Viaggiatori*,¹⁸⁶ dimostra un interesse costante da parte del sodalizio verso la codificazione delle osservazioni sul terreno nell'ambito di un processo, inizialmente poco strutturato e affidato alla competenza dei singoli alpinisti, teso ad impegnare i soci in un'osservazione scientifica volta ad una fruizione della montagna in cui il fine ludico-sportivo non sia la sola né la principale delle componenti: pur non sottovalutando il tono retorico sotteso alle dichiarazioni di indirizzo programmatico né il carattere agiografico delle relazioni e dei resoconti a posteriori, è certamente reale la volontà di indirizzare le escursioni verso un vero e proprio *fieldwork*, una pratica del terreno finalizzata all'osservazione, ma anche al lavoro di rilevamento e di raccolta di dati e campioni.¹⁸⁷

so: «Roches de sommet, Limites des neiges, mouvements des glaciers, Botanique, Limites de la végétation, Limite des forêts, Alpage, Minéraux utiles, Topographie, Nomenclature», cfr. «Boll. CAI», I, 1866, pp. 25-35.

¹⁸⁴ Cfr. «Boll. CAI», II, 1867, p. 98. In realtà dobbiamo riconoscere un po' di enfasi filo-straniera in tale affermazione, poiché, per quanto sia auspicato un rilievo sul terreno fatto a partire da strumenti scientifici esso non viene unanimemente riconosciuto. Severissimo è ad esempio il giudizio espresso da James David Forbes verso gli alpinisti che scalano le alte vette senza trasportare gli specifici strumenti per il rilevamento: «At this time an unfortunate prejudice against the use of a theodolite was present to the minds of the most members of the Alpine Club, whose leading passion – that of boundless muscular exertion and unfettered freedom of range – would certainly have been controlled by the companionship of that estimable instrument, which is somewhat heavy to carry, as well as liable to damage, and which demands for its use leisure, patience, and unlimited power of resisting cold on isolated summits and glacial wastes. No the theodolite was no popular amongst the Alpine Clubbists!», cfr. J.D. FORBES, *Topography of the chain of Mont Blanc*, «North British Review», 83, 1865, pp. 137-157 [rist. in Id. (1900), *Topography of the chain of Mont Blanc*, in Coolidge W.A.B., ed., *Travels through the Alps*, London, Charles Black, pp. 523-554: p. 538].

¹⁸⁵ Cfr. «Boll. CAI», V, 1871, pp. 363-379.

¹⁸⁶ Cfr. «Boll. CAI», X, 1876, p. 363.

¹⁸⁷ Il percorso che porterà alla standardizzazione dei metodi di raccolta di dati sarà lungo

Il ricorso ad istruzioni dettagliate – già consueto e ricorrente in contesti scientifici diversi – è qui reso tanto più necessario in ragione del fatto che esse sono indirizzate ad esploratori colti e acculturati, ma pur sempre ed in gran parte dilettanti ai quali è necessario sottolineare costantemente le modalità più neutre ed oggettive per accumulare informazioni il più possibile depurate da riferimenti accessori, apprezzamenti estetici e personali volti all'ammirazione dei "sublimi monti".

Il CAI ha così saputo coordinare, entro un lungo arco temporale, e anche grazie alla sua struttura capillarmente ramificata in tutto il Paese, campagne di raccolta dati e rilevamenti sul terreno, condotte su differenti aspetti dell'ambiente e del paesaggio montani, prevalentemente in campo naturalistico e geografico-fisico, ma anche su tematiche economiche e demografiche aventi come esito una collezione sistematica di informazioni potenzialmente destinate alla messa a punto e alla loro sistematizzazione scientifica. Nelle lettere di Quintino Sella, volte ad accreditare la finalità anche scientifica del sodalizio alpino, a fronte di una totale elusione di ogni finalità ludico-sportiva, viene ripetutamente sottolineato come le escursioni sul terreno che la neonata associazione intende promuovere e favorire, devono esser "utili alla scienza".¹⁸⁸

Le finalità statutarie del CAI – perfettamente consone a quelle della Società Geografica il cui scopo «è il progresso della scienza geografica in qualunque suo ramo, e ad ottenere un tale intento si promuoverà ogni studio specialmente diretto alla esatta conoscenza del suolo italiano»¹⁸⁹ – sono indirizzate verso le tematiche ambientali e solo occasionalmente a quelle relative alla dimensione antropica della montagna, anche in ragione della persistente prevalenza di un approccio geografico-fisico e positivistico tra i soci geografi. Il Club Alpino in particolare sembra svolgere, rispetto ad alcune tematiche ambientali, una funzione che potremmo definire di "incubatore": sostiene ricerche, promuove attività, organizza campagne di rilevamento dati e successivamente supporta l'autonoma realizzazione di tali attività in nuove forme associative che andranno creandosi.

Il Sella evidenzia in primis l'utilità di sostenere le osservazioni barometriche e termometriche con cui determinare le altezze dei vari punti delle

anche dal punto di vista teorico: solo grazie all'azione di coordinamento del Comitato scientifico centrale istituito nel 1931, verrà data alle stampe un'apposita manualistica utile almeno a favorire la standardizzazione e la comparabilità dai dati raccolti *Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti*, Milano, Comitato scientifico CAI, 1934 e successive edizioni del 1967, 1971, 1982.

¹⁸⁸ Cfr. *Epistolario di Quintino Sella*, cit., vol. I, pp. 501-502 (lettera del 31 gennaio 1864).

¹⁸⁹ Statuto della Società Geografica Italiana approvato nell'assemblea generale del 26 gennaio 1868, pubblicato in «Bollettino Società Geografica Italiana», I, 1868, pp. 1-9.

Alpi: la meteorologia costituisce infatti uno tra i primi interessi scientifici verso il quale il sodalizio manifesta interesse e dimostra di aver capacità di concretizzarlo. Fin dal 1863, presso la prima sede del sodalizio al castello Valentino, fu ospitato un osservatorio meteorologico in ragione della cui presenza l'Accademia delle Scienze affida al Club Alpino la cura del rilevamento dei dati barometrici, fondamentali come riferimento per il calcolo delle altitudini.¹⁹⁰ Di questi viene dato conto nelle pagine del Bollettino dove vengono ospitate le "Osservazioni barometriche e termometriche eseguite per cura della direzione del Club Alpino", accanto alla pubblicazione di articoli scientifici e di divulgazione su temi meteorologici e climatologici poi esposti in conferenze sugli stessi argomenti.¹⁹¹ Nel decennio successivo ancora "per lodevole iniziativa ed efficace impulso delle diverse sedi dello stesso Club"¹⁹² saranno promosse le operazioni di impianto delle stazioni meteorologiche in quota volte a creare in Italia una vera e propria rete di osservatori.¹⁹³ Il peso del sodalizio alpino in tale compito è unani-

¹⁹⁰ Anche in questo è propizia l'azione di convincimento che Quintino Sella esercita verso il direttore dell'Accademia delle Scienze Amedeo Peyron, cfr. *Epistolario di Quintino Sella*, cit., vol. I, pp. 501-502 (lettera del 31 gennaio 1864). Le tabelle delle osservazioni barometriche e termometriche eseguite per cura della Direzione del Club Alpino sono pubblicate in «Boll. CAI», I, 1865, n. 1, pp. 3-7; n. 2, pp. 3-5; n. 3, pp. 3-5; 1866, n. 4, pp. 3-5; n. 5, pp. 3-5; n. 6, pp. 3-5; n. 7, pp. 3-5 e le tabelle delle osservazioni meteorologiche fatte nelle Stazioni presso le Alpi e gli Appennini Italiani, a cura di Padre Francesco Denza, *ibid.*, X, n. 25, 1876, p. 128; X, n. 26, 1876, p. 256; X, n. 27, 1876, p. 384; X, n. 28, 1876, p. 536; XI, n. 29, 1877, p. 188; XI, n. 30, 1877, p. 366; XI, n. 31, 1877, p. 500; XI, n. 32, 1877, p. 648; XII, n. 33, 1878, p. 136; XII, n. 34, 1878, p. 288; XII, n. 35, 1878, p. 480; XII, n. 36, 1878, p. 652; XIII, n. 37, 1879, p. 140; XIII, n. 38, 1879, p. 364; XIII, n. 39, 1879, p. 524; XIII, n. 40, 1879, p. 658; XIV, n. 41, 1880, p. 232; XIV, n. 42, 1880, p. 680; XIV, n. 43, 1881, p. 580; XIV, n. 44, 1880, p. 716.

¹⁹¹ Tra le osservazioni scientifiche alle quali vengono spesso sollecitati gli alpinisti quelle meteorologiche occupano in posto di rilievo soprattutto nella fase iniziale della vita del sodalizio. Oltre ai numerosi articoli scientifici sul tema, è da sottolinearsi la presenza nelle pagine del Bollettino delle *Instruction spéciale sur les observations météorologiques recommandées aux clubistes alpins* («Boll. CAI», V, 1871, pp. 370-376) che costituisce il preludio alla pubblicazione delle *Istruzioni per le osservazioni meteorologiche e per l'altimetria barometrica* redatte da Francesco Denza e ampiamente recensite sulle pagine della Rivista Alpina (cfr. «Rivista Alpina Italiana», III, n. 5, 1884, p. 57 e IV, n. 6, 1885, p. 136).

¹⁹² Nel 1871 sono inaugurati gli osservatori di Domodossola e Varallo (F. DENZA, *Gli osservatori meteorologici di Valdobbia e di Domodossola*, «Boll. CAI», V, 1870-71, pp. 432-446: p. 432) e nello stesso anno la sezione CAI di Belluno apre sottoscrizioni per la fondazione di un proprio Osservatorio meteorologico cfr. «Boll. CAI», V, 1870-71, p. 480. Per un elenco dei trentatré osservatori, dei quali undici risultano creati per iniziativa diretta del CAI, cfr. «Boll. CAI», VIII, 1874, p. 324-365; F. DENZA, *Sviluppo della corrispondenza meteorologica*, «Boll. CAI», XII, 1878, pp. 382-401 e *ibid.*, XXII, 1888, p. 90. Sul ruolo del CAI nell'installazione degli osservatori meteorologici fu attenta portavoce la «Gazzetta Piemontese», n. 222, 12 agosto 1873, p. 3; n. 191, 12 luglio 1876, p. 1; n. 198, 19 luglio 1876, p. 2; n. 200.

¹⁹³ Cfr. «Boll. CAI», VIII, 1874-75, pp. 419-428.

memente plaudito dalla stessa Società Geografica che, attraverso le parole del suo presidente Cristoforo Negri, coglie l'occasione per ribadire la buona reciproca collaborazione e finalità di intenti tra i due sodalizi.¹⁹⁴

Dal 1880 con la fondazione della Società Meteorologica Italiana, il cui atto costitutivo avvenne a Torino in quell'anno grazie al decisivo contributo del CAI, essa acquisisce il controllo degli osservatori¹⁹⁵ e l'impegno del sodalizio muterà così da quello di attore principale nell'organizzazione e nello sviluppo delle attività di rilevamento meteorologico a quello di supporto affatto secondario, con un ruolo che, seppur esterno, sarà continuativo e mai di retroguardia.¹⁹⁶ Lo testimonia la costruzione, nel 1893, della Capanna Osservatorio Regina Margherita realizzata su un'iniziativa promossa dal CAI e fortemente appoggiata da Guido Cora che ne favorisce la divulgazione garantendo che essa "troverà tutto il favore presso le associazioni scientifiche",¹⁹⁷ tra le quali spicca anche la Società Geografica che, oltre a offrire il proprio sostegno economico, si fa carico di "raccomandarla ai propri soci".¹⁹⁸

¹⁹⁴ Così risulta ad esempio dal discorso inaugurale dell'osservatorio meteorologico di Tolmezzo tenuto da Giovanni Marinelli, («Boll. CAI», VIII, 1874-75, pp. 350-353) o da quello dell'Osservatorio meteorologico impiantato in Cannobio dalla Sezione Verbano del CAI (*ibid.*, XIV, 1880, pp. 451-457 e 457-460), o dal discorso pronunciato da Luigi Torelli in occasione dell'inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico dello Stelvio (*ibid.*, VIII, 1874, pp. 417-419).

¹⁹⁵ Del primo Comitato direttivo della Società fanno parte, oltre a Denza che ne è Presidente, «Martino Baretti, Direttore del Museo di Geologia della Regia Università di Torino; Carlo Bruno, Direttore dell'Osservatorio meteorologico di Mondovì; Beniamino Caso, Vicepresidente del Club Alpino Italiano; Guido Cora, Geografo, Direttore del giornale il *Cosmos*; Federico Craveri, Direttore dell'Osservatorio meteorologico di Bra; Cesare Isaia, Segretario Generale del Club Alpino Italiano; Giovanni Luvini, Professore di fisica nella Reale militare Accademia; Pietro Maggi, Direttore dell'Osservatorio meteorologico di Volpeglino; Luigi Pagliani, professore di Igiene nella Regia Università di Torino; Gustavo Uzielli, Professore di mineralogia e geologia nella Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Torino; Ottavio Zanotti Bianco, assistente alla cattedra di geometria proiettiva e descrittiva della Regia Università di Torino; Enrico D'Ovidio», cfr. «Boll. CAI», XIV, 1880, pp. 631-641 e «*Cosmos*», VI, 1880-81, pp. 409-411. Sul tema si veda anche la sintesi *Il Club alpino e la meteorologia*, in *L'opera del Club Alpino Italiano nel primo suo cinquantennio. 1863-1913*, Torino, STEN, 1913, pp. 175-177.

¹⁹⁶ Il tema meteorologico sarà centrale per il sodalizio anche negli anni successivi, come testimonia il fitto scambio epistolare, avvenuto tra il 1894 e il 1896, con Joseph Vallot, direttore dell'osservatorio Meteorologico del Monte Bianco, cfr. Archivio Storico CAI, Sezione di Torino, Busta 15, Fascicolo 43, 1.3.1.4., n. 56, 57, 58, 64, 65.

¹⁹⁷ Cfr. «Rivista Mensile CAI», IX, n. 1, 1890, p. 47.

¹⁹⁸ Si veda in proposito il carteggio tra Paolo Lion e la Società Geografica è in Archivio Società Geografica Italiana, Fondo amministrativo, Presidenza Francesco Nobili Vitelleschi, UA 61, Sottofascicolo 92, c. 236 e 811, oltre a «Bollettino Società Geografica Italiana», XXVII, 1890, p. 414.

In connessione ai temi metereologici, lo stesso impegno del CAI, è rintracciabile anche sul rilevamento delle altitudini¹⁹⁹ sentito come imperante sin dagli inizi dell'attività scientifica del Club Alpino. Giovanni Marinelli, all'adunanza del IX Congresso Alpino Italiano a Pistoia nel 1876, sostiene la necessità che, al fine di giungere alla pubblicazione dell'altimetria della penisola, si dia avvio ad una sistematica raccolta di dati, sia collazionando le indicazioni altimetriche sino a quel momento disponibili, moltissime delle quali rilevate sotto l'egida dello stesso CAI, sia promuovendo nuove rilevazioni *ad hoc*.²⁰⁰ Tale invito si pone in continuità con quanto già suggerito da Padre Denza in merito al rilevamento cartografico a grande scala del territorio italiano e in particolare con la specifica *Proposta di raccomandazione al Governo perché venga posto mano alla carta altimetrica delle Alpi*.²⁰¹ Francesco Denza sottolineando la necessità di disporre di strumenti cartografici aggiornati e di eseguire carte attraverso la tecnica delle "curve orizzontali", aveva sottolineato l'utilità delle misurazioni delle altezze, delle quote topografiche e dei rilevamenti barometrici, eseguiti con metodi uniformi da alpinisti grazie agli strumenti messi a disposizione da molte sedi del CAI.²⁰²

Nel 1877 è così approvata la proposta di "iniziare coll'anno la pubblicazione regolare e sistematica dei dati altimetrici, riguardanti l'Italia, secondo le norme, che saranno fissate da apposita Commissione" ed è elaborata una tabella a colonne multiple, utile a condurre il lavoro.²⁰³ In merito alla determinazione delle altezze il CAI diviene un punto di riferimento indiscusso²⁰⁴ e al sodalizio è esplicitamente riconosciuto un ruolo importante nella raccolta scientifica dei dati, non solo dal Marinelli, ma anche da altri geografi quali Guido Cora, che si onora di aver suggerito l'idea, e che ripone molta

¹⁹⁹ Già nel 1865 tra le pagine del Bollettino viene ospitato un articolo di De Vecchi, capo dell'Ufficio tecnico del Regio Corpo di Stato Maggiore Generale sul tema, citato in un'adunanza pubblica della Società Geografica, E. DE VECCHI, *Notizia su di alcune altitudini determinate geodeticamente nella regione dell'Etna*, «Boll. CAI», I, 1866, pp. 13-30, e ID., *Misurazione delle altezze di alcuni punti dell'Etna*, *ibid.*, III, 1868, pp. 321-322 e «Bollettino Società Geografica Italiana», III, 1869, pp. 67-68.

²⁰⁰ Cfr. G. MARINELLI, *Pubblicazione dell'altimetria della Penisola. Svolgimento della proposta fatta all'adunanza del IX Congresso Alpino Italiano a Pistoia nel 1876*, «Boll. CAI», XI, 1877, pp. 402-408.

²⁰¹ La proposta che viene approvata all'unanimità, con i due soli contrari dei soci Di Buronzo e Rimini, topografo presso lo Stato Maggiore, i quali dichiarano contrari alla mozione in quanto il «Governo è già dietro a far ciò che dall'assemblea si vorrebbe raccomandare», cfr. «Boll. CAI», IX, 1875, pp. 418-421.

²⁰² Cfr. «Boll. CAI», IX, 1875, pp. 418-421.

²⁰³ Cfr. «Boll. CAI», XI, 1877, pp. 184-185.

²⁰⁴ Il Bollettino della Società ospita brevi note che danno conto degli aggiornamenti nella determinazione delle altezze, cfr. ad esempio «Bollettino Società Geografica Italiana», XXVI, 1889, pp. 64-65 e *ibid.*, XXXV, 1898, p. 471.

fiducia nell'operazione: "la compilazione coscienziosa di tali quadri dovrà servire appunto a colmare gradatamente le lacune dell'ispometria italiana".²⁰⁵ Il prospetto prevede dieci colonne, per ciascuna delle quali è richiesta l'indicazione di dati che vanno dai più semplici, quali l'identificazione del toponimo o della posizione del luogo misurato, ai più complessi quali la specificazione della modalità di rilevamento (barometro Fortin, triangolazione, livellazione o ipsometro), la fonte da cui è stata desunta l'altezza e la descrizione topografica della valle in cui si trova il luogo rilevato.²⁰⁶

La traiettoria che vede il graduale passaggio delle competenze organizzative dal CAI ad altri organismi specialistici si presenta in forme del tutto simili anche negli studi glaciologici che il Club Alpino inizialmente sostiene attraverso un'opera di promozione diretta. Le osservazioni sui ghiacciai italiani, sui segni morfologici delle antiche glaciazioni e l'interpretazione dei loro movimenti in epoche geologiche e storiche – effettuate da alcuni fondatori e soci del sodalizio – costituiscono uno degli ambiti sui quali il CAI concentra assai precocemente il suo interesse: già nel 1878 all'XI Congresso CAI ad Ivrea, Antonio Stoppani sollecita a sostenere la raccolta di osservazioni sui ghiacciai diffondendo le "istruzioni per la raccolta dei dati sui ghiacciai italiani",²⁰⁷ e Quintino Sella rinnova la raccomandazione agli alpinisti di collaborare agli studi sui ghiacciai al XIV Congresso alpinistico italiano tenutosi a Milano nell'agosto 1881 in continuità con "i servizi resi dal Club Alpino alla scienza".²⁰⁸

Tali auspici vengono formalizzati nel decennio successivo, attraverso l'istituzione della Commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, di cui fanno parte Guido Cora, Francesco Lurani, Giovanni Marinelli, Gil-

²⁰⁵ Cfr. «Cosmos», 1877, IV, p. 241.

²⁰⁶ Nonostante siano pubblicati alcuni articoli che dimostrano il profitto dall'iniziativa – dal lungo articolo di Giovanni Marinelli pubblicato ancora sul *Cosmos* di Guido Cora dal titolo *Materiali per l'altimetria Italiana. Regione Veneto-Orientale* («Cosmos», V, 1878-79, pp. 89-115) o quello dell'anno successivo sulla raccolta di dati altimetrici della provincia di Bergamo (A. CURÒ, *Cenni introno alla ipsometria della Provincia di Bergamo*, «Cosmos», VI, 1880-81, pp. 412-424) – tuttavia l'iniziativa non ebbe nel complesso gli effetti sperati, almeno secondo il parere di Guido Cora, poiché furono pochi tra i soci a rispondere fattivamente all'invito.

²⁰⁷ La lettera inviata da Antonio Stoppani all'XI Congresso degli Alpinisti Italiani ad Ivrea è integralmente riportata in «Boll. CAI», XIII, 1879, pp. 183-185. In essa egli sottolinea la necessità di procedere in maniera il più corale possibile alla raccolta di dati volti ad indagare il tema della regressione dei ghiacciai, al cui fine è auspicata la collaborazione di tutti gli alpinisti. Tale invito era già stato espresso dallo stesso Stoppani l'anno precedente attraverso la pubblicazione di un articolo dal titolo *Quesiti agli Alpinisti per lo studio delle variazioni dei ghiacciai* pubblicato in «Boll. CAI», XII, 1878, pp. 425-428.

²⁰⁸ Cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, p. 537. In quello stesso anno il tema è affrontato in un articolo da R.H. BUDDEN, *Nuovo metodo per lo studio dei ghiacciai*, «Boll. CAI», XV, 1881, pp. 424-426.

berto Melzi, Carlo Fabrizio Parona, Federico Sacco, Giorgio Spezia, Francesco Virgilio e presieduta da Francesco Porro.

Ben presto il CAI si così fa promotore, oltre che della pubblicazione di lavori scientifici e divulgativi, di forme di coordinamento e organizzazione sistematica delle osservazioni sul terreno, anche in rapporto con analoghe iniziative scientifiche internazionali: la commissione infatti delibera di avviare contatti con gli Uffici Meteorologico, Geografico e Geologico del Regno, di sensibilizzare gli studiosi e l'opinione pubblica verso lo studio dei ghiacciai, e soprattutto, al fine di rendere immediatamente operative tali azioni, dà mandato a Sacco, Parona e Virgilio di stendere un progetto volto a definire istruzioni per il rilevamento. Il questionario-guida oltre alla basilare funzione di raccogliere informazioni descrittive circa l'ubicazione, l'altimetria e le caratteristiche del ghiacciaio da riportare sulle carte topografiche, ha come finalità quella di raccogliere dati storici sui ghiacciai «approfittando delle tradizioni locali, delle informazioni di guide o di montanari, dei diari pubblici o privati, archivi, osservatori, mappe catastali, fotografie, relazioni di escursioni, passaggi di eserciti, di pellegrinaggi e di comunicazioni commerciali, delle variazioni di vegetazione naturale e di cultura...». Il *Questionario ed istruzioni per lo studio dei ghiacciai italiani nella campagna alpina del 1895*, dopo esser stato discusso e in parte modificato anche in ragione degli interventi di Marinelli e di Torquato Taramelli, in qualità di rappresentante presso il Comitato internazionale per lo studio dei ghiacciai, viene pubblicato nella sua forma definitiva²⁰⁹ e, al fine di raggiungere un ampio pubblico, e non solo quello degli specialisti del settore, è diffuso anche attraverso gli organi di stampa, nella speranza che trovi rispondenza in chiunque possa collaborare. Nonostante tale invito rimanga sostanzialmente disatteso e la campagna di raccolta effettiva dei dati proceda grazie alle sole azioni dei membri del comitato promotore,²¹⁰ già al II Congresso Geografico Italiano di Roma di quell'anno, il presidente della commissione Francesco Porro viene invitato a relazionare sul tema,²¹¹ così come avverrà al Congresso Geografico di Firenze del 1898: in entrambi i casi Porro sottolinea l'importanza del CAI nel suo ruolo di promotore delle iniziative ed invita a votare una mozione con la quale si auspica che sia concesso «alla iniziativa presa dal CAI quell'appoggio, anche materiale che essa veramente si merita».²¹²

²⁰⁹ La relazione della commissione – nominata al XXVI Congresso degli Alpinisti Italiani del 1894, e insediata presso la sede centrale CAI di Torino – con l'annesso questionario, è pubblicata in «Rivista Alpina Italiana», XIV, n. 6, 1895, pp. 199-202 e in «Cosmos», XII, 1894-96, p. 318.

²¹⁰ Cfr. «Rivista Mensile CAI», XIV, n. 9, 1895, pp. 314-315.

²¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 421.

²¹² Cfr. F. PORRO, *Notizie sui lavori della Commissione eletta dal Club Alpino Italiano per lo studio dei ghiacciai italiani*, in *Atti del terzo congresso geografico italiano*, cit., pp. 130-133.

Nel 1897 la commissione, su iniziativa ancora di Marinelli, segnala la necessità di avviare attraverso le sezioni CAI, che se ne assumono anche parte degli oneri finanziari, una statistica dei ghiacciai e di affiancare al questionario un più ampio *Manuale* per la raccolta delle osservazioni glaciologiche.²¹³

Dei lavori della commissione – a far corso dalla fine del secolo l'Italia è rappresentata anche in sede internazionale prima da Marinelli²¹⁴ e dopo la sua morte da Francesco Porro²¹⁵ – viene dato sommario e periodico resoconto oltreché nelle pubblicazioni del Club Alpino anche sulle pagine delle riviste geografiche,²¹⁶ spesso con toni sconfortati che lamentano di un lungo lavoro di cui non si vedono gli esiti e della soltanto parziale collaborazione dei soci. Si apre così una fase di stallo con ripetute e disattese sollecitazioni volte a ribadire la necessità dell'impegno scientifico sui temi glaciologici: vanno in questa direzione gli interventi di Cora e di Marinelli al V Congresso Geografico Italiano del 1904 a Napoli,²¹⁷ e la mozione al Congresso Geografico di Venezia, con la quale si dà auspicio affinché il Club Alpino Italiano coordini nuovamente le campagne di raccolta dei glaciologici.²¹⁸ Il monito sarà concretizzato nel 1910 quando il Consiglio direttivo della sede centrale decreta finalmente la ricostituzione della commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai coordinata dal CAI, a comporre la quale sono chiamati Guido Cora, Giotto Dainelli, Luigi De Marchi, Olinto Marinelli, Carlo Fabrizio Parona, Carlo Porro, Federico Sacco, Carlo Somigliana e Francesco Virgilio. Nominato presidente Carlo Parona si delibera di procedere, nell'immediato e a spese del sodalizio, alla revisione dei se-

²¹³ La campagna di studi glaciologici avviata nell'estate del 1897 è, coerentemente, sostenuta finanziariamente dal CAI cfr. «Rivista Mensile CAI», XVI, n. 6, 1897, p. 229.

²¹⁴ Cfr. «Rivista Geografica Italiana», VI, 1899, pp. 94-95.

²¹⁵ Cfr. «Rivista Geografica Italiana», VIII, 1901, p. 204. In qualità di membro della Commissione Internazionale per lo studio dei ghiacciai Porro sollecita i soci all'invio di dati su osservazioni glaciologiche per includerne notizia nel rapporto che dovrà essere redatto, cfr. «Rivista Mensile CAI», XIX, n. 12, 1900, p. 464.

²¹⁶ Cfr. «Rivista Mensile CAI», XIV, n. 9, 1895, pp. 314-315 dove viene dato conto della positiva accoglienza ricevuta dalla commissione sullo studio dei ghiacciai e dall'invito ricevuto a presenziare al Congresso Geografico Italiano; «Rivista Mensile CAI», XXII, n. 7, 1903, p. 357 e «Boll. CAI», XXXVI, 1903, p. 127 dove Porro pubblica un articolo dal titolo *Nuove Osservazioni sui ghiacciai del Gran Paradiso e del Monte Bianco* nel quale dà conto dei risultati delle sue indagini sul movimento dei ghiacciai di Cogne e Courmayeur.

²¹⁷ Cfr. «Rivista Mensile CAI», XXIII, n. 4, 1904, p. 136: al congresso di Napoli il CAI viene sollecitato a pubblicare il "catalogo dei segni di riferimento stabiliti in Italia per lo studio delle variazioni dei ghiacciai".

²¹⁸ Cfr. «Rivista Geografica Italiana», XIV, 1907, p. 295, ove viene riportata la seguente mozione votata all'unanimità: «La sezione scientifica del VI Congresso Geografico Italiano fa voti che il CAI richiami in vita la Commissione per lo studio dei ghiacciai».

gnali apposti sui ghiacciai del Monte Bianco, del Disgrazia e del Bernina.²¹⁹ L'organismo con queste caratteristiche avrà vita relativamente breve,²²⁰ poiché a far corso dal 1913-14 la Commissione evolve verso quello che diverrà il Comitato Glaciologico Italiano entro il quale il CAI avrà un ruolo centrale fino al termine della prima guerra mondiale, mantenendo una sua rappresentanza, a fianco di altre istituzioni, e riconoscendo alla glaciologia uno degli ambiti di studi privilegiati per le osservazioni di terreno svolte dagli alpinisti. Il graduale ritrarsi del CAI dal ruolo di organizzazione e promozione degli studi glaciologici verso un ruolo di semplice divulgazione, rispecchia un parabola del sodalizio ravvisabile in plurimi campi e che vede l'associazione impegnata nella fase di avviamento di ricerche e indagini che saranno poi fatte proprie dai differenti ambiti disciplinari che andranno sempre di più specificandosi e specializzandosi, in corrispondenza con una divaricazione sempre più marcata tra la ricerca istituzionale praticata entro l'accademia e le campagne di rilevamento sul terreno praticate all'interno del sodalizio che assumono sempre più il carattere di amatorialità. Tale traiettoria è percepita anche da alcuni soci preoccupati da quella "deriva esclusivamente sportiva"²²¹ che porterà, a partire dalla fase successiva alla prima guerra mondiale, all'esaurimento della funzione di divulgazione popolare della conoscenza e, mutato il contesto storico, ad una progressiva selezione degli settori verso i quali il sodalizio indirizza la propria azione di promozione della conoscenza.

È quanto osserva il Presidente Lorenzo Camerano sottolineando come la necessità di prender le distanze da qualsiasi forma di "dilettantismo" a cui il sodalizio ha sempre cercato di sottrarsi, sia un obiettivo sempre più difficilmente raggiungibile, e per ovviare al quale è indispensabile immaginare nuove forme di azione scientifica: «Il mutato indirizzo degli studi [...] ci fa vedere che se il Club Alpino vuole efficacemente cooperare alla conoscenza scientifica delle Alpi, secondo l'odierno indirizzo delle scienze è necessario che segua una via nuova. E in questa nuova via il Club ha già messo il piede, come lo provano le iniziative per lo studio dei ghiacciai, delle valanghe, per lo studio geometrico delle Alpi. Per questa via è necessario procedere animosamente: il campo della ricerca è vastissimo e le

²¹⁹ I lavori sono coordinati da Paolo Revelli e Domenico Sangiorgi che assumono anche l'incarico di sollecitare la ricerca di altri enti finanziatori, cfr. «Rivista Mensile CAI», XXIX, n. 9, 1910, p. 260. Note di rallegramento e compiacimento sulla ricostituzione della commissione da parte del Club Alpino sono espresse in un lungo resoconto pubblicato sulla «Rivista Geografica Italiana», XXII, 1910, pp. 467-468.

²²⁰ Cfr. «Rivista Mensile CAI», XXX, n. 8, 1911, pp. 254-258 e n. 9, p. 281.

²²¹ Cfr. «Rivista Mensile CAI», XII, n. 5, 1893, pp. 142-144.

lacune intorno alla conoscenza delle Alpi sono numerose: mancano studi completi e ben condotti sulla flora, sulla fauna, sulla gea, mancano ricerche estese sul folklore, sulla storia, sulle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni alpine». ²²²

5. IL “FARE” GEOGRAFIA DEL CAI: ESERCIZI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Il Club Alpino accanto al ruolo esercitato sul fronte della costruzione e della divulgazione di conoscenze geografiche, dimostra – sin dagli anni della fondazione e lungo tutto il corso del periodo considerazione – un impegno volto ad azioni di tutela e valorizzazione delle componenti ambientali. Tale indirizzo si esplicita in particolare verso alcune iniziative pratiche efficacemente elencate da Cesare Correnti che, nell’atto di recensire il XXI volume del Bollettino del Club Alpino, enuclea gli ambiti verso i quali si concretizzano tali intenti: «il Club Alpino ha uno scopo tutto pratico: piantar osservatori meteorologici e idrografici, studiar sui luoghi il problema del governo delle foreste, incoraggiar il rimboschimento delle falde montane [...]». ²²³

L’esplorazione scientifica delle Alpi è stata intesa dal CAI con il fine di produrre un sapere utile e con scopi che in una logica contemporanea potremmo definire applicativi, finalizzati e a beneficio del progresso del Paese. Tale concezione trapela dalle esplicite dichiarazioni dei padri fondatori dalle quali si evince come le osservazioni sul terreno, la raccolta di dati, la loro sistematizzazione debba esser volta non solo alla produzione di testi scientifici, ma a «cercare la soluzione di problemi che interessano da vicino l’avvenire del paese, la silvicoltura, cioè la pastorizia, l’apicoltura, nonché l’istruzione e il benessere di popolazioni che sono a molti di noi sconosciute». ²²⁴

Questi propositi vengono declinati in primo luogo verso un impegno volto alla promozione di forme di conservazione della natura concepite a partire da una visione settoriale tesa a isolare e considerare separatamente le singole componenti ambientali (massi erratici, fauna e in specie avifauna e selvaggina alpina), con attenzione privilegiata a quelle appartenenti al mondo vegetale.

Le osservazioni botaniche da parte degli alpinisti – che rimangono non strutturate ed articolate a differenza della meteorologia e della glaciologia – vengono divulgate non solo attraverso le consuete modalità (pubbli-

²²² Cfr. «Rivista Mensile CAI», XXX, n. 9, 1911, p. 282.

²²³ Cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», IX, 1873, p. 77.

²²⁴ Cfr. «Boll. CAI», II, 1867, p. 98.

cazione di note e articoli sui periodici del sodalizio,²²⁵ delle conferenze, e delle relazioni ai congressi alpinistici)²²⁶ ma anche attraverso la realizzazione di raccolte botaniche conservate presso i primi allestimenti museali che le sezioni locali andavano creando, a cominciare, ancora una volta da Torino, con l'istituzione della Vedetta alpina presso il Monte dei Capuccini. Queste costituiscono alcune anticipazioni dell'iter che porterà nel 1883 alla nomina, su proposta di Oreste Mattiolo, di una *Commissione per la flora alpina*, finalizzata a «studiare i mezzi adatti a favorire lo studio, promuovere la coltivazione e proteggere le piante delle nostre Alpi»²²⁷ cronologicamente concomitante con l'avvio di concrete e innovative azioni sul piano pratico più specificamente volte verso la conservazione delle specie. Viene infatti avviata la sperimentazione di modalità di protezione della flora destinate alla creazione di oasi di salvaguardia e di giardini di acclimatazione per la tutela di singole specie floristiche alpine, su modello di quanto stava realizzando la *Société pour la protection des plantes* svizzera alla quale il CAI aderisce nel 1885,²²⁸ e il Club si impegna attivamente nel sostenere la creazione degli allestimenti di giardini alpini sia in quota – “La Chanousia” al Piccolo San Bernardo (1897), il “Jardin Henry” a Courmayeur e il giardino “Rostania” in Val Chisone (1901)²²⁹ – sia in città (il giardino “Allionia” al Monte dei Cappuccini (1900).

²²⁵ Cfr. «Boll. CAI», VI, 1872-73, pp. 458-461 (S. CALPINI, *Escursione botanica a volo d'uccello in Valle Anzasca*); VIII, 1874-75, pp. 293-296 (*Flora del Sempione*, eseguita a seguito di un rilevamento botanico); X, 1876, pp. 144-153 (A. JATTA, *Ricordo botanico del Gran Sasso*); X, 1876, pp. 471-472 (recensione al volume scritto da G. Marinello, socio del CAI, dal titolo *Cenno monografico e flora forestale della provincia d'Aquila*).

²²⁶ Relazione botanica a sintesi del Convegno di Chieti, «Boll. CAI», VII, 1873, pp. 157-187. In questa stessa direzione vanno il discorso di C. VILLA, *Sopra un nuovo manuale analitico della flora alpina per uso degli alpinisti*, pronunciato in occasione del XIV Congresso degli Alpinisti Italiani (cfr. «Boll. CAI», XIX, 1885, pp. 541-543) in occasione del quale emerse ripetutamente il tema della protezione della flora alpina attraverso petizioni per la creazione di raccolte di piante vive e erbari, *ibid.*, pp. 33-34 e 43.

²²⁷ Cfr. «Rivista Alpina Italiana», II, n. 4, 1883, p. 48. A tale commissione segue nel 1889 una Commissione per la protezione delle piante nell'Appennino presso la sezione CAI di Bologna, *ibid.*, VIII, n. 7, 1889, pp. 211-212.

²²⁸ Delle iniziative della *Société pour la protection des plantes*, così come di quelle di analoghe società di altri paesi, il CAI informa i soci attraverso i periodici sociali.

²²⁹ Già nel 1882 Cesare Correnti in qualità di segretario dell'ordine Mauriziano sovvenzionò l'impianto di un primo “orticello alpino”, poi incrementato e definitivamente inaugurato nel 1897, con lo scopo di fare «osservazioni ed esperienze scientifiche sull'adattamento delle piante al terreno, sull'influenza della temperatura, dell'altitudine, dell'umidità e della luce sui vegetali, su la formazione e il comportamento degli ibridi» e di riunire «gruppi di specie appartenenti ad un determinato genere critico e provenienti da montagne le più diverse per fare colture comparative ed elaborare il materiale per monografie scientifiche», cfr. L. VACCARI, *La Chanousia, giardino Alpino*, (cfr. «Boll. CAI», XII, 1909, pp. 53-54 e «Rivista Mensile CAI», XVI, 1897, p. 316).

Nell'ambito della tutela delle specie arboree, l'impegno di maggior significanza viene tuttavia rivolto dal sodalizio verso la protezione dei boschi, tema politicamente rilevante nei dibattiti politici italiani della seconda metà dell'Ottocento. La questione è affrontata dal Club Alpino sul fronte teorico-scientifico a supportare mirate azioni politiche. Il sodalizio infatti, attraverso la pubblicazione di articoli o brevi notizie inerenti la questione delle risorse boschive, fornisce sostegno ad un impegno attivo per la salvaguardia del bosco come risorsa esistente, motivata ed ispirata da un interesse naturalistico ed estetico, e per il ripristino di uno degli elementi salienti del paesaggio alpino al fine del mantenimento dell'equilibrio idrogeologico per la stabilità dei versanti, ma anche al fine di tutelare l'interesse economico apportato dalla silvicoltura come mezzo di sostentamento delle popolazioni alpine.²³⁰

In tale direzione va letta l'istituzione del *Premio del Club Alpino Italiano per promuovere il rimboschimento delle montagne* ideato e sostenuto economicamente dal socio Richard Henry Budden che nel 1872 consente il rimboschimento dei bacini idrografici della Stura di Lanzo e del Tesso.²³¹

²³⁰ La pubblicazione di note e articoli sulla questione del rimboschimento è costante nei periodici del CAI fin dai primissimi numeri del Bollettino a far corso dagli accorati appelli del presidente Gastaldi contro il disboscamento («Boll. CAI», II, 1867, pp. 97-103 e D. MARCHI, *La questione del rimboschimento*, *ibid.*, III, 1868, pp. 402-404). Negli anni successivi la rivista pubblica poi articoli originali e tradotti o ripresi e note brevi sul tema (*Utilité des forêts*, «Boll. CAI», III, 1868, pp. 177-178; *Les forêts en Italie*, *ibid.*, IV, 1869, pp. 92-95; F. VALSINI, *Rimboscamento e rierbamento degli Appennini*, *ibid.*, V, 1870-71, pp. 124-127; *Le foreste del Piemonte*, pp. 399-402 e *Piscicoltura e rimboscamento dei monti*, pp. 403-404; F. FOULHIADÉ, *Les reboisements du Puy-de-Dôme*, pp. 413-421; *Les forêts protectrices*, *ibid.*, VI, 1872-73, pp. 461-468; *Le inondazioni ed il regime forestale*, pp. 468-470; *I comuni, i boschi ed i pascoli*, pp. 470-471; *Danni alla salute pubblica per il disboscamento*, pp. 470-473; *Disboscamento dei monti in Valchiusella*, pp. 473-475; G. SOMANO, *Di alcuni effetti dello sboscamento alpino*, *ibid.*, IX, 1875, pp. 114-121; *Rimboscamento e bell'esempio*, *ibid.*, XI, 1877, pp. 474-476; *Il rimboschimento in Francia*, *ibid.*, XII, 1878, p. 217; *Reboisement dans le Venezuela*, *ibid.*, XIII, 1879, pp. 48-49; F. VALLINO, *Sul rimboschimento alpino*, *ibid.*, XV, 1881, pp. 413-421). Per una rassegna interna al sodalizio cfr. M. GORTANI, *Il problema forestale e il CAI*, «Rivista Mensile CAI», 1929, pp. 42-44 e F. SANTI, *Il Club Alpino Italiano per gli studi botanici e per il rimboschimento*, in *L'opera del Club Alpino Italiano nel primo suo cinquantenario, 1863-1913*, Torino, STEN, 1913, pp. 113-123. Sul tema cfr. anche M. ARMIERO, *Le montagne della patria: natura e nazione nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 22-27.

²³¹ Cfr. «Boll. CAI», IV, 1869, pp. 146-150. Tale iniziativa, che verrà replicata negli anni successivi, contribuisce a suggellare il ruolo del CAI quale punto di riferimento indiscusso sul fronte dell'azione verso iniziative di rimboschimento: nel 1872 il Ministro Castagnola divulga una *Circolare ministeriale per il rimboschimento dei monti*, immediatamente recepita dal sodalizio che dopo averla sollecitamente pubblicata sul «Boll. CAI», VI, 1872-73, pp. 475-477). Nel 1873 il Ministero dell'Agricoltura consegnerà alla sezione di Firenze la somma di 1000 Lire per «promuovere opere di rimboschimento sugli Appennini», cfr. «Boll. CAI», VII, 1873, p. 209). Ancora nel 1885 la sezione di Verbania istituì un premio «Rivista Mensile CAI», IV, n. 4, 1885, p. 61; IV, n. 7, 1885, pp. 182-183.

Parallelamente alla persuasione esercitata attraverso le parole pubblicate sul Bollettino, ancor più fattivamente e significativamente il sodalizio si impegna sul fronte dell'iniziativa politica. Ritenendo che la «questione del rimboschimento delle montagne [...] debba esser uno dei precipui propositi del Club Alpino»²³² – negli anni Settanta dell'Ottocento, una forte azione di lobbying sul parlamento fu esercitata dal Sella e dal Torelli in prima persona, coadiuvati dalla costante attenzione sul tema promossa dalle sezioni locali, nel corso del dibattito che porterà nel 1877 all'approvazione della prima legge forestale del Regno d'Italia,²³³ orgogliosamente definita la legge del Club Alpino.²³⁴ Ad essa si giunge grazie ad azioni congiunte e i congressi alpini costituiscono le prime occasioni di visibilità pubblica per suggerire azioni politiche sul tema del rimboschimento delle montagne italiane: fin dal Congresso degli alpinisti italiani di Agordo del 1871 l'assemblea si pronuncia sulla necessità di dare esecuzione al progetto di legge forestale avviato dal Parlamento²³⁵ e il medesimo punto è all'ordine del giorno del VI Congresso degli alpinisti italiani di Bormio del 1873,²³⁶ così come ancora accadde nell'anno successivo a Torino, quando fu sottolineata l'urgenza, da parte del CAI, di contribuire alla questione forestale attraverso la creazione di un'opinione pubblica favorevole al rimboschimento e parallelamente attraverso azioni concrete quali l'avvio di indagini, organizzate dalle sezioni locali, volte all'individuazione delle superfici da rimboschire nei rispettivi circondari.²³⁷ Si tratta in tutti i casi di provvedimenti pensati in funzione di una concezione della montagna come luogo da tutelare tanto in ragione di una sua fruizione estetica quanto per ragioni economiche che i valligiani non sarebbero in grado di indirizzare: gli interventi a favore dell'abolizione degli usi civici di azioni di protezione contro i presunti “delitti forestali”

²³² Sono le parole espresse da Quintino Sella in una lettera a Luigi Torelli sul tema, cfr. *Epistolario di Quintino Sella*, cit., vol. IV, p. 535 (lettera del 21 agosto 1873) che vanno nella stessa direzione di quanto affermato anche da Cesare Correnti, cfr. nota 223.

²³³ A. PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia*, cit., pp. 21-22 e B. VECCHIO, *Un documento in materia forestale nell'Italia del secondo Ottocento: i dibattiti parlamentari 1869-1877*, «Storia Urbana», 69, 1994, pp. 177-204.

²³⁴ Cfr. l'intervento fatto dal senatore Torelli, presidente della Sezione di Sondrio, nel discorso di apertura del VII congresso del Club Alpino Italiano di Torino e quello di Quintino Sella, il quale, ripercorrendo l'impegno profuso dal CAI per il rimboschimento e in particolare l'impegno del socio senatore Torelli per l'approvazione della legge forestale, attribuisce il merito della legge al CAI, «Boll. CAI», IX, 1875, pp. 406-411: p. 406.

²³⁵ Cfr. «Boll. CAI», V, 1870-71, pp. 483-484: il deputato e socio del Cai Francesco Dogliani si impegna a sostenere in Parlamento la prosecuzione dell'iter di legge.

²³⁶ Il punto sarà trattato dal senatore Luigi Torelli, cfr. «Boll. CAI», VIII, 1874-75, pp. 436-439.

²³⁷ Cfr. «Boll. CAI», IX, 1875, p. 405.

sono motivati dall'applicazione di criteri interpretativi e categorie logiche esterni, estranei e sostanzialmente non adeguati a comprendere le specificità di quell'ambiente montano e le presunte inefficienze delle tradizionali attività agro-pastorali.

Dietro ai proclami emanati dai soci del sodalizio traspare senza dubbio una logica di protezione della natura attraverso la sua museificazione che sarà tra le cause, in parte non previste ed inconsapevoli, dell'abbandono della montagna.

Dopo il 1877 il CAI continua ad offrire il suo supporto critico all'elaborazione normativa,²³⁸ contribuendo parallelamente alla creazione di un'opinione pubblica favorevole al rimboschimento²³⁹ e alla sensibilizzazione delle popolazioni di montagna per l'applicazione della legislazione. È questa l'ottica in ragione della quale ad esempio, in occasione del XIV Congresso Alpinistico Italiano tenutosi a Milano nel 1881, Fanchiotti, ispettore forestale e delegato della sezione Verbano, propone che presso ogni sezione CAI venga istituita una Commissione volta a favorire concretamente azioni per il rimboschimento:²⁴⁰ ne sono un esempio le iniziative del Verbano, di Torino, Firenze, Lecco e Napoli che operano per il rimboschimento tramite la distribuzione di opuscoli, sementi e piantine e l'istituzione di premi e la diretta organizzazione di vivai e piantamenti di alberi.²⁴¹

Nel decennio successivo all'approvazione della legge forestale, il CAI si adopera anche cedendo ad associazioni più specializzate il compito di proseguire l'azione inizialmente avviata dal sodalizio, riproponendosi anche in questo ambito quella stessa traiettoria evolutiva già individuata nel caso della meteorologia e della glaciologia: nel 1880 viene creata da Quintino Sella, Luigi Torelli e Felice Giordano la Società triennale promotrice della

²³⁸ Nell'intervento di Garelli, al V Congresso Alpino Internazionale e XVII Nazionale, tenutosi a Torino nel 1885 viene constatata l'inefficacia della legislazione vigente e la necessità che si continui attraverso i lavori delle sezioni a esercitare pressioni politiche insieme ad azioni concrete tanto verso la conservazione dell'esistente quanto verso il rimboschimento, «Boll. CAI», XIX, 1885, p. 48.

²³⁹ Cfr. «Boll. CAI», XI, 1877, pp. 154-155 e *ibid.*, XII, 1878, pp. 580-581.

²⁴⁰ Cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, pp. 546-548.

²⁴¹ L'azione di fattivo sostegno al rimboscamento fu intrapresa da parecchie sezioni (1888, n. 55, pp. 42-43); la sezione Verbano apre vivai, tiene conferenze, organizza esposizioni e premi, distribuisce opuscoli e sementi («Boll. CAI», XI, 1877, pp. 271-272; pp. 470-471; *ibid.*, XIII, 1879, pp. 355-357; XIV, 1880, pp. 294-295); Torino opera rimboschimenti al Pian del Re sul Monviso (*ibid.*, XIV, 1880 pp. 293-294); la sezione di Biella si adopera per il rimboschimento del bacino dell'Oropa, (*ibid.*, XIV, 1880, p. 309); Firenze promuove fattivamente rimboschimenti sull'Appennino toscano (*ibid.*, XIV, 1880, pp. 638-639; XV, 1881, pp. 277-278; pp. 440-441 e pp. 618-619;) e la sezione di Bologna, particolarmente attiva sulla questione, progetta l'istituzione di un comitato forestale al suo interno (*ibid.*, XV, 1881, pp. 553-567).

silvicoltura,²⁴² con lo scopo di promuovere più specificamente azioni di tutela della copertura boschiva esistente o di rimboschimento, e nel 1897 viene fondata, ancora sotto gli auspici del CAI e sostenuta dal botanico Valino e molti altri soci, la *Pro Montibus*. Istituita con ampie finalità di tutela delle piante e dei boschi, l'associazione, tra le sue esplicite finalità statutarie, ha quelle di favorire azioni di protezione dei boschi non solo attraverso la tutela passiva – l'osservanza delle leggi sul regime dei boschi e la tutela degli animali – ma anche attraverso azioni di valorizzazione attiva quali il rimboschimento, la formazione di pascoli alpini e il patrocinio delle industrie agricole alpine.²⁴³

La salvaguardia delle coperture boschive attiva il sodalizio anche verso le questioni, connesse e tangenti con quelle forestali, inerenti le attività artigianali montane, un ambito di azione relativo alla geografia umana, verso il quale il sodalizio, pur dimostrando un interesse meno vivace rispetto ai temi legati alla geografia fisica, manifesta altrettanto cogenti capacità di azione, dando sostegno ed eco ad iniziative promosse da altri. Nel 1882, ad esempio, il sodalizio divulgando attraverso la stampa periodica l'informazione, si fa carico di un invito diramato dal Ministero dell'agricoltura industria e commercio al fine di «raccolgere informazioni e compilare note statistiche in merito alle «piccole industrie in montagna».²⁴⁴ L'intento ministeriale è quello di collazionare informazioni su un'attività che «lascia moltissimo a desiderare [...] sia per lo spreco del legname adoperato, sia per l'imperfezione degli strumenti adoperati, sia per la deficienza di forma e l'assenza di buon gusto che negli oggetti di tal maniera tra noi fabbricati si nota a confronto di quelli che ci giungono per opera degli abitatori montagnoli di alcuni paesi a noi finitimi.» L'interesse per tale tema non è nuovo da parte del CAI, che già dagli anni '70 considerava i “campioni industriali” come testimonianze importanti per una documentazione dei paesi di montagna e invitava alla

²⁴² L'associazione nasce con lo scopo di promuovere più specificamente quelle azioni di tutela della copertura boschiva esistente e di rimboschimento laddove ritenuto necessario, già sostenute dal CAI negli anni precedenti cfr. «Boll. CAI», XIV, 1880, pp. 463-465.

²⁴³ L'associazione, tra i cui consiglieri figura anche Attilio Brunialti, nasce anche con l'esplicito sostegno della Società Alpina Friulana e di Olinto Marinelli in particolare, ed è ospitata per le sue prime riunioni e per il suo primo congresso nazionale dalla sede CAI di Torino, cfr. «Rivista Mensile CAI», 1897, n. 8, pp. 288-291 e n. 12 p. 521.

²⁴⁴ Cfr. «Rivista Alpina Italiana», 1882, n. 2, p. 30. Il tema era già stato introdotto negli anni precedenti in alcune occasioni: in questa direzione va l'intervento di Fanchiotti, ispettore forestale e delegato della sezione Verbano al XIV Congresso Alpinistico Italiano tenutosi a Milano nel 1881 il quale sostiene la necessità di attivazione di una scuola finalizzata all'insegnamento della lavorazione del legno e di altre attività artigianali, su modello di quanto già avviene in altri paesi europei, cfr. «Boll. CAI», XV, 1881, pp. 543-545.

loro raccolta al fine di considerarli parte, al fianco dei campioni naturali, delle collezioni che andavano formandosi presso le varie sedi locali.²⁴⁵

L'esito di tale impegno sembrò dare frutti sul piano della repertoriazione museale a far corso dall'esposizione Alpina Nazionale di Torino del 1884, dove una intera sezione – rilevante non solo dal punto di vista quantitativo del numero di oggetti esposti, ma anche per la centralità espositiva datale – sarà dedicata alla “piccola industria nella montagna”.²⁴⁶ Non si trattò però solo di indirizzare azioni di divulgazione attraverso la repertoriazione²⁴⁷ o la museificazione di oggetti, ma il sodalizio, e la sezione di Torino in particolare, seppe giungere ad azioni di valorizzazione vera e propria sostenendo economicamente l'attivazione della scuola delle piccole industrie stesse a Sampeyre nel 1889.²⁴⁸

Se sul piano della costruzione della conoscenza scientifica in senso accademico l'azione del CAI rimane inevitabilmente piuttosto circoscritta – tanto per argomenti trattati, quanto per spessore scientifico degli stessi – maggiore incisività deve invece esser riconosciuta al sodalizio nell'ambito della divulgazione di contenuti geografici relativi al contesto italiano volti alla costruzione di una coscienza geografica nazionale – per usare un'espressione applicata da Isabelle Laboulais Lesage ad altro contesto storico-istituzionale, ma che nel caso italiano ben si adatta all'epoca immediatamente pre e post unitaria.²⁴⁹ Il CAI, attraverso la divulgazione dei dati raccolti dal *fieldwork* e dalle osservazioni sul terreno realizzate dai suoi soci a scala topografica – ancorché non sempre pienamente formalizzate nella messa a punto scientifica delle informazioni – contribuisce alla realizzazione della conoscenza geografica del territorio nazionale e concorre alla conseguente costruzione di una un'identità nazionale che le élites del Pae-

²⁴⁵ In questa direzione va l'intervento di Vincenzo Cesati, vice presidente della sezione di Napoli, cfr. «Boll. CAI», V, 1870-71, p. 483.

²⁴⁶ I prodotti delle piccole industrie di montagna andranno a costituire una specifica sezione, via via implementata, della esposizione permanente all'interno della stazione alpina al Monte dei Cappuccini dove costituiranno uno dei nuclei tematici del museo: su tale tema, che qui non si ha possibilità di affrontare compiutamente, ci si ripromette di tornare.

²⁴⁷ Il Club Alpino sostiene la pubblicazione di repertori sul tema: è il caso del volumetto di A. CITA, *Le piccole industrie del Vicentino*, Torino, Candeletti 1885 di cui fa dono alla Società Geografica che provvederà ad inserirlo nella rassegna bibliografica, cfr. «Bollettino Società Geografica Italiana», XXII, 1885, p. 503.

²⁴⁸ Cfr. «Rivista Mensile CAI», X, n. 9, 1891, pp. 324-335.

²⁴⁹ L'espressione è suggerita da Isabelle Laboulais Lesage che la usa in riferimento ad un differente contesto spazio-temporale e che tuttavia è altrettanto pregnante nella discussione del caso di studio qui presentato, cfr. I. LABOULAIS-LESAGE, *Le rôle des périodiques savants dans la diffusion des savoirs géographiques pendant la Révolution française*, «Annales historiques de la Révolution française», 338, 2004 (on line).

se andavano cercando di realizzare con una pluralità di differenti mezzi.²⁵⁰ Ancor più incisività deve esser riconosciuta al sodalizio verso la capacità di agire nella direzione di promozione di azioni volte alla soluzione di problemi territoriali e soprattutto ambientali, quali il rimboschimento,²⁵¹ un'azione che è mancata invece alle associazioni squisitamente e istituzionalmente riconosciute come tali. Pur attraverso un approccio amatoriale alla geografia il CAI si dimostra capace di imprimere alla disciplina una riconoscibilità presso il grande pubblico e un'incisività e una visibilità che non sempre riuscirà ad avere la più blasonata Società Geografica: «Dobbiamo cercare la soluzione dei problemi che interessano davvero l'avvenire del paese, la silvicoltura cioè la pastorizia, l'apicoltura, nonché l'istruzione ed il benessere di popolazioni che sono, a molti di noi, affatto sconosciute».²⁵²

²⁵⁰ Sul contributo della geografia alla formazione di un'identità nazionale F. FERRETTI, *Géographie et imaginaires nationaux entre le XIX^e et le XX^e siècle: l'invention de l'Italie et la circulation des cultures géographiques*, «Annales de géographie», 698, 2014, pp. 1062-1087 e ID., *Inventing Italy. Geography, Risorgimento and national imagination: the international circulation of geographical knowledge in the nineteenth century*, «The Geographical Journal», 180, 2014, pp. 402-413.

²⁵¹ Un accenno al contributo esercitato dai membri dei soldalzi alpini non solo nell'elaborazione di lavori scientifici, ma anche nella protezione della natura attraverso la collobarazione tra club alpini e amministrazioni forestali è in B. DEBARBIEUX, *Construits identitaires et imaginaires de la territorialité: variations autour de la figure du "montagnard"*, «Annales de géographie», 660-661, 2008, pp. 90-115.

²⁵² Cfr. «Boll. CAI», II, 1867, p. 98.

INDICE

Prefazione	Pag.	V
PIERANGELO GENTILE, <i>L'invenzione del Re d'Italia: all'origine del mito di Vittorio Emanuele II</i>	»	1
SILVIA CAVICCHIOLI, <i>Modelli di costruzione di un'identità nazionale. Quintino Sella organizzatore di cultura tra piccola e grande patria</i>	»	35
ESTER DE FORT, <i>Editoria e mercato delle lettere a Torino a metà Ottocento</i>	»	71
DANIELE PIPITONE, <i>Ricostruzione del passato e costruzione delle identità territoriali: il padiglione piemontese alla Mostra delle regioni di Roma nel 1911</i>	»	143
MARIA LUISA STURANI, <i>La costruzione delle regioni italiane nella produzione scolastica e divulgativa tra Unità e primo Novecento: il contributo del polo editoriale torinese</i>	»	163
PAOLA PRESENDA, <i>Il contributo del Club Alpino Italiano alla conoscenza geografica dell'Italia</i>	»	195
PAOLA SERENO, <i>Aperire Terram Gentibus. Geografia e saperi territoriali nella Torino della seconda metà dell'Ottocento</i>	»	255
Bibliografia	»	447
Indice dei nomi	»	487

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI LUGLIO 2017

